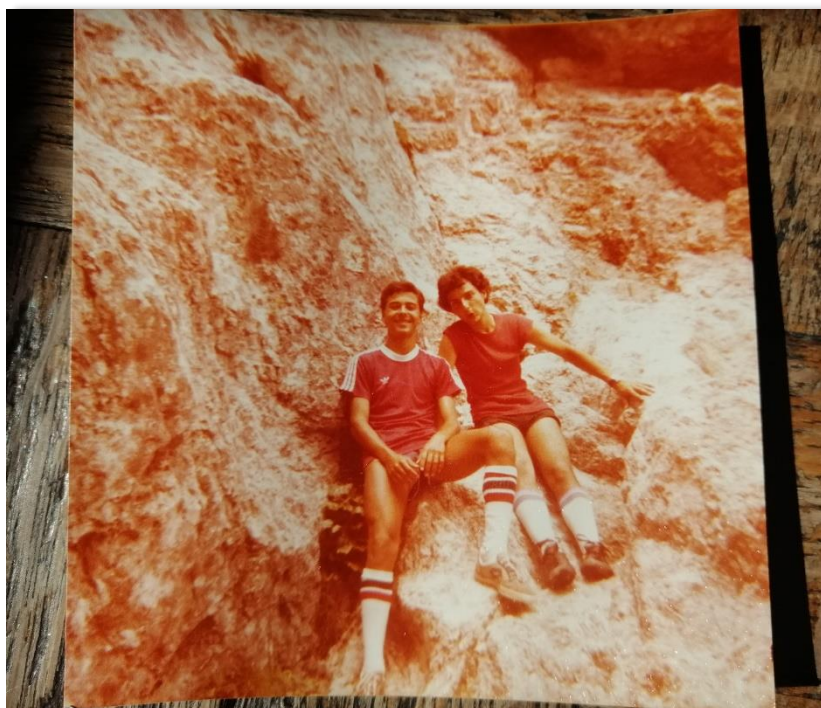


L'ULTIMO PUNTO

TRE SETTIMANE E QUARANT'ANNI



PAOLO ANDREOZZI

Allora stanotte ho imparato un po' di cose. Che le ragazze possono venire un sacco di volte. Che quando vengono sorridono aprendo appena appena la bocca, e socchiudono gli occhi che diventano due fessure cigliate, con le estremità dei peletti luminose. Che gli viene la pelle d'oca sul collo, quando vengono, e sulle tette, con le cime che sembrano nuvole scure di pioggia. Che gli si arrossa la pelle delle braccia, e con una mano si premono la pancia in basso. E che allungano le gambe distendendo le caviglie, con i piedi come ballerine classiche sulle punte. Che gli cambia il sapore del respiro e della saliva, quando vengono: diventa più salato e più dolce insieme, non so come ma è così. Che è dolce e salata, ho imparato, la fica. Sempre: prima che vengano, durante e dopo. Dopo un po' di più. Dolce e salato l'odore, come dire... e di più il gusto. Che lo senti già annusandoti le dita e leccandoti i polpastrelli, e poi benissimo direttamente lì, invitato a tu per tu in quell'approdo incantato. E pure nell'aria, lo senti, dopo che sono venute un sacco di volte. E poi ti resta addosso, in fondo alla gola, nella testa. Come adesso che cerco la luna, sparita ormai.

cap.28 pag.158

registrazione WGA n°2134654 del 1.9.2021

Indice

esergo	10
<i>Tre settimane</i>	
1. Il tabellone	13
2. Contesto	14
3. Preso tutto	18
4. Perché	20
5. Sul treno	23
6. Sette e sette	27
7. Panoramica	32
8. Il	41
9. Mojstrana	43
10. In pista e in acqua	48
11. Planica	51
12. Carte e cartoline	55
13. Riflusso	62
14. Piove	66
15. Versioni nuove	71
16. Clio	76
17. Pene e pallone	80
18. Olé papà	84
19. Bled e i cieli	89
20. Riti tribali	96
21. Sedicesimi di finale	101
22. Al buio	108
23. Del genio 1	117
24. Del genio 2	127
25. Ferragosto	133
26. Fino all'ultimo punto	142
27. Il piano	153
28. Ancora cielo	157
29. Si torna	162
30. Maschi	163
31. Femmine, o 23/VIII/1980	166
<i>Quarant'anni</i>	
32. 23/VIII/1990, o Gli Anni '80	175
33. 23/VIII/2000, o Gli Anni '90	177
34. 23/VIII/2010, o Gli Anni 2000	179
35. 23/VIII/2020, o Gli Anni '10	181
<i>pre-appendice del 2019</i>	
L'anno più fico della mia vita	185
36. S-Conclusioni	193

al giovane *Törless e ad Adso da Melk*

A chi c'era dico:

Perdonatemi, non ho scritto tutto quello che successe; sarebbe impossibile e forse anche imprudente. E ho scritto anche cose non successe, o non del tutto, o non proprio quell'anno; ma in qualche modo ci stavano tutte.

A chi non c'era ma lo stesso si trova nella storia, dico:

Se comparite qui è perché almeno una volta (se non ricordo male) tra il 1973 e il 1979 siete stati in vacanza a Kranjska Gora con gli Andreozzi; e lo sguardo del Paolo fanciullo tra i nove e i sedici anni vi ricomprende tutti e vi offre a me ora, che ne ho cinquantasei, con grande affetto.

A chi leggerà dico:

Dovevo fare i conti con una parte di me, e ho provato a farlo nell'unico modo che so. Ma è una storia al maschile, ne domando scusa alle donne.

E a Massimiliano dico:

Grazie, amico mio! Con quel tuo 'wozzap' del 1° agosto 2020, solo evocando il titolo di una vecchia canzone, mi hai fatto riflettere sul fatto che c'è anche questa storia da qualche parte dentro me, ma che non l'avevo ancora messa fuori.

The fact is that anybody who has survived his childhood has enough information about life to last him the rest of his days.

If you can't make something out of a little experience, you probably won't be able to make it out of a lot. ()*

Flannery O'Connor

Das Wahre ist das Ganze. (°)

G.W.F. Hegel

Life is what happens to you while you're busy ~~making other plans~~ noticing its coincidences. (^)

John Lennon [correzione mia]

(*):

Chiunque sia sopravvissuto all'infanzia ne sa abbastanza sulla vita da farla franca fino alla fine dei propri giorni.

Se non riesci a cavare niente da una piccola esperienza allora probabilmente non sarai capace di farlo neppure da una grande.

(°):

Il vero è l'intero.

(^):

La vita è ciò che ti accade mentre sei preso a ~~fare progetti~~ notarne le coincidenze.

TRE SETTIMANE

1. Il tabellone

Ho il raschietto in gola e il naso chiuso, forse una linea di febbre.

Normale: sudata e dopo asciugarsi all'ombra, e poi la sera fa quasi freddo rispetto al gran solleone del giorno sui prati. Me lo fa ogni volta, d'altro canto, una mezza giornata secca di cimurro: vengo qui da quando avevo nove anni, una vita. Ma passa da sé, stasera starò benissimo.

Che bel tabellone! Quest'anno siamo partiti dai sedicesimi, addirittura.

L'odore di legno di pavimento a doghette e di soffitto a travi, e delle assi che incorniciano le finestre a doppio vetro, utilissime per le vacanze degli sciatori ma adesso spalancate sui boschi in pendio tutto intorno, da cui entrano il sole di Ferragosto e il profumo della resina di abeti misto all'erba d'alpeggio che non si secca... misto anche ai lasciti digestivi delle placide muccone al pascolo!

Che quiete, quest'ora.

Gli altri stanno ancora tutti sul prato qui dietro, a smaltire il gran pranzo intonando le nostre canzoni: *La Montanara*, *Bella Ciao*, *Lella*... Li sento anche da qui... ora li raggiungo, capisco che gli serve una voce.

Cara saletta in cima all'hotel, ambitissima, quasi leggendaria, piccola arena del tavolo da ping pong: stasera dopo cena, ultima di quest'anno a Kranjska Gora, ci giochiamo la finale.

Adesso un bel passo indietro: alla partenza da Roma.

2. Contesto

Lo scudetto l'ha vinto l'Inter di Beccalossi, Altobelli, Oriali, Beppe Baresi. È il suo dodicesimo, nelle statistiche è davanti al Milan che ne ha vinti dieci e dietro alla Juventus con diciotto. Noi... be', lasciamo perdere le statistiche! Comunque: sestì; ma solo dopo la sentenza sul Totonero, che ha retrocesso Milan e Lazio (quarta volta che scendono in B, loro). Le volanti della polizia sui campi e davanti agli spogliatoi, a marzo, viste in diretta a *90° Minuto*, hanno fatto impressione; e pure Giordano, Manfredonia, Paolo Rossi e Albertosi alla sbarra, naturalmente.

Ma a maggio, a chiudere la prima stagione di Viola presidente e di Liedholm bentornato, abbiamo vinto la Coppa Italia! La nostra terza (la prima che vedo coi miei occhi), ai rigori contro il Torino all'Olimpico: segna Bruno Conti, sbaglia Di Bartolomei (che li segna sempre!), ma per fortuna sbaglia pure Graziani.

Poi a giugno ci sono stati gli Europei, proprio in Italia. Però ci fa fuori il Belgio di Gerets e Ceulemans, con un trabocchetto bastardo che sfrutta il fuorigioco; ci accontentiamo della finalina per il 3° posto contro la Cecoslovacchia di Panenka. Ai rigori perdiamo, dopo una serie infinita di tiri. La Germania di Hansi Muller, Rummenigge e Hrubesch ci vendica battendo il Belgio in finale a Roma.

Il Giro lo vince Hinault, il grande bretone; che un francese non vinceva dai tempi di Anquetil!

Un altro sport che seguo è il tennis. E adoro Borg. A luglio si è sparecchiato l'insalatiera di Wimbledon, per la quinta volta consecutiva: come lui nessuno mai! Stavolta se l'è sudata un po' di più, in cinque set contro John McEnroe; specie al quarto, tie-break da 18 a 16 per l'americano. Partita bellissima, da film.

Ed epico l'incontro per il titolo dei welter tra Ray 'Sugar' Leonard e Roberto 'Mani di Pietra' Duràn: vince Duràn, e gli strappa titolo; e già si parla di super-epica rivincita (speriamo!).

Ma poi è l'anno delle Olimpiadi! Che per me sono proprio un appuntamento religioso: nel 1972 le ho seguite abbastanza, da quell'impianto avveniristico di Monaco, con Lasse Viren che vince 5000 e 10000

e le sette medaglie d'oro di Mark Spitz, e nel '76 ancora di più, in notturna da Montreal, con sua maestà Edwin Moses, ancora Viren in doppietta e la perfezione della Comaneci!

Di queste di Mosca non mi perdo niente, a partire dalla cerimonia inaugurale: la prima a colori in TV, nel cerchio maestoso dello stadio Lenin, Unione Sovietica, con l'esattezza sfolgorante delle coreografie e i migliori giovani del Mondo in gara come nell'antichità... 'Citius Altius Fortius', e non dico altro!

...No, però: non tutti i migliori. Gli americani non ci sono, per ritorsione contro l'invasione russa in Afghanistan, e anche tanti altri dell'area d'influenza statunitense disertano. Non è la prima volta: a Montreal defezionarono gli africani, contro l'ammissione del regime razzista del Sudafrica...

L'Italia invece ci sarà, Nato o non Nato: noi andiamo sempre, non sia mai che si tralasci una medaglia. Come nel Cile di Pinochet, a prenderci la Coppa Davis, dove si erano rifiutate di giocare tutte le squadre più forti. Io non ero d'accordo: secondo me lo sport non è una zona separata dalla società, dalla politica, dalla Storia. Invece quasi tutti pensano il contrario: anche ai Mondiali di Argentina, i tifosi festeggiavano gli Azzurri (effettivamente bellissimi da vedere) ma nessuno diceva una parola sui desaparecidos del regime militare. Vabbè.

...La Comaneci comunque bisca lo spettacolo sublime; la Jugoslavia, un po' il mio secondo Paese specie d'estate, nel basket batte l'Italia in finale (sono due squadroni: Delibasic e Dalipagic da una parte e Meneghin, Marzorati, Silvester e Brunamonti dall'altra); Sebastian Coe e Steve Ovett, i due rivali del mezzofondo mondiale, sono i protagonisti come previsto, ma al contrario rispetto ai pronostici (Ovett vince gli 800, in cui era Coe il favorito, e Coe vince i 1500 dove Ovett, strafavorito, arriva addirittura terzo dietro al DDR Straub); e Yifter, etiope senza età, vince 5000 e 10000 nello stesso identico modo: caracolla in mezzo al gruppo fino alla campanella, poi si piega in avanti e scatta come se la gara cominciasse allora, fa l'ultimo giro da quattrocentista puro e brucia tutti per distacco!

Io ho fatto un po' di atletica allo Stadio dei Marmi negli anni passati, e vado benino proprio in mezzofondo e fondo. Poi però ho trovato finalmente il

modo di giocare a calcio in una squadra vera; sono più grandi di me, con lo sponsor di una grappa sulla maglia verde pisello; sfrutto il passo da pista, qualche dribbling e, dicono, un gran bel lancio da centrocampo per le punte. Mi ci ha portato il barista sotto casa a via Angelo Emo. Certo, se ci fosse una squadra per tutti noi coetanei della zona che prendiamo a calci un pallone al campetto del parco da mattina a sera... Vedremo.

Ma ecco i due eventi veri di Mosca: Sara Simeoni medaglia d'oro con 1.97 contro l'eterna Ackermann che l'aveva battuta in Canada, e Mennea che vince i 200 (non succedeva da Berruti a Roma!) con un recupero incredibile negli ultimi trenta metri sullo scozzese Wells. Paolo Rosi in telecronaca un altro po' e ci resta secco.

Succede il 28 luglio, e manca ormai poco alla nostra partenza per le vacanze.

Però non si vive di solo sport!

Al governo c'è Cossiga, 'Cossiga II' per la precisione, coi socialisti di Craxi e De Michelis e i repubblicani di La Malfa; 'Cossiga I' era finito in aprile, e lì c'erano il Psdi di Nicolazzi e il Pli di Altissimo.

Capo dello Stato è Sandro Pertini, e Dio ce lo conservi sempre!

Il Pci alle ultime elezioni è sceso al 30% ed è isolato, colpa anche del terrorismo che spaventa la gente con l'usurato aggettivo 'rosso'.

Ma almeno governiamo Roma, con Petroselli grande sindaco! A febbraio ha inaugurato la metropolitana dopo non so quanti anni di lavori democristiani a rilento, e il giorno dei primi treni ce la siamo fatta tutta da Ottaviano a Cinecittà, passando per nomi di stazioni davvero arcaici (Furio Camillo, Arco di Travertino, Subaugusta...). Eravamo io, Massimiliano e Fabrizio, i miei amici compagni di liceo e prima delle medie, Massi pure compagno di banco. Andiamo al Righi, scientifico tosto, sezione migliore; io e lui siamo stati promossi in terza, altri si sono beccati qualcosa a settembre, e un sacco i bocciati: è stata un'ecatombe! Mi sa che Fabrizio cambierà sezione, così Alessio, il quarto di noi moschettieri che è anche suo cugino (e a casa sua abbiamo festeggiato l'ultimo Capodanno: solo tanti ragazzi senza genitori né femmine, una bolgia!), e così Daniele, il quinto compare.

E le ragazze? Di questo parliamo in viaggio, che è lunghetto (e poi è un po' il motivo di questa specie di diario).

Massimiliano viene in Jugoslavia con me e la mia famiglia sterminata.

Sul tabellone del torneo del ping pong, uno dei due nomi scritti sulla finale di Ferragosto è il suo. L'altro è 'Paolo A.'.

3. Preso tutto

Ancora un po' di contesto.

In Italia da maggio c'è il braccio di ferro tra la Fiat di Agnelli e Romiti e gli operai e i grandi sindacati, Cgil di Lama e Fiom in testa; prima per sanzioni disciplinari su operai accusati di contiguità col terrorismo, che però le indagini hanno subito smentito, e poi per la cassa integrazione decisa all'improvviso dall'azienda per decine di migliaia di lavoratori. Un'ariaccia.

E a proposito di ariaccia e strategia della tensione: 6 gennaio, omicidio Piersanti Mattarella; 12 febbraio, Vittorio Bachelet, per le scale di Scienze Politiche alla Sapienza; 22 febbraio, Valerio Verbano giovane antifascista di Monte Sacro; 28 maggio, Walter Tobagi giornalista; 23 giugno, il giudice Mario Amato che indagava su fascisti e servizi segreti (come Occorsio, già ammazzato nel '76); e il 27 giugno, l'inconcepibile strage nel cielo di Ustica.

La benzina costa 700 lire, e ce ne vogliono 800 per fare un dollaro.

Da qualche mese esiste il Terzo Canale, ma la Rai subisce la concorrenza fortissima delle reti private locali, o macroregionali come Canale 5 (ex Telemilano) di Silvio Berlusconi.

È papa Giovanni Paolo II, e Wojtyla festeggia a maggio i sessant'anni come un bel signore che piace ai fedeli e alle donne, e parecchio agli anticomunisti. Nel Mondo siamo quasi quattro miliardi e mezzo.

La crisi degli ostaggi a Teheran (l'Iran da febbraio è Repubblica Islamica guidata da Khomeini) taglia la strada a Carter per la rielezione, e spalanca la svolta a destra con Reagan che vince la convention repubblicana con un programma ispirato in economia alla Thatcher (che governa in Gran Bretagna da un anno) e al riarmo in politica estera (e certo la bellicosità di Breznev, abbiamo visto, gli dà un bell'alibi).

Deng Xiaoping continua a sperimentare il post-maoismo (aree economiche speciali, a minor collettivismo ma PIL più veloce) e Israele dichiara di testa sua Gerusalemme unita sotto la bandiera

bianca e azzurra con la stella: voltafaccia del premier Begin, nonostante il Nobel a lui e Sadat per gli accordi già siglati a Camp David.

Fenomeno letterario dell'anno è *Il Nome della rosa* di Umberto Eco, però io ho ancora da esplorare Nietzsche e Hermann Hesse, Leopardi e Gramsci... oltre ai libri di scuola che già non c'è male.

Al cinema aspettiamo che escano in autunno *L'Impero Colpisce Ancora*, *The Blues Brothers* e *Shining*. Intanto ci siamo goduti *Un Sacco Bello*, *La Terrazza* e *Laguna Blu* (mia cugina Michela ha il poster di Christopher Atkins, e dice che a parte che è biondo occhi azzurri è uguale a me!). L'Oscar lo vince *Kramer vs Kramer* (ma a fine anno scorso era uscito *Manhattan*, quindi non scherziamo!). Sanremo va a Toto Cotugno, in un'edizione condotta da Cecchetto in cui la sola cosa bella è quel matto di Benigni.

E sempre per la musica, dopo aver ballato tutto l'inverno su *Video Killed the Radio Star*, scoperta come sempre a Discoring, a marzo è esplosa la bomba *Nero a Metà* di Pino Daniele, che consumo sul giradischi; poi la folle uscita di Bennato con due LP in un mese (io preferisco *Sono Solo Canzonette*); quindi *Patriots* di Battiato, mezzo passo indietro rispetto al precedente *L'Era del Cinghiale Bianco*; bellissimo *Lucio Dalla*, con *L'Ultima Luna*, *Anna e Marco*, *Cosa Sarà* e *L'Anno che Verrà*; *Una Giornata Uggiosa* di Battisti, sempre grande, con *Una Donna per Amico* e *Con il Nastro Rosa*; e mi piace anche un disco di Umberto Tozzi, titolo *Tozzi*, che mi porterò in cassetta pure lui per il viaggio. Come i *Genesis di ...And Then There Were Three*, anche se l'ultimo uscito sarebbe *Duke*, ma su *And Then* c'è *Follow You, Follow Me* che mi fa squagliare; come i *Police* di *Reggatta de Blanc*, con *Message in a Bottle* che canto a squarciagola, e il precedente *Outlandos d'Amour*; come gli *Earth Wind & Fire*, con una cassetta compilation da *All'n All, I Am* e naturalmente *The Best of* del '78; e come una selezione di musica classica dai 33 giri che i miei hanno ordinato proprio da Selezione (dal Reader's Digest) insieme allo stereo nuovo. L'ultimo disco di John Lennon uscirà in autunno, perciò niente ancora.

Cuffiette, occhiali da sole... Mi pare di aver preso tutto.

Ho sedici anni, e mezzo.

Sera di venerdì 1° agosto, si parte.

In treno, stavolta.

4. Perché

Perché a Kranjska Gora? Perché è bello!

È bello di montagne, il Vrsic che domina proprio il paesino e il Triglav poco distante: il Tricorno che svetta su tutta la Slovenia; quindi bello delle strade a tornanti ultra-panoramici per arrivare ai valichi (che magari un giorno in bicicletta...); e bello dei ghiacciai sulle loro cime: in uno, scavato dall'interno come una caverna candida, ci si può pure entrare; e delle micro-cappelle ortodosse nascoste alle pendici. Bello delle sorgenti e delle cascate che si librano da lassù, come il salto di Pericnik a Mojstrana che cade a filo di una rientranza della parete di roccia su cui ti puoi arrampicare e vedere l'acqua da dietro, e attraverso l'acqua la vallata; bello dei ruscelli, come quello senza nome che canta dietro l'Hotel Erika, o quello che diventerà l'Isonzo (così dicono) ma nasce come un torrente da una polla cristallina in cima al muro di Planica, dove ho bevuto spesso; e dei fiumi come la Sava che riempie i laghi gemelli di Bohinj, e poi si fa imponente per arrivare a gettarsi nel Danubio laggiù, a Belgrado. Bello dei laghi come Bled, soprattutto, magico specchio oblungo con un'isoletta boscosa al centro e una chiesetta rossa e campanile bianco, e la rupe che domina il lago col castello in pietra; bello di Lubiana, capitale della repubblica federata (Jugoslavia: sei Stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un Padre della Patria che è Tito, morto solo tre mesi fa dopo una vita di governo socialista 'non allineato' e prima di resistenza antifascista), e bello di Postumia delle grotte, e del castello di Predjama non lontano, creato nella roccia carsica come una bocca coi denti corazzati, che lascia dietro una gola inesplorata affondare nella montagna e nascondere riti pagani da racconto di Lovecraft; bello dei boschi verde scuro e dei prati brillanti, punteggiati di stalle e fattorie ed essiccatoi che profumano l'aria inconfondibilmente appena passata la dogana; bello delle vacche e dei tori, di asini e galline, e degli uomini e delle donne semplici che accudiscono tutto, coi fazzoletti e i berretti della tradizione, che da trent'anni vivono un esperimento geopolitico che forse li inorgolisce, o

forse no, forse per loro è soltanto vita di campagna in valle, ma che a noi piace incontrare, conoscere, sostenere anche solo da turisti. Bello di una lingua strana (però scritta nel nostro alfabeto, almeno, mentre nella Serbia della capitale si usa il cirillico), di cui un po' per volta ho imparato qualche parola, qualche frase, e di musiche e canzoni che suonano antiche e diverse, ma pronte a mescolarsi in coro coi nostri canti alpini e partigiani. Bello del viaggio stesso per arrivarci, coi calcoli degli adulti alla guida in modo da essere all'altezza di Udine quando il caldo monta, e perciò partire da Roma sempre a notte fonda, coi termos dei caffè, le mamme con gli scialli sulle spalle al primo rendez-vous del casello Roma Nord, e i piccoli a dormire (loro, mica io: ho da tenere le medie orarie per papà!), a dormire stesi sui sedili posteriori almeno fino all'area Cantagallo (e il tragitto del '76, mi ricorderò sempre: quando passammo nei territori del terremoto del 6 maggio in Friuli, in silenzio). Bello del fatto che in Slovenia ci siamo sempre andati in tanti, cinque, sette, dieci macchine in fila, altrettante famiglie di tanti padri, madri, figli, zii, cugini, anche una nonna e un nonno, e amici e colleghi e compagni, che arrivati lì e per tutta la vacanza sono una famiglia sola, tutti padri e tutte madri di tutti i bambini che quindi sono tutti fratelli e sorelle tra loro, e una nonna e un nonno per tutti quanti! Bello del paesino in sé, Kranjska Gora, la sua piazzetta, i giardini curatissimi, le poche botteghe-spaccio sociali, il minigolf, la piscina del meglio albergo, il ponticello, la seggiovia, l'aroma di cevapcici (una squisita via di mezzo tra polpette e hamburger, alla cipolla, senape e paprika). E bello, bellissimo del fatto che l'hotel mette Andreozzi e tribù, tutti nella dépendance dell'Erika, proprio sul limitare del bosco odoroso di funghi e avventuroso di sentieri: tutti lì, in questa casetta su due piani più mansarda e interrato, di pietra e legno e fiori rossi e bianchi alle imposte sagomate, una camera per famiglia o altre esigenze, e il grande spazio comune; senza gli altri ospiti, cioè, che incontriamo solo in hotel a pranzo o cena. La pacchia vera!

Massi disse: - Se è così, posso venire?

Io lo chiesi ai miei, lui ai suoi, tutti d'accordo: partivo col mio amico, come un altro cugino, fratello, un altro figlio per tutti e tutte. Avremmo avuto una stanzetta io e lui nel seminterrato, che eravamo ormai grandicelli: pacchia al quadrato!

- Ma chi l'ha scoperto questo paradiso?
- È controverso. Zio Bruno e zia Nuccia, con Manrico piccolissimo, ci hanno fatto la prima vacanza vera e propria, ma è zio Fulvio girando da ricercatore geologo che si appuntò quei luoghi come meritevoli a prescindere... Non si dirimerà mai. Io però conto dal '73 l'Anno Uno: il primo in cui si è mossa una carovana degna di questo nome. L'auto di Vinicio, cioè la nostra mitica 128 Sport, papà mamma io e Giorgio che aveva due anni, quella di Bruno, quella di Fulvio, quella di Paolo, quella di Franco, più zio Werther e nonna Licia col treno.
- E da allora ci andate sempre?
- Abbiamo bucato due anni. Il '77 che coi miei siamo andati al mare tra Circeo e Terracina, sempre in comitiva ma con zii e cugini dalla parte di mamma, e devo dire è stato fico. E l'anno dopo, che la stessa carovana della Jugoslavia è andata al mare in Calabria, a Capo Rizzuto. Niente male. Sennò sempre qui, due settimane tutti insieme, e poi un'altra o insieme, al mare tipo in Romagna o in Dalmazia, oppure ogni famiglia per conto suo, tipo noi un anno sul lago di Garda, bello pure!
- E quest'anno, dopo che fate?
- Io mi sa che vado un po' a Gaeta, con zio Augusto e zia Renata. Ci trovo la famiglia di zio Claudio, di nuovo con zio Werther e nonna Licia che a Roma vivono con loro, e le mie cugine grandi, figlie di zia Adriana.
- Fico. Io andrò a Montalto dai miei, se vuoi vieni quando ti pare!

5. Sul treno

Le macchine però, ripeto, quest'anno vanno sul treno, notturno, da Roma a Tolmezzo; lì le scaricheranno, e i nostri guidatori, per una volta freschi come rose, ci porteranno in un'oretta a Tarvisio, poi al confine di Ratece (per i timbri sui passaporti della 'milicija', la polizia, che mi divertono) e siamo in albergo prima di pranzo. Sabato, che si dice 'sobota'.

Ma intanto montiamo sul vagone, a Termini, e tutta la comitiva si distribuisce negli scompartimenti ai posti prenotati, tranne i papà-autisti che ancora stanno da un'altra parte della stazione a presidiare l'imbarco delle macchine sul mezzo apposito; poi, credo, loro ci raggiungeranno e pure di corsa, il treno partirà e subito fuori dalla banchina-passeggeri gli agganceranno anche quella vettura speciale. Un'organizzazione complessa che di sicuro avrà impegnato i grandi per un bel po' a inizio estate, certamente con la supervisione di zio Werther che mangia pane e Ferrovie dello Stato da una vita. Su quella invece riguardante la prenotazione di albergo e tutto, compresa l'ottimizzazione dei giorni di partenza e ritorno di una dozzina di famiglie, una quarantina di persone, avrà come sempre prevalso l'esperienza del tandem Bruno e Fulvio, temperata dal senso pratico di Paolo e Franco, amici fraterni degli Andreozzi da un decennio.

- E tuo padre?

- Mio padre entra in gioco quando arriviamo su! ...Io e te allora stiamo qui in questo scompartimento con mamma e Giorgio. Loro dormiranno tutta la notte, noi andiamo in giro come ci pare!

A febbraio io e Massi abbiamo già fatto un viaggio notturno in treno, anzi due, con Fabrizio, Alessio, Daniele, Andrea e un altro bel po' del Righi; per la settimana bianca, ovviamente: da Roma a Genova, poi cambio fino a Cuneo e da lì in pullman a Limone Piemonte; e tutto al contrario per il ritorno. È stata una settimana di sole incredibile, e neve perfetta, che quando siamo rientrati ero tanto nero in faccia che

parevo un indiano e dovevo sempre andare con la dolcevita per coprire il collo dove non mi ero abbronzato. A Monica, dell'altra scala del mio palazzo, così moro piacevo parecchio; me lo disse lei, però dopo.

- E ti ricordi Purdey, su a Limone, quanto ci piaceva?
- Come no? Ho provato a restare in contatto... cioè gliel'ho chiesto quando stavamo per arrivare a Roma... ma è di un'altra scuola, lontana dalle zone nostre, io manco c'ho il motorino... Scesi a Termini chi l'ha più incrociata!
- Ma il motorino ce l'ho io!
- Non era interessata, Massimilia! Non sappiamo neanche come si chiamava davvero!

Quella notte per Kranjska Gora facciamo su e giù per i vagoni, con l'eccitazione che ammazza il sonno; guardiamo l'altra gente che viaggia, che dorme, che fuma, che si bacia, parliamo tra noi delle solite cose, sentiamo la musica da questa invenzione geniale che è il Sony, rassicuriamo mia madre che ora torniamo e ci metteremo a dormire; mio fratello sogna già come un angioletto con la testa sulle sue gambe, come tutti gli altri piccoli nei rispettivi scompartimenti con mamme e zie. E papà e gli altri uomini chi li ha più visti? Staranno a giocare a carte fino al crollo delle palpebre.

Passiamo Firenze Campo di Marte; il treno si è fermato ed è ripartito senza girarsi, come invece farebbe da Santa Maria Novella. Lo so perché me lo ricordo, e mi ricordo un sacco di nomi di stazioni perché le studio sull'*Orario Generale dei Treni* che mi allunga zio Werther ogni anno. È un mondo di ordine assoluto, necessario, e di sorprendenti inversioni di gerarchie: paesini come Terontola o Battipaglia saltano a un'importanza estrema come snodi ferroviari rispetto a città come Bari o Venezia. Lo vedi dal grassetto maiuscolo in cui son scritti; leggi le cose in un altro modo.

- Comunque Massi, quest'anno non sta andando bene con le ragazze.
- Per me mica è il primo.
- Vabbè, dà! No, davvero: giravo intorno a Milly, mi ha detto 'preferisco Chicco'; Sabrina mi ha folgorato, mi volto un attimo e si mette con Fabrizio...
- Meglio lui che un altro, no?

- Ma sì, certo! Però... Paola si è fidanzata con Francesco che pare che staranno insieme tutta la vita!
- Ma lei è serissima, facile perciò che andrà così. Ti ricordi quando sentenziò l'anno scorso 'ragazzi, noi femmine abbiamo deciso: alle feste niente più baci in bocca ai giochi o ballando, solo tra chi sta insieme!' ...E ti ho detto 'ti pareva, sono arrivato io: è finita la giostra!'...
- Ma dài, che c'entri tu, era uno sviluppo naturale: loro maturano prima... Siamo noi che pomiceremmo con chiunque ancora un po'. Pure con le sconosciute nei portoni, se ci stanno.
- Ancora un po'?! Per sempre, vuoi dire!

Entriamo e usciamo dalle gallerie appenniniche; ai finestrini, aperti in alto, si alternano il nero del cielo punteggiato di stelle fisse lontanissime e il nero del muro concavo con una riga bianca che sale e scende velocissima.

In uno di quei varchi sei anni fa, proprio inizio agosto, c'è stata la strage dell'Italicus, una bomba su un treno come questo: dodici morti ammazzati dal terrorismo nero, come prima a piazza della Loggia a Brescia, come prima a piazza Fontana a Milano.

- ...E anche a scuola non si rimedia più niente! Francesca è ben felice di farmi sentire come suona Mozart, ma guai se mi muovo. Lilly non mi ha mai preso sul serio... Mi sa che ho fatto una cazzata a lasciare Roberta.
- E poi farlo tra Natale e Capodanno! C'è rimasta male...
- Sì sono stato stronzo con lei, e mi dispiace perché è la migliore che conosco. Sono uno scemo, e lei giustamente ce l'avrà con me tutta la vita.

Passiamo davanti allo scompartimento di Paolo e Gabriella mentre sta rientrando dal bagno Alessandro, così posso presentarli.

- Alessandro, questo è Massimiliano il mio compagno di banco... Massi, lui è Alessandro che è tipo mio cugino, cioè figlio di Gabriella sorella di Giuliana moglie di Fulvio fratello di mio padre... Vabbè, è mio cugino! Veniamo insieme in Jugoslavia dall'inizio, ci vediamo anche a Roma ogni tanto e suona la tastiera pure lui, anzi meglio di me!

Massi allora prende le sue cuffiette e ce le avvicina, una per orecchio a noi due, e dice: - Sentite qua!

E in effetti, anche se scomodamente, riusciamo a goderci la bella linea di basso di un'ottima discomusic.

- Grande! Grazie... che cos'è?

- Gli Whispers, Alessandro: *And the Beat Goes on!*

Hanno legato, bene! Io saluto Gabriella che ha un occhio aperto, guardo Stefania la sorella piccola di Ale che dorme anche lei, e poi mi distraigo su una figura seduta in fondo al vagone, sull'ultimo predellino. Avrà trentacinque anni; tiene le gambe chiuse strette ed è china in avanti, un foglio sulle ginocchia, a scrivere; forse una lettera. La zizzerina scura le copre in parte il viso, pensa con la penna tra le labbra; poi la posa, tira su la testa, e si vede che ha pianto.

Io mi sa che sono stronzo in generale, non solo con Roberta per averla lasciata sotto Natale; lo sto pensando da un po' quest'anno, e anche adesso che alle tre di notte ripartiamo da Bologna.

Ora nello scompartimento Massi sta qui affianco, buttato vicino al finestrino, occhi chiusi e oscilla la testa non so se perché dorme e il treno gliela muove o invece sta ancora sentendo musica. Mamma di fronte a me, ha coperto meglio Giorgio, gli tiene una mano sulla testa; adesso mi ha visto, rientrato e diciamo così sazio di avventura, mi manda un bacio sereno di buonanotte. Quanto è importante per me! Chissà se lo sa... Sto per addormentarmi.

...Si apre la porta scorrevole: è papà, che si ritira anche lui; mi guarda, mi fa l'occholino, un sorriso da ragazzo... Si china su mio fratello, lo accarezza lieve. Poi si toccano la mano, lui e mamma, e una bolla soffice di luce sembra riempire lo spazio.

È l'ultima cosa che vedo prima di crollare; poi sento solo il suo gran corpaccione che si sistema dalla mia parte, nel pezzetto di sedile rimasto verso la porta.

6. Sette e sette

Le dieci di mattina. Siamo a Tolmezzo: scendiamo dal treno, con borse e zainetti e beauty-case e trapuntine (le valigie no: sono sempre rimaste sulle auto); chi non si è già rivisto e salutato si rivede e si saluta adesso, e ci si augura buone vacanze tutti insieme; ci stanno quelli che incontro solo qui ad agosto, anche se sono di Roma, e pure alcuni che è la prima volta che vengono e perciò non li conosco. Ancora. Poi stessa storia della partenza: i guidatori spariscono per andare al vagone porta-veicoli e dopo ci prenderanno in un dato punto fuori dalla stazione. Intanto pipì e colazioni varie, ultimi acquisti di un giornale italiano: qui hanno il *Corriere*, il *Gazzettino* o il *Piccolo*, niente di Roma e niente politici; vedo i titoli di *Krone*, *Süddeutsche Zeitung* e *Figaro*. E alla fine sì: tutti in carovana sulla strada, anzi superstrada della Carnia fino a Tarvisio.

Non è una carovana: è migrazione! Dodici automobili e un camper, che è l'evoluzione della roulotte: ci ha raggiunto all'arrivo del treno, non so da dove venissero (sono Francesco e Sabina, ragazzi grandi, e genitori, che ho conosciuto l'altra estate). E' un record: occuperemo proprio tutta la dépendance, e in più diverse camere su dell'albergo; oltre alla famiglia in camper.

Andando, la nostra Alfetta con noi cinque a bordo (con Massi, naturalmente) viaggia in pancia al gruppo, come sempre. Proprio davanti a noi la bella sportiva di Roberto e Mirella, sorella di zia Nuccia, con la figlia Giorgia, e nonno Renato, il padre di Nuccia e sorelle; dietro, Gianfranco dai soliti baffoni nerissimi, e Paola più la piccola Vanessa. Siamo cantando gli Inti-Illimani con la cassetta nell'autoradio; è un bel rettilineo sgombro, saranno le undici e mezza. A un certo punto mi pare di vedere là davanti che Mirella si scuote forte e parla al marito alla guida; nello stesso momento Franco, che credo stesse in fondo alla fila, supera tutti uno a uno, e Rosanna, che gli sta affianco, arrivata alla nostra altezza fa un cenno a papà e mamma come a dire 'sentite la radio', ed è abbastanza sconvolta. Ha fatto così con tutte le automobili, almeno mi sembra.

Mio padre stoppa la musica e mette sulla Rai.
Dicono che un'ora fa la stazione di Bologna è saltata
in aria, che è una carneficina.
Mamma grida acuto, portandosi le mani alle tempie.

Alla prima area di sosta tutte le macchine si fermano,
gli adulti scendono, e pure noi ragazzi.

Zio Bruno parla: - Tra poco, da Tarvisio, conviene
chiamare a Roma i nostri che stanno a casa, e che
vorranno sapere che stiamo bene. Il che è ovvio, visto
che siamo passati a Bologna stanotte, ma meglio
sentirsi. Io chiamo Claudio, lui potrà dirlo alle nostre
sorelle.

Zia Nuccia: - Papà, chiami tu Lalla? ...Voi tutti farete
altrettanto, no?

Mia madre a mio padre: - Vini', noi sentiamo Maria e
mamma. Loro chiameranno Laura e Franco.

E rivolta a Massi: - Chiamiamo anche papà e mamma
tua, senz'altro, che saranno preoccupati
giustamente... - poi, come tra sé e sé - Oddioddio,
tutta quella povera gente...

Claudio, un altro, il padre di Paoletto detto Palacinka
(perché Paoli siamo tanti, e poi lui l'anno scorso si è
nutrito quasi solo di quelle fantastiche cose al
cioccolato), dice: - Io sento anche il sindacato, ne
sapessero già qualcosa di più... - e a zio Bruno - E
pure la sezione, il partito, no?

Mio padre: - Ma pensi a una bomba?

Zia Giuliana: - La radio parla di sciagura...

Nandina, altra sorella di zia Nuccia: - Be', quello lo
direbbero comunque... Almeno finché non sono
sicurissimi del contrario.

Gabriella: - Povera gente sì.

- Potevamo esserci anche noi... - ripete come
riflettendo ad alta voce una donna che non conosco,
una ragazza-signora (perché non so proprio dargli
un'età) piccola e magra che viaggia con un omone che
sembra Bud Spencer e una ragazza più alta di me,
seria e con gli occhi intensi - ...Poche ore ed eravamo
in quell'inferno.

- Sette e sette. - questo è zio Werther - Il nostro
notturno è ripartito da Bologna in orario alle tre e
diciotto, la radio dice che la bomba è scoppiata alle
dieci e venticinque: lo riporta l'orologio, adesso
fracassato, lungo il primo binario. Sette ore e sette
minuti.

Gli tremano i baffi grigi, guarda in terra dietro gli occhiali fumé. Una stazione saltata in aria sarà, immagino, per lui più scioccante ancora che per tutti gli altri della comitiva.

Nonna Licia è rimasta in macchina, in quella di zio Fulvio su cui viaggia, con Daniele detto Dedde, l'ultimo arrivato della tribù: un anno e qualche mese. Risaliamo tutti, per Tarvisio.

All'ufficio postale, sul piccolo corso commerciale che si stacca dalla statale diretta al confine, occupiamo parecchie cabine per telefonare.

Dopo, da un canto le persone sembrano un minimo più tranquille per aver sentito delle voci care, anche se lontane, ma dall'altro ancora più preoccupate per i maggiori dettagli che arrivano dalla tragedia.

Claudio riferisce, proprio a mio padre: - Mi hanno detto che Moretti sta raccogliendo voci che si tratta di attentato, e che Bologna non sarebbe obiettivo casuale visto che l'altro giorno hanno depositato lì la sentenza contro i neofascisti per l'Italicus.

Papà fa la faccia grigia e chiusa di quando è triste e insieme serra i denti rigonfiando l'angolo della mandibola come quando è arrabbiato.

Chiedo a Massimiliano chi è Moretti, che mi sfugge.
- Italo Moretti, del TG2... quello alto, magro, pelato sopra ma coi capelli lunghi dietro...

E io? Che penso in quei momenti? Penso, non so per quale automatismo, penso alla fine della quarta elementare, che ero un bambino e ci fu la strage di Brescia, e io e due mie compagne di classe, Alessandra e Claudia, dovendo fare la ricerca di fine anno da esporre poi alla maestra e agli altri, decidemmo di farla su quell'infamia; che ritagliammo foto e titoli di giornale, e scrivemmo delle paginette e schede, e unimmo tutto su un grande foglio quadrato di carta da pacchi, con la colla, lo scotch e i pennarelli per il titolo: LE BOMBE NERE FANNO STRAGE. Ed eravamo soddisfatti, emozionati, ci sentivamo anche un po' adulti mentre srotolavamo il pannello sulla lavagna davanti alla classe, e la maestra alla cattedra guardava i nostri compagni che leggevano il titolo e vedevano il nostro lavoro accurato.

Poi però si gira, guarda e legge anche lei; allora diventa paonazza, si alza di scatto e si butta verso la lavagna. Strappa da lì il nostro foglio, lo strappa

ancora in due quattro, otto pezzi con le pagine e le foto incollate sopra; e grida “Chi ve le ha dette queste cose?!? E in classe non si fa politica!!!”. Poi butta tutto nel cesto delle cartacce.

E meno male che io, Alessandra e Claudia eravamo tra quelli più bravi, sennò mi sa che ci andava di mezzo pure la pagella!

Neanche lo dissi a casa, per non dare un dispiacere. Tanto poi mancava solo un anno con quella maestra.

Ecco, penso questo. Che l’Italia è tante cose, ed è pure tutto questo. Questo brutto in luoghi e persone insospettabili, appena sotto la superficie.

Sarà anche per ciò che andare via una volta l’anno in un posto che sta solo a venti chilometri dalla dogana ma che sembra un altro mondo, mi raddoppia l’aria nei polmoni.

Dell’orribile massacro si parlerà ancora, naturalmente, nella grande famiglia italiana esule momentanea in Jugoslavia, per tutta la durata delle nostre vacanze; se ne discuterà dal punto di vista umano e da quello politico. Specie quando giovedì 7 qualcuno dei grandi farà di nuovo un salto a Tarvisio per comprare gli spaghetti (in albergo ce li cucinano volentieri, col sugo di funghi raccolti dal nonno Renato e figlie e nipoti, ma non ne dispongono né saprebbero dove comprarli di grano duro: la pasta, scotta, qui la usano per contorno!); e allora quel qualcuno prenderà i giornali italiani, che diranno del funerale di Stato, degli ottantacinque morti alla fine, e duecento feriti, dei centomila bolognesi in piazza Maggiore, delle parole di Zangheri sindaco comunista, degli applausi a Pertini e solo a lui di tutta la classe dirigente nazionale, delle piste battute dalle indagini che in effetti puntano all’estrema destra eversiva e servizi segreti deviati, anche se ci sono voci che porterebbero ad altri complotti, internazionali.

E ancora si parlerà tra noi del fatto che siamo passati davvero vicini al soffio gelido del male mortale; è inevitabile.

Però andremo avanti, inevitabilmente; perché la vita è così, ad agosto soprattutto, dopo undici mesi di lavoro (in ufficio, in casa, in fabbrica, a negozio, a studio, in aula) per tutti quegli uomini e tutte quelle donne che si trovano intorno a me in quei momenti.

Allora anche io vado avanti, scusate.

Supero Tarvisio, supero la frontiera, annuso il profumo dei boschi e dei prati, l'odore delle stalle e del fieno a seccare, ascolto il ruscello che corre in senso contrario alla macchina da cui mi sporgo con tutta la testa fuori dal finestrino, e distraigo Giorgio indicandogli le montagne e i tetti spioventi a tegole delle prime case del paese, e la grande scritta TITO in cima alla radura del pendio che domina la valle (è morto proprio a Lubiana, per fatalità); lo distraigo perché sennò vomita, o 'gòmina' come diceva da bimbo. E avverto Massi: "Guarda, ci siamo!"; e vedo il profilo sorridente di mia madre anche lei presa dall'eccitazione dell'arrivo, ossia del ritorno, e nello specchietto retrovisore ecco il viso di papà che adesso ripete 'dobre dan', buongiorno, coi suoi bei denti bianchi incorniciati da una barba achea. La scritta stradale ci passa di lato in quell'istante esatto: Kranjska Gora.

7. Panoramica

- Hic manebimus optimus!
- 'Optime', Massi: non 'optimus'. Va bene che non ti ha dato latino...
- Incredibile, vero? Un miracolo! ...E a te niente francese?!
- Altro miracolo! ...Meritiamoceli: diventiamo bravi ragazzi! Per esempio, chi ci portiamo stanotte in questa cameretta tutta nostra?

Stiamo aprendo le valigie e sistemando le cose un po' sul tavolo alla parete corta, senza finestra, e un po' nell'armadio accanto: un'anta e un cassetto per ciascuno. I due letti sono accostati ognuno a un muro lungo, separati in testa da un comodino doppio. Per dovere di ospitalità faccio scegliere a lui, e preferisce quello lato porta; per me quello lato finestrella alta è più che ok.

Volano magliette Sergio Tacchini, Ellesse e Fila, pantaloncini Australian da tennis e Pouchain da pallone, calzettoni Diadora, jeans Levi's e Wrangler, scarpe da ginnastica Puma e Lotto, scarpini Pantofola d'Oro, una racchetta Wilson e una Donnay, tubi di pallette Tretorn, la mia mitica Meteor da ping pong, costumi Speedo e Arena, ginocchiere Mikasa, felpe Fruit of the Loom e John Player Special, due k-way azzurri della Yale, comprati insieme a via Sannio, insieme a due paia di Ray-Ban a specchio (uno a goccia, l'altro più dritto), tutti e quattro probabilmente falsi, e un paio di Camperos (originali) e uno di Frye (no). Ecco il nostro corredo da veri sedicenni sportivi alla moda ('sedicenni' è la media tra noi: Massimiliano ne ha quindici e mezzo, sta un anno avanti perché ha fatto la primina dalle monache).

Poi lui adagia sul letto con gran cura due pullover ancora nel cellophane, marca che non conosco.

- 'G.B. Pedrini Libraio'... Compri i maglioni in biblioteca?!?
- Questa è la linea che fa fico, Pa! Non la conosci perché sei comunista. E infatti non c'hai manco una Lacoste!
- mmm... Però qui in paese c'è un negozietto che ha tutto Adidas: direttamente dalla Germania cose che

a Roma non ha nessuno! Tutto a prezzi socialisti!
Scarpe, tute, magliette, costumi, asciugamani...
- Andiamoci subito!
- Ci andremo, non fare il maniaco!

Come la casa di bambole a cui manca la facciata e si vedono le stanze le scale interne, il salotto, i bagni e la cucina, e la gente (Barbie, Ken, Skipper...) indaffarata dentro che pensa di non esser guardata da nessuno, così, dopo quei momenti, uscito fuori, aspettando sulla curva della strada al ponticello, dove comincia il caro prato che sale fino all'albergo, io mi fingevo la nostra dépendance con tutta la comitiva all'opera: aprire e chiudere valigie, cassetti, guardaroba, specchiarsi, provare lavandini e sciacquoni, contare rotoli di carta igienica (che qui però son pacchetti di 'toaletni papir'), riporre borse e zaini, affacciarsi in finestra e salutare (anche nessuno, anche soltanto le ritrovate chiome verde scuro degli alberi impettiti), apprestare già carte da gioco (francesi, piacentine... di ogni tipo), la moka per il caffè e il fornello elettrico, armoniche a bocca, palloni da pallavolo, perfino una rete, giocattoli, macchinine, animali preistorici e non, giacche a vento, cappelli, lamette da barba, flaconi di brillantina, trousse piene di colori, bambole (che giustamente a casa di Barbie non possono mancare, secondo una logica a matrioska), pannolini, dentiere... e nonna Licia che sfiora sul comodino, vicino a penna e occhiali, il suo quaderno di poesie; poesie da pensare, ascoltare nel cuore e poi scrivere, come ogni estate.

- Ciao Paoletto!
- Ciao nonna! Ci vediamo su a pranzo.
- Sta' attento, non attraversare, aspetta i tuoi genitori!

Sarà sempre apprensiva, con chi ama. Avessi pure trent'anni!

...Io pure, d'altronde, un pochino: non ho paura di niente (o quasi) per me, ma mi preoccupo per esempio per mio fratello. C'è chi dice 'troppo'!

Specie quando era piccolo... Proprio qui, anni fa, sul pratone arrivarono le solite bellissime mucche e anche qualche torello che noi stavamo come sempre sbracati al sole a fare di tutto. E niente: ho realizzato a colpo d'occhio la sproporzione esagerata tra le masse di quei buoni animaloni e la matassetta di

carne e riccioli biondi che era Giorgio all'epoca, sonnacchioso sull'erba; e dall'universo parallelo dei futuribili mi ha centrato la retina la visione di un torello che comincia a giocare da ragazzino qual è, il che agita un poco un paio di vacche là intorno, il che trasmette un moto d'onda a tutta la piccola mandria, il che fa partire i bovini esterni più prossimi a noi verso appunto noialtri sbracati. E senza che loro neppure la sentano, sotto quelle zampe unghiate e pacifiche ma affrettate per un nonnulla, ecco dopo il loro passaggio (nella mia premonizione) la matassetta che era mio fratello sfragnata sull'erba come una grossa palacinka ai frutti rossi!

La sequenza mentale era finita da un decimo di secondo e io avevo già preso il bimbo e mia madre, e già che c'ero anche tutti gli altri, chiamando strillando tirando e strattonando, e li avevo chiusi nel recinto metallico del campo da tennis, al sicuro! Dopo di che io, fuori, aspettavo l'inizio della danza quadrupede che mi ero testé figurato.

Avevo manco dieci anni.

Ma non è successo un bel niente, ovviamente.

E ancora mi ci prendono in giro!

- Ti ricordi Paole'? "Entrate dentro! Entrate dentro tutti quanti! ...Mamma, tieni Giorgio! Papà dov'è?"

Vabbè.

Quest'estate neppure ci sto a tavola, coi miei: sono stati fatti un po' di spostamenti per far posto a tutto il gruppone; io e Massi sederemo con zio Fulvio e zia Giuliana, che hanno tra loro in passeggio il carinissimo Deddeozzi (altro nomignolo di Daniele, l'ultimo Andreozzi della mia generazione), e mamma, papà e Giorgio vanno insieme a Paolo, Gabriella, Alessandro e Stefania, con cui tanto legano alla grande; gli altri, se coppie o piccoli nuclei sono aggregati tra loro e se invece sono famiglie più corpose stanno a sé. Ma comunque tutti quanti siamo a vista, e soprattutto a udito, in una sala da pranzo (e da colazione e da cena, ovviamente) che è sempre la stessa, col legno che la fa da padrone, col pianoforte a muro appena si entra a destra, con la novità del juke-box proprio dirimpetto, con due enormi stufe di ceramica verde riflettente agli angoli opposti del salone intorno alle quali girano panche chiare e lucide, su cui immagino ci si accoccoli volentieri d'inverno quando fuori fa un freddo cane e allora, sì, diventano essenziali tutte queste finestre raddoppiate con lo spazio d'aria nel mezzo. Che il

primo anno, nella nostra camera in dépendance, feci l'esperimento di chiuderci Giorgio dentro per guardarlo come in un acquario: roba di cinque secondi, lui buonissimo come al solito; non l'avevo detto mai a nessuno, finora.

- ...Tua zia Giuliana è veramente bella e dolce, e zio Fulvio fa spaccare dalle risate!

- Infatti, Massi! Staremo ottimamente pure a tavola!

Appena finito ci alziamo e si formano un po' di combriccole per età.

I ragazzini si radunano dalle parti del juke-box: Giorgio, Manrico, Stefania, Vanessa, Palacinka, Alessandro piccolo (figlio di Nandina e Brunetto), la piccola Giorgia per mano a mamma sua Mirella, e un biondissimo che è figlio di un tipo nuovo, amico di zio Bruno e zia Nuccia, e della sua statuaria moglie russa, biondissima anche lei (alta e inguainata in nero, pantaloni stretti alle caviglie, maglia maniche lunghe e collo alto), che io e Massi guardiamo come fosse Kim Novak ma di sicuro le nostre silenti osservazioni arrivano per ultime rispetto a quelle di mio padre, degli zii e degli amici maschi adulti tutti (e a quelle, differenti e simmetriche, delle adulte mediterranee, nostre madri zie amiche di famiglia solite).

Vanessa chiede alla mamma qualche dinaro (i soldi locali, che ci vogliono sei lirette per farne uno) e per un po' comanda lei la macchina. Si sparano tutti gli Abba che ci stanno dentro: *Chiquitita*, *Fernando*, *Mamma mia*, *Dancing Queen*... in Slovenia evidentemente spopolano! E io mi accorgo che pure questa nidiata successiva alla mia, con la musica ci sa fare: Stefania, Manrico e Giorgio, classe '69, '70 e '71 rispettivamente, tirano fuori, per seguire i brani, dei coretti che hanno tutti i controcanti al posto giusto. Bravi cuccioli!

E noi ragazzi ciondoliamo in gruppetto: presento Massimiliano anche a Fulvio il fratello grande di Palacinka, a Roberto figlio maggiore di Nandina, Alessandro il tastierista già l'ha conosciuto, e ci viene incontro Andrea il milanese che arriva qui con la famiglia tutte le estati ed è simpatico... Ma: le ragazze?!?

Conosciamo ora Anna (l'ho già incrociata alla sosta imprevista di Tarvisio), venuta con sua madre e il di lei compagno (Bud Spencer); capelli lunghi rosso cupo, occhi scuri, alta e magra, non ci dà troppa

confidenza, avrà un anno più di me. E poi rivedo anche Silvia, sorella grande di Andrea, riccia, mora e sguardo vivo; mi è sempre piaciuta, ma a me non mi guarda proprio. Com'è giusto che sia!

Mentre stiamo lì tutti ad annusarci passano anche i due che stanno in camper coi genitori, Francesco e Sabina più grandi ancora, con in mano le racchette da ping pong, e ci dicono “noi saliamo un po’ a giocare, chi vuole venire...”; al che io, Massi e Andrea andiamo con loro fino al terzo piano dell’hotel, superando scale in legno sonoro e profumato, corridoietti labirintici, mancorrenti pomellati, una sala TV con lo schermo in bianco e nero acceso sulle finali di equitazione da Mosca (non arrivo a seguire pure quelle!)... Ed eccoci al sancta sanctorum dei tennistavolisti (se si dice così), dove sette anni prima mio padre, che è uno dei più forti dilettanti che ho mai visto, mi ha insegnato a giocare quando arrivavo sì e no al tavolo, impugnatura alla cinese come lui naturalmente, e non contento mi ha buttato subito nel torneino familiare che ogni anno accompagna la nostra vacanza all’Erika (facciamo tornei di tutto, vedrete). Il sorteggio mi mise proprio contro mia madre al primo turno, e come ho capito che lei non stava facendo sul serio, cioè mi avrebbe fatto vincere (per incoraggiarmi, era l’idea), io mi sono incazzato e dico davanti a tutti “Mamma! Quando si gioca non ci sono mamme e figli! Si deve provare a vincere, onestamente, sempre! Quando si gioca si è più seri che in ogni altra cosa che si fa! Per rispetto!”; al che lascio sul tavolo la racchetta Slazenger (di papà, me l’aveva prestata per il mio turno), ho preso la penna dalla sedia e ho scritto sul tabellone a muro ‘Enrica’ nel turno successivo; risultato (dove andrebbero i punti finali): ‘per rispetto’.

Nove anni, e mezzo.

Mamma mi baciò in testa sospirando; papà mi sussurrò “Bravo! Alleniamoci quest’inverno, e il prossimo anno te la giochi!”

Poi sono diventato bravino, anche se ho cambiato impugnatura; al torneo della scorsa vacanza sono arrivato in finale, proprio contro di lui, ho perso ma di poco. E quest’estate lui insegnerà a Giorgio, sicuramente.

Massi mi dice piano: - Pa’, questi due sono fortissimi! Schiacciano a ogni scambio, difendono a tutto campo, tagliano a effetto...

- Sì, davvero! Mi sa che saranno loro la finale del torneo di quest'anno, evvabbè... E direi che lei è pure più forte del fratello, più concentrata.

Francesco ha una racchetta che non ho mai visto; mentre palleggiano (tutti e due la tengono all'europea) gli chiedo "E' una Stiga speciale?". Però risponde Sabina:

- Lui se le costruisce, mica le compra commerciali! E' un po' fissato...

- Che fissato?!? Mi piace avere un mezzo buono, e a scegliere i componenti separati si trova il meglio senza spendere stupidamente...

E schiaccia lungo linea, ma lei la rimette sull'angolo opposto.

- ...comunque, questa è telaio Clipper, gomme sandwich cinesi da attacco, manico...

Schiaccia lei adesso, di rovescio, con un movimento di polso che neppure si vede. E lo buca.

- Dovresti metterle da difesa, le gomme, contro di me! E è pure carina, capelli corti da maschietto, occhi grandi nerissimi, un po' di rosso sulle guance...

"Ma è una donna fatta: inarrivabile, Massi!" gli dico all'orecchio leggendo anche il suo pensiero.

Il fratello: - Fissata sei tu coi pezzi dello stereo! Technics, Marantz, Stanton al diamante, McIntosh, pre e finali...

Massimiliano si butta: - Le casse Bic Venturi?

Sabina guarda lui, e anche me e Andrea, come tre ragazzini, e dice: - Si chiamano Bose, adesso. Comunque sì, quelle. Ci capisci?

Massi è tutto contento: quei ritagli di riviste specializzate di ogni cosa che conserva in un cassetto perché non si può mai sapere, allora ogni tanto servono!

Francesco posa la palletta sul tavolo e ci chiede se ora vogliamo giocare noi.

- Va bene, sì grazie!

Stanno per andarsene, e gli chiedo: - Ma voi farete l'itinerario della regione col camper? O restate qui fino a Ferragosto?

- Il 10 lasciamo Kranjska Gora, saliamo sul Triglav per vedere le stelle cadenti, dormiamo lì e poi riprendiamo la strada per rientrare in Italia. Ragazzi, ci vediamo in giro!

Ci saluta anche lei, Massi la segue con lo sguardo e i due escono dalla saletta.

Andrea ridendo a occhi chiusi gli fa: - Ma non pensarci per niente, quella è come mia sorella: per loro siamo bambini!

Io: - Partono il 10, e noi il torneone lo facciamo cominciare minimo il giorno dopo: così la gente, tipo i grandi, ha avuto il tempo di riprendere un po' la mano. E' giusto, no?

Massi: - Genio del male che sei.

E la giornata, questa prima di Jugoslavia estate 1980, sfila tranquilla verso il termine. Non succede molto altro, anche perché già da sola la notte intera di viaggio, con la terrificante notizia della strage di Bologna e l'emozione gelida di averla sfiorata, deve essere ancora smaltita da ogni famiglia.

Siamo tutti un po' intontiti.

Diciamo che la vacanza comincia domattina.

Quindi ancora solo due cose per oggi.

La sera, prima di cena, qualcuno si ricorda che ci sarebbero da seguire le finali di boxe, ultimo atto di Mosca; e allora si sale di nuovo in sala TV giusto in tempo per vedere secondo e terzo round di quella dei superleggeri: Patrizio Oliva che danza agile e batte Konakbayev a casa sua! Ai punti, il 4 a 1 dei giudici olimpici. E si inginocchia al centro del ring che manco ci crede ancora!

Una carezza sul viso dell'Italia stramazzata a Bologna stamani.

E la seconda cosa, mentre ci gustiamo dei raznici prelibati, piccoli spiedini di carne, peperoni e cipolle alla griglia: zia Giuliana guarda dietro le mie spalle e dice "Oh, c'è Maricka!"

Maricka lavorava qui nel 1973, la mia prima volta all'Erika, avrà avuto tredici anni e appena finite le medie (immagino) si era impiegata come cameriera in questo albergo. E niente: era un angelo disegnato sulle illustrazioni religiose per bambini! L'ovale del viso perfetto, i capelli neri a caschetto con la frangetta sulla fronte, la pelle rosa con le lentiggini sulle gote, il nasino all'insù, la bocca a cuore, rossa naturale, e al posto degli occhi due gocce chiarissime del ruscello che scivola qui dietro all'hotel giorno e notte.

Io ovviamente all'epoca l'avrei voluta come sorella, amichetta e appunto angelo custode! Piaceva a tutti, e tutti le volevano bene perché oltretutto sprizzava dolcezza e serenità in ogni suo singolo gesto da

piccola lavoratrice. Mi ha insegnato almeno metà di tutte le parole slovene che conosco, con quella voce piccola e gentile.

Poi era sempre qui l'anno dopo, e quello dopo ancora e anche nel '76, sempre così bella e buona con tutti, e anche con me che ormai dodicenne me la facevo sotto solo a starle davanti più di due secondi, per quanto mi piaceva lei già ragazza!

Per due anni non siamo tornati a Kranjska Gora, come ho detto, e l'anno scorso invece è toccato a lei non esserci: lavorava a Maribor adesso, dalle parti dove era nata, verso l'Ungheria.

E ora sta dietro di me, e tutti le indirizzano cenni e parole di sorpresa e affetto: mamma, papà, gli zii e le zie, gli amici, hanno un gran sorriso e gli occhi allegri, e fanno ciao con la mano a quella che era stata un po' la mascotte delle nostre prime estati quassù, la ninfa leggiadra dei boschi, la dea-bambina (questo sono io, che sto leggendo troppa roba esoterica quest'anno!)... E insomma, ecco che mi volto per vederla anch'io.

- Abbiamo concluso con la caccia grossa, adesso possiamo dormire finalmente!

- Sì Pa', meno male che le zanzare sono ciccione e si vedono, così uno le prende gentilmente per una delle zampe e le accomoda fuori dalla porta!

- E perché, i ragni?!? Corpi globulari e gambe lunghissime! L'ultimo che ho pizzicato a passeggiare qui sul muro l'ho lanciato lungo il corridoio fuori, e cadendo ha fatto rumore anche a porta chiusa!

- Dobbiamo ricordarci di chiudere la finestra quando usciamo, specie il pomeriggio, sennò poi è uno zoo!

- Sì Massi, scrivo un foglietto e lo appiccico sulla maniglia interna, per noi: 'chiudere la finestrella'!

- Bravo! ...Ma, senti: hai visto che splendore quella donna che lavorava qui da ragazzina?! Ti ci sei incantato, eh? Be' ti credo!

- Carina, sì. Però Massi, qualche anno fa era moooooolto meglio! Peccato che non ho una foto... Adesso è pure un po' inquatata.

- Sei matto? E' una visione! Perfetta, cammina a mezzo metro d'altezza! Il suo uomo lì era l'immagine della felicità, della fortuna... E credo bene: stanno in viaggio di fidanzamento ufficiale, se ho capito, domani a Salisburgo e via così!

- Mah, lui è parecchio campagnolo. E anche lei...

- Vabbe', sei cieco. O eri stanco che stiamo un po' strapazzati. Buonanotte, va'. A domani per tutte le avventure!

- 'Notte. E attento agli scorpioni.

- Pure!

Clic.

Maricka mia fatina adorata. Sei sempre più bella, ora che sei grande.

...Oh, Maricka! Perché mi hai fatto questo?

8. II

Attenzione! Non è che adesso qui facciamo Kranjska Gora minuto per minuto, fino alla serata faticosa della finalissima tra me e Massimiliano. Non è lo scopo di questo promemoria: non è un diario, correggo quanto detto prima, e non è un racconto... E' un andar per montagna, sì, ma non coi piedi attenti degli umani, un passo dopo l'altro senza perderne nessuno; piuttosto saltando da un masso a uno sperone, sopra un rivo o al di là di un crepaccio, come perigliosamente farebbe un giovane capriolo. Perigliosamente sembra a noi, peraltro; ma a lui proprio per niente.

Dunque. A colazione che prendiamo? Pane e burro, 'kruh' e 'maslo', e marmelada o 'srcek', il miele, con caffè, 'kava', latte, 'mleko', o belokavo, che letteralmente sarebbe 'biancocafo' ma vuol dire caffelatte, o anche del 'caj', il tè. Acqua, 'voda', naturale o minerale, 'naturalna' o 'mineralna voda'. Grazie! 'Hvala!' Prego. 'Prosim' (che sarebbe più precisamente 'per favore'). Iedan dva tri ctiri pet scest sedam osam devet deset. Iedanaest. Dvadeset. Sto. Poi per i grandi c'è 'pivo', la birra, e vino (che è uguale!), ma non necessariamente a colazione. Per tutti, pranzo o cena, 'krompir', patate, 'kislo zelje', crauti (letteralmente 'auguri aspri!'), 'meso', la carne, buonissima e di tutte le provenienze, e 'juhe', le zuppe, davvero di ogni tipo. 'Sladice' e 'sladoled', dolci e gelato. Dobro jutro, dobre dan, dobra vecer, laku noch. "Koliko kosta?" "Stoscestdesetdva dinara", che sarebbero mille lire. Restavracija, recepcija. 'Brada' e 'brcovi'.

- ...che vuol dire barba e baffi.
- E a che serve saperlo?
- In effetti... Comunque visto che la metà maschile della tribù qui in vacanza dal primo anno ha sempre esibito nobili peli sulla faccia, io me lo feci tradurre e me lo ricordo. Per oggi fine della lezione.
- Grazie, sembri *IL* Castiglioni-Mariotti! Me li ripasso dopo.
- ...Aspetta, questa l'ho imparata l'anno scorso. 'Kurba'. Puttana.
- Ebbè certo, questa pure serve!

'Amore' e 'amare' invece non ho mai saputo come si dicessero.

Proprio non l'ho mai chiesto.

9. Mojstrana

Una mattina che sto un po' in veranda dell'Erika a leggere (rileggere, per l'ennesima volta, e godendone sempre un po' di più) *Asterix legionario*, che ho preso in prestito da Manrico (previo giuramento che glielo renderò in giornata), arrivano Alessandro e Fulvietto e mi dicono entusiasti che hanno appena assistito lì dietro a una partita di bocce bellissima, epica, omerica: fratelli contro fratelli. Gli dico che qui è difficile fare una partita a qualunque cosa che non sia anche una sfida fratricida Andreozzi.

- Sì ma questa era programmata! I due fratelli maggiori contro i due minori!

- Zio Werther e zio Bruno contro papà e zio Fulvio! Grandi! Zitti zitti mentre gli altri stavano ancora a colazione... E?

- E zio con tuo padre sono partiti alla grande, sbocciando di volo o rasoterra...

- Che si dice 'raffata' mi pare...

- ...Però poi Bruno e specie Werther hanno tirato fuori la classe, e facevano degli accosti al millimetro!

- Sì, Fulvio gli toglieva il punto di forza e Bruno se lo riprendeva, Vinicio spostava il boccino ma Werther ci si riappiccicava al bacio!

- Il 'biberon'!

- C'erano degli jugoslavi là intorno pure loro mattinieri che si sono appassionati, ripetevano 'balinanje'. Che vorrà dire o 'bocce' oppure 'me cojoni!'

- Poi con uno scatto di reni i 'giovani' sono tornati davanti! Zio Fulvio ha pulito il boccino con una bomba, Bruno è andato stranamente lungo, e Vinicio ci si è appoggiato di giustizia: 11 a 10 per loro...

- Al che Werther ha dato un tiro di sigaretta, l'ha lasciata sul bordo di legno del campo con la cenere a penzolini, si è strusciato la mano sui bermuda blu, ha preso l'ultima boccia che aveva, ha fatto a mente un paio di radici quadrate con l'asse della Terra e la velocità del vento, due passi, si è chinato in avanti con la mano sinistra sul ginocchio, e ha lasciato andare la sfera...

- Che è arrivata piano piano al boccino, l'ha sfilato da sotto il naso di quella di Vinicio, l'ha accompagnato per mano per altri venti centimetri e si è andata a sposare con la boccia di Bruno, che parevano una Sacra Famiglia col Bambinello in mezzo! Era una strategia! Due punti: 12 a 11.

- Tuo padre ha detto “bravi, andiamo che si parte”, e Fulvio ha smadonnato però ridendo! Applausi degli sloveni, Bruno ha ghignato satanico e Werther si è andato a riprendere la sigaretta con la faccia di un gattone che si è appena sparecchiato un topolino!
- Grandissimi! Come se l'avessi visto pure io, grazie! Comunque sì, bisogna muoversi, andiamo alla cascata!

Le Pedesetsedam, fumano qui; credo siano parecchio forti, tipo le nostre Nazionali senza filtro. Significa '57', che infatti c'è scritto in blu sul pacchetto rosso. E credevo che neppure queste ce le avessero, i filtri, perché quando apri il pacchetto, di quelli morbidi, non li vedi; invece è che le sigarette sono impacchettate al contrario: le tiri fuori per la punta, così i lavoratori, 'delavci', possono prenderle anche con le dita sporche, ma la parte che va in bocca resta pulita. Socialismo. Però '57' perché? Boh.
Io non fumo. Di regola. Avrò dato qualche tiro di Merit dalle ragazze per fare il fico, ma niente vizio. Ancora.

La cascata è quella di Pericnik; per arrivarci si va in macchina giù in paese, poi si prende la strada principale della zona, quella che comincia alla dogana con l'Italia e a farla tutta arriva fino a Lubiana passando per Kranj (che tranne Lubiana è la cittadina più importante della zona; e Kranjska Gora significa letteralmente 'la montagna di Kranj'), ma in località Mojstrana si svolta a destra verso il Parco Nazionale del Tricorno: 2864 metri sul livello del mare per questo che è un po' l'Olimpo sloveno, infatti nel mito ospitava il dio Triglav ('Tre teste') signore dei fulmini come Zeus per i greci.
Ah: 'kranjska' si pronuncia 'krànska' come se la i (lunga o corta che sia) non ci fosse proprio; in effetti mi sembra che per pronunciare la i gli sloveni debbano scriverne e leggerne due in dittongo, come in Jugoslavija: una i e basta non è sufficiente, pare, almeno in mezzo alla parola. Ma la fonetica, la grammatica e la sintassi di qui non le ho mai studiate, in verità: zio Fulvio avrà pure provato quando ero piccolo a darmi degli elementi, però a me interessavano solo le parole.

Il parco del Triglav è grande e pieno di cose da vedere, e che abbiamo visto già e non rivisiterò tutte pure quest'anno; però la tappa di Koca pri Pericniku (il

nome suo proprio) è fissa ogni volta, con la buona scusa di accompagnarci i neofiti! Cascata doppia, con primo salto superiore di una quindicina di metri che va a riempire continuamente un bacile naturale nella foresta, da cui tracima il secondo salto roboante per cinquanta metri minimo di caduta verticale: un fiotto che si allarga man mano nell'aria e si scosta quel tanto dalla parete che consente agli arditi di infilarci dietro, lungo un camminamento scivoloso in fila indiana, e sempre in mezzo al bosco fitto e al torrente stesso nebulizzato per il volo!

Il tutto lo ammira prima da sotto, dai ponticelli sul ruscello, poi a mezza altezza del salto inferiore, e dopo se ce la fai pure da dove spicca il primo salto, dal fiumiciattolo sulla cima ancora ignaro del suo destino a precipizio (cioè... mi chiedo: l'acqua di lassù non lo sa che sta lì lì per cadere, d'accordo, ma il rivo in sé lo sa, oppure no? da sempre e per sempre? boh, ma da settembre comincio filosofia e mi appunto qui la domanda da fare alla prof che dicono che è brava).

Comunque, puoi mancare di tornarci in un posto così? E infatti ci tornerò e mi ci arrampicherò ogni volta; almeno finché non ci sarò passato insieme a quella che in quel momento è la mia ragazza importante. Poi forse basta.

I papà-guidatori che hanno già goduto il sito a suo tempo, oggi non vanno oltre il tavolone di legno allestito da una piccola 'gostilna' (osteria) che chiude il parcheggio; resteranno qui con le carte in mano e il blocchetto per segnare tutti i punti-partita per la classifica progressiva dell'intera vacanza (invenzione di mio padre, ma a cura di Paolone; poi ci torno). E l'escursione quindi ha per protagonisti i nuovi ospiti di quest'anno, più noi under 20, più tutte le mamme e zie, cui comunque la scampagnata piace e non sono così pigre come i loro uomini.

Salendo tengo d'occhio sia Giorgio, che però mi sembra a suo agio insieme agli altri ragazzini, sia mamma; solo che devo sempre ricordarmi che mia madre, vista da dietro o da lontano, non è (più) quella testa piena di ricci scuri tipo Marcella Bella: così era fino a primavera. Adesso ce li ha corti e biondi, come Julie Andrews ultimo periodo; e sta pure bene, abbronzata com'è, però ormai uno non fa in tempo a registrarla mentalmente con un certo profilo e certi colori, che lei prende e se li modifica. Zio Claudio, il più giovane degli otto Andreozzi senior, che qui in

Jugoslavia non viene mai e prende casa al mare con zia Rosaria e Michela, Lucio e Valeria (perché i miei tre cuginetti non mangiano niente se non quello che gli cucinano zia e zio), la sfolte sempre dicendo che non ha mai conosciuto nessun'altra donna che cambia più spesso capelli che scarpe!

Ma ecco: superati i guadi e fatte le prime fotografie di rito, ora stiamo davanti alla grande caduta dell'acqua; tutti fermi sullo sperone di roccia e muschio al cospetto della colonna parlante alta cinquanta metri, che ci guarderà immagino come noi guardiamo una fila di lucertoline su un sasso. Una transenna in legno tiene tutti in sicurezza, però affacciarsi giù seguendo gli schizzi che si volatilizzano fa parecchio impressione.

Parlare è inutile, che tanto non ci si sente; faccio a Massi cenno di seguirmi per arrivare dietro il getto e poi su in cima, e Claudio coi figli, Fulvietto e Palacinka, è già partito, così pure altri dei nuovi come la bellissima signora russa col piccolo Yuri; anche Anna, la ragazza seria seria. E alla fine scappa al controllo delle mamme pure Vanessa, e corre da noi che ci siamo appena mossi; Paola mi dice a gesti "prendila tu che conosci bene il passaggio, ma tornate presto!", e lei mi afferra subito la mano ridendo, con quelle sue fossette irresistibili. Ok, ha manco dieci anni e non sarà mai la mia ragazza... però mi ricorderà come il suo sherpa di oggi, sotto e sopra la cascata!

Dopo un po' eravamo andati e rientrati, inzuppati e contenti.

Mentre scendiamo di nuovo tutti insieme, quando siamo abbastanza lontani dal sito per non disturbarne la perfetta misura di voci naturali e di silenzi, parte un bel coro ad aiutare i polpacci; lo guidano zia Nuccia e sorelle, è un loro vecchio cavallo di battaglia: *Day-O*, o *Banana Boat*, insomma quella di Harry Belafonte (che poi il grande Carosone trasformò in *Pummarola Boat*): ...Six foot, seven foot, eight foot: BUNCH! / Daylight come and we wanna go home... Sembriamo un musical giamaicano decontestualizzato sulle Alpi Giulie, balliamo e battiamo le mani come una scolaresca in colonia!

Ci aspettiamo un'accoglienza festosa dagli uomini rimasti giù, invece c'è del trambusto forse per una

questione di ingombro delle macchine nel parcheggio. Esattamente vedo zio Bruno che fronteggia un locale, e tutti e due hanno estroflesso le pance un po' come i gatti drizzano il pelo a segnalare la propria determinazione al conflitto, e una pancia sfiora l'altra mentre, per fortuna, le braccia di entrambi restano pacificamente rilassate lungo i fianchi; solo pronunciano, a turno e con voci sempre più acute, "E allora?" "E allora??" "E ALLORA???"

- Ma nessuno interviene? - mi chiede Massi preoccupato. Ci sente Franco, zio di Alessandro, che secondo me potrebbe sollevare chiunque con una mano sola, e risponde "Tranquilli, non succede niente. Adesso si daranno le spalle e finisce così!"
E infatti.

Zio Bruno torna e dice, quasi ridendo:

- Io litigo meglio in francese. Mi piace anche in inglese, ma in francese viene meglio. Lui non sapeva nessuna delle due, e in italiano sapeva dire solo 'allora' e 'fascisti'. 'Fascista', a me! In Jugoslavia!!!

- Ma che è stato? - domanda mamma a mio padre. E lui:

- Ma che ne so! Però stavamo all'ultima mano di scopone, e adesso vatti a ricordare tutte le carte già uscite! Uffa

"A me fascio?!? Io fascio?!?!?..."

A zoccole', io mica so' comunista così!

SO' COMMUNISTA COSIIII'!!!!!"

Grandi, tutti. Li amo.

10. In pista e in acqua

Le Olimpiadi di Mosca sono finite, appuntamento al 1984 a Los Angeles (e di certo là non ci andranno gli atleti sovietici e di tutto il Patto di Varsavia, come ritorsione per la buca degli americani e alleati loro), però qui a Kranjska Gora invece non finiscono mai!

Oggi abbiamo i 50m piani, sul ghiaietto, e dopo andremo alla piscina coperta dell'Hotel Larix in paese, e ci scappa fuori qualche altra gara sicuro.

Dice "ma con tutta quest'erba dovete correre sui brecciolini?!" Sì ma l'erba, bellissima, è inclinata dall'hotel fino alla dépendance, tanto è vero che da questa a quello sulla strada, in macchina si resta in terza, e che il campo da tennis posto più o meno al centro dello spazio si appoggia su un bel terrapieno alzato a un'estremità; motivo per cui di tutti gli sport che amiamo, proprio sua maestà il pallone qui non lo abbiamo mai giocato (ma io gli scarpini me li porto per quando si va al pratone di Planica, orizzontale come un biliardo); e invece sì la pallavolo in un rettangolino pianeggiante, su a ridosso del bosco che ricomincia.

Ma il vialetto carrabile d'ingresso all'albergo è dritto e piatto come dev'essere la pista dei velocisti; d'accordo: non è il tartan, però non siamo qui per lottare contro il cronometro!

Il meeting ha i suoi giudici nelle persone di nonna Licia, zio Werther e il nonno Renato; di fatto indaffarati in tutt'altro, giustamente, sui tavolini in veranda, ma facciamo conto. E come sempre gareggiano tutti quelli che vogliono, mescolati indipendentemente da sesso ed età: niente gare di genere o classe, al limite poi si faranno delle classifiche avulse (e me ne occuperò io).

Ognuno si sceglie un corrispettivo tra i campioni del momento, per far scorrere più adrenalina nelle gambe e tra il pubblico. O anche non del momento; io per esempio mi presento come Tommie Smith, oro in Messico nei 200 e primo uomo sotto i 20", ma soprattutto quello che sul podio alza il pugno chiuso, inguantato di nero, contro le discriminazioni razziali e le violenze sugli studenti! E poi ci sono Mennea, Borzov e Sanford, Don Quarrie, il cubano Leonard, Obeng dal Ghana e un romantico Berruti, e la Ashford, la Goehr, la Richter, Marita Koch la

marziana, Irena Szewinska-Kirszenstein e perfino Wilma Rudolph.

Massimiliano, eccentrico sempre, opta per un ragazzo romano di cui avrà letto da un trafiletto: Stefano Tilli. Vabbè.

Questi cinquanta li vincerà Franco, lo dico subito, che pure se ha quarant'anni suonati gioca ancora a calcio a un certo livello, a centrocampo adesso ma con trascorsi importanti da ala veloce. Lui correva col nome dell'intramontabile Woronin.

Si è piazzato benissimo zio Fulvio, coetaneo del vincitore, che infatti da giovane vantava un passo che quasi lo porta alla prima edizione delle Universiadi del '59 (poi certo ha mollato un po'); era lui Silvio Leonard. Ma fenomenale Stefania, come Marisa Masullo (scelta fatta da papà Paolo), che a undici anni ha già una falcata e una frequenza tali da schiantare i maschi pari età e arrivare sul filo di lana per esempio con me (che però, ho detto, sono più un mezzofondista naturale).

Nessuno si è fatto male, nonostante i sassetti sdruciolevoli; anche perché, a dirla tutta, la maggior parte dei campioni più che correre passeggiava.

Però all'improvviso il cielo viene squarciato dalle urla di zia Giuliana e sua sorella Gabriella: "Un serpente! UN SERPENTE!!! VICINO A DANIELE!!!!!"

E allora, sì, è corsa di tutti alla massima velocità; ma qui zio Fulvio, per soccorrere figlio e moglie, batte perfino Franco! Nonna Licia dalla balconata grida "Che c'è? Che c'è??", e qualcuno con due salti va anche da lei per sicurezza. Volo io pure verso il prato, al grande telo steso sull'erba dove stanno le donne e i più piccoli vicino al mini-acquedotto interrato che taglia in due il campo portando fresco, gorgoglio allegro e liquidi riflessi dorati dalla fontana grande dell'hotel a quella tonda della nostra dépendance, e dove com'è nella natura del loro habitat vive anche...
- Una biscietta!!! ...Tranquilli, è solo una biscia dal collare! E pure piccolina, sarà un mezzo metro!

E' il naturalista che parla, ora, non il papà (che comunque ha riconosciuto inesistente un qualsiasi pericolo); anche perché arrivati lì ammiriamo pure noi l'olimpica tranquillità del bimbo che addirittura poggia il piedino sul corpo del serpentello, il quale si è acquattato e si finge morto come nei casi in cui è lui a sentirsi a rischio e mortalmente spaventato!

- Pensate - continua zio, prof di scienze non a caso, mentre riconduce Dedde tra le braccia della mamma quasi del tutto calma – che questo colubride può arrivare anche a due metri di taglia e cinque chili di peso! Ma è del tutto innocuo per l'uomo.

Noto che Manrico, naturalista in pectore, annuisce convintamente, e aggiunge a beneficio di Giorgio, Vanessa e il biondissimo Yuri: “Natrix natrix natrix, è il suo nome scientifico. Non è fantastico?” E vedendo che alla bestiola si avvicina Alessandro suo cugino, che ha scritto in faccia che non ha paura di nulla ed è pronto a ogni esperimento, Manrico lo anticipa fulmineo: prende la scatola delle carte da canasta, il gioco in corso tra zia Giuliana e Gabriella contro Rosanna e Rossella, afferra con garbo la biscia che vi si fa riporre docilmente, risale da solo il rivoletto fino a un grande cespuglio acquitrinoso e lì la libera, dicendole qualcosa che nessuno saprà mai. Bravo ragazzino!

- Ora vogliamo andare in piscina, oppure no?

Paolo richiama la tribù al programma.

Si va. E là ovviamente siamo tutti Spitz e Salnikov, la Calligaris e Kornelia Ender, Roland Matthes e Carlo Pedersoli (il vero nome di Bud Spencer, che fu il primo italiano sotto il minuto nei 100 stile libero; tra l'altro il sosia che abbiamo in comitiva adesso so che si chiama Elio). E per chi ama tuffarsi spanciando dal bordo ecco i nomignoli scontati di Cagnotto, Dibiasi e Louganis.

Vedo Massimiliano che si approccia un po' ad Anna, la quale se lo fila più del previsto. Quel ragazzo le cose facili non le sa fare, quelle difficili invece... Vabbè poi mi racconterà.

Io adesso sono presissimo dalla sfida eterna contro zio Bruno, a rana, che facciamo ogni volta che stiamo insieme dentro l'acqua e che finora ha sempre vinto lui.

“L'ultima sarà quando mi batti, forza!” dice anche oggi.

Ok, un venticinque secco, in vasca piccola e senza tuffo.

Pronti? VIA!...

...E niente, vinto io. Allora se era l'ultima, mi mancherà la nostra gara.

Grazie zio, per ogni bracciata fatta insieme!

11. Planica

Ci sto io seduto sull'erba, ginocchia flesse e alte, leggermente divaricate, il busto un po' inclinato indietro perché le mani le ho poggiate sul prato, un po' più larghe delle spalle; ci sta Giorgio in piedi dietro di me, però chino in avanti per mettere le sue mani sulle mie spalle; e alla sua destra ci sta Manrico, eretto, col braccio sinistro dietro le spalle di Giorgio, e tiene con l'altra mano un bastone da camminatore di montagna che finisce accanto al suo piede. Io e mio fratello siamo in pantaloncini e maglietta, variamente a righe colorate, Manrico pure in pantaloncini e maglietta ma bianchi. Dietro a tutto, la parete rocciosa di Planica da cui sgorga l'acqua.

Fatta la foto? Ok, andiamo dagli altri.

Per arrivare qui, che è un altro parco, minore rispetto al Triglav e a metà strada tra Kranjska Gora e il confine con l'Italia, abbiamo incrociato i grandi impianti di salto con gli sci che naturalmente d'estate sono chiusi e deserti, e forse fa ancora più effetto vedere da dove si buttano e dove cavolo atterrano quei pazzi quando c'è la neve! Per associazione di idee dico a Massi "Sai che Bojan Krizaj è di queste parti?"

- E' un grande! In speciale e in gigante!

- Già! Io tifo per lui, tutte le volte che non c'è un italiano decente.

- Cioè: da dopo Thoeni e Gros, sempre.

- Infatti.

Arrivati.

- ...Ma davvero quel ruscello poi diventa l'Isonzo?

- Magari non il ramo principale, forse una delle sue vene minori... E insomma è fico andare su dove la sorgente esce dalla pietra! Dopo ci saliamo... Certo, tu però con gli scarpini!

- Hai detto che giocavamo a pallone!

- Sì ma tu portati pure le Puma, no?

Che poi a pallone ci giochiamo sì, però passaggi e tiri in porta, cross e colpi di testa, niente partitone.

Paolo si mette tra i pali, lungo com'è e con le manone, fazzoletto rosso piegato a fascia messo intorno alla testa, che risaltano i suoi bei capelli neri; Alessandro, suo figlio, sulla sinistra che sfrutta il mancino naturale per dei bei traversoni, io dall'altra parte a

far lo stesso col destro; e nel mezzo, diciamo in area piccola, la mattanza totale: papà e Giorgio, Claudio e i figli, Roberto il marito di Mirella e i figli di Brunetto, tutti a provare a buttarla dentro, e zio Bruno, zio Fulvio, Massimiliano, Elio, Giuliano, Manrico e Gianfranco, più che altro a ributtarla fuori; meno male che c'è pure Franco a mettere un po' d'ordine, sennò si farebbe male qualcuno, e fuori zio Werther con fischiato regolamentare (lui è stato arbitro federale, anche se nelle minori) a impedire la carneficina pura e semplice.

Dopo.

- Ma perché non abbiamo fatto la partita? Eravamo tanti!

- Perché papà doveva vedere bene le prestazioni individuali, i fondamentali di tutti!

- Mette su una squadra?!?

- Organizza una sfida! Dalla parte di mamma io ho un sacco di cugini...

- Adolfo lo conosco...

- Sì, tutti maschi e sanno giocare bene a pallone... forse tranne Giancarlo, vabbè... e tutti laziali, meno Marco mi pare... Insomma sono una squadra bella e pronta! Noi di qua invece come cugini e basta siamo pochi, anzi in età giusta ci sto solo io... Però la generazione senior è convinta di poter ancora dire la sua... sì, lo so... Ma soprattutto ci stanno tutti questi altri amici di una vita, e ora pure te, che potremmo mettere in campo per arrivare a undici... sempre se i miei cugini di là non protestano... Magari vi spacciamo per fidanzati di zia Liliana, di Paoletta e di Michela!

- Dài! ...Quindi tuo padre oggi ha fatto tipo i provini.

- Eh!

- Pure se non ha competenze come allenatore o altro.

- O altro! ...Nessuno sa quando ci sarà 'sta Partita del Secolo, se ci sarà, comunque intanto lui prende nota... Ma mi sa che farà prima a creare la benedetta squadra del quartiere per noi altri!

- Magari, speriamo!

Cambiata maglietta, oltre che scarpe (perché io sudo come un vitello pure quando penso, figurarsi a fare i cross; sudo e poi mi freddo, e mi frego, spesso), adesso stiamo un po' sbracati tutti sul prato a cantare. Isonzo, quindi canzoni degli alpini, quindi della guerra, quindi partigiane: adoro il repertorio.

Ce n'è una, in particolare, che mette insieme Grande Guerra e Resistenza, perché il testo originale fa così:
E tu Austria che sei la più forte
fatti avanti se hai del coraggio
che se qualcuno ti lascia il passaggio
noi altri Alpini fermarti saprem!

ma invece la si canta in questo modo:
E tu Germania che sei la più forte
fatti avanti se hai del coraggio
che se qualcuno ti lascia il passaggio
noi Partigiani fermarti saprem!

E continua
Ove più aspra sarà la battaglia
a corpo a corpo verremo alle mani
combatteremo da bravi italiani
faremo onore al Patrio valor.

con questo passaggio commoventissimo
E voi mamme che tanto piangete
non disperate pei vostri figlioli
che qui sull'alpe non siamo mai soli
c'è tutta Italia che al fianco ci sta!

i due versi finali cantati due volte.
Lucciconi negli occhi e nelle voci dei grandi, uomini
e donne.

- Vabbè, saliamo dà! Andiamo a bere dalla
montagna!

Mentre ci arrampichiamo, niente di proibitivo,
diciamo una passeggiata in notevole pendenza, la
vegetazione si dirada e il torrente si restringe;
superiamo micro-piscine naturali dove l'acqua si
riposa un minuto prima di sottostare di nuovo
all'imperativo della gravità. Voltandoci a valle
vediamo le cime aguzze degli abeti parecchio sotto di
noi, il grande prato inquadrabile ora in un solo
fotogramma e le persone che se lo stanno godendo,
come noi poco fa, ridotte a soldatini dell'Atlantic.

C'è grande silenzio, e la quiete tersa nutre pensieri
profondi. Infatti dico:

- Massi, qua stiamo sempre a caporale.
- Eh?
- Sì, dà!... I gradi militari che si è inventato Claudio
il Cicca in terza media!

- Che m'hai ricordato! ...Nasciamo tutti soldati semplici, poi quando pomiciamo, tastamenti compresi, diventiamo caporali...
- Sergenti se riusciamo a baciargli le tette a pelle! A tenenti si arriva con un ditalino...
- Capitano se ti fa una sega...
- Maggiore se gliela lecchi, colonnello quando ti fanno un pompino!
- E sei generale quando finalmente hai scopato!
- Siiii! ...Poi, Massi, ti ricordi, Cicca aggiungeva l'onorificenza del Corpo d'Armata se riuscivi pure a farti dare il culo...
- ...A Pa', stiamo proprio a parlare di fantascienza!
- Veramente al momento per me e te è fantascienza anche essere solo promossi a sottufficiali caccolosi! Questo dicevo, caro caporale!
- Claro.

E che clarità di cielo, che c'è quassù! Che gioia nei polmoni e sulla pelle!

Siamo alla meta.

Mettiamo le mani nella polla cristallina che si forma davanti al foro da cui nasce un fiume, ci bagnamo la faccia, la testa.

E alla fine avviciniamo la bocca alla sorgente, per bere un'acqua che vede in quell'istante stesso la luce del sole per la prima volta. Acqua appena venuta al mondo.

Poi ci giriamo, spalle alla montagna, fronte a quel mondo.

Questa ce la scatta Elio, che inaspettatamente è un camminatore e si è arrampicato qui poco dietro di noi.

Ci sto io appoggiato alla parete di roccia, in piedi però mezzo seduto su un sasso sporgente, con la gamba destra dritta a puntellarmi il peso e la sinistra piegata col piede che poggia su un altro massetto, maglietta rossa Adidas adesso; e ci sta Massimiliano alla mia sinistra, seduto su una roccia un po' più su, scarpini ancora ai piedi, pantaloncini, maglia rossa pure lui, che per non scivolare ha puntato il braccio destro sul sassone dietro la mia schiena, e l'altro sulla parete alla sua sinistra.

Fischietta qualcosa per darsi un tono, e mi fa ridere.

12. Carte e cartoline

Scopone, scopetta, tressette, spizzichino, traversone o ciapanò, briscola, terziglio o calabresella, quadrilatero o mediatore, mariaccia o 351, cuori, whist, machiavelli, scala 40, pinnacolo, 'rominende' (nessuno sa come si scrive; e nonna Licia poi lo chiama 'flumendosa', nessuno sa perché), king, 8 all'americana, tarocchi e canasta.

Poi i solitari. Poi i castelli. Di carte, parliamo, ovviamente.

Siamo una comitiva di biscazzieri, di prestidigitatori con le francesi, le piacentine, le napoletane, con tutte le carte create dall'uomo. Eppure tra le mani qui non gira mai un solo dinaro. Partite su partite, conti su conti, classifiche su classifiche solo per il purissimo piacere della vittoria, e l'ancor più puro gusto del gioco per il gioco. E feroce.

Ognuno può trovare la sua disciplina prediletta, quella in cui riesce meglio, quella che fa più divertire, c'è posto per tutti, grandi e piccini, femmine e maschi, venghino siòri venghino sul tavolo smisurato in solida quercia levigata che occupa quasi per intero il piano terra della dépendance, fate il vostro gioco, rien ne va plus!

- Ultima!

- No-no-no! L'hai detto quando ormai avevi giocato la carta!

- Ma non l'ho ancora lasciata dalla mano!

- Però ha già toccato il mazzo, eh sì: l'hanno visto tutti! Te la riprendi, più altre due di penitenza!

- Cavolo, e va bene...

(Qui giocano a 8 all'americana, molto spiritoso, si può fare insieme in tanti, anche tantissimi; coefficiente di difficoltà bassino, basta solo un po' di attenzione a scartare.)

- Oddio, ma che siamo già nelle mani al contrario?!? Allora ho fatto tutti i conti sbagliati...

- Che capoccia! La prossima, più concentrazione!

(Qui king, che di complicato ha il calcolo giocata per giocata, e sono cavoli di chi intanto ha pure l'onere di tenere i punti della partita; quando tocca a me sbircio da un foglietto esplicativo che ha fotocopiato Gabriella per tutti.)

- Terzo liscio! Ma ti rendi conto? E quello invece c'ha più culo che anima!

(E gli altri tutti a ridere, compreso il compagno di chi si sta lamentando: è tressette, ovviamente; a me piace di più il gioco opposto, traversone, anche perché si fa individualmente e quindi non hai per compagno uno di questi vecchi lupi del tavolo, che se poco poco ti distrai ti fanno pelo e contropelo!)

- Che devo fare? Che devo fare???

- Una scala, due tris e chiusura in mano. Non te lo ricordi mai, scrivilo!

(Rominende, o flumendosa: quattro mani, ogni mano un obiettivo differente; carino, ognuno si specializza in una delle quattro, ma tanto poi i conti si fanno per tutte quante insieme.)

- Allora? Mettiamo la clessidra, eh?

- Aspetta... Sto facendo un ragionamento... Aspetta, ecco, vedi che ti scombino tutto!

- ...Nooo, guarda che ha fatto per mettere giù una carta sola!

- Uffa, e io che ci stavo a fare l'amore così com'erano messe prima! Aspetto da un giro, io... E adesso?

(Adoro machiavelli, che bel gioco! Non hai solo le carte che tieni in mano, ma virtualmente hai da giocare tutte quelle che stanno già sul tavolo e pure quelle degli altri che non sai; puoi gestirne decine, devi avere grande immaginazione e grande logica insieme.)

- Ecco qua, ma che cannonata, bravo. Adesso stiamo sotto scopa fino alla fine. Grazie, eh?!

- Oddio, ho perso una bastoni. Scusa. Cazzo!

(Questo è un classico; non lo commento, passiamo oltre.)

- Pinelleeeee! Ho fatto la pinellata!

- Fa' i conti, che abbiamo vinto! Dài! ...Ma un caffè si può fare?

(Canasta, gioco più da signore tuttavia non disdegno all'occorrenza.)

Però il più bello per me è whist. A whist giochiamo pure a Roma, facciamo tornei girando per le case di ogni famiglia, a rotazione, con medagliette a tutti e coppa per chi vince.

Qualche volta me lo allestisco da solo sul tavolo in camera da pranzo, dando le carte per quattro e

sperimentando un po' di strategie, studiando le probabilità. Ciononostante, della mia generazione Alessandro è più forte di me; lo ammetto.

E' un gioco con francesi, per quattro (si può anche in cinque, ma si snatura un po'), in cui si distribuiscono le carte in progressione (prima una, e si estrae un seme di briscola, poi si gioca la mano, dopo si rimescolano; poi due, la briscola, si giocano le mani, e si rimescolano; tre, si giocano... fino a dodici carte per ogni giocatore) e alla fine si giocano otto mani con tutte le carte del mazzo, con altre regole ancora. Comunque il succo è la previsione razionale delle possibili prese, che vanno dichiarate prima, appena viste le proprie carte, e la tattica è cercare di far sbagliare le dichiarate previsioni altrui. La fortuna c'entra, come sempre, ma credo che a whist pesi un po' meno che in tutti gli altri giochi (forse tranne il bridge), specie considerando i grandi numeri: molte partite, molti tornei, anni di confronti.

La più forte delle donne direi che è zia Giuliana, che ha il viziuto (o la sottigliezza psicologica) di piangere sempre un po' sulla sorte nel mazzo, ma poi tira fuori la classe e le unghie; e insomma è un avversario tostissimo.

E il più forte degli uomini, e direi anche in generale, è mio padre; va detto.

In effetti è bravo proprio con le carte, tutte, forse per un fatto suo naturale di concentrazione e rilassatezza insieme, di memoria e di fantasia, di tanto agonismo (nel senso positivo) e poca competitività (nel senso negativo). Insomma è forte e glielo riconoscono anche i suoi pari, come Paolo che ironicamente lo chiama Zukov, il capo delle armate sovietiche che ha sderenato i nazisti e dopo aveva il petto coperto di medaglie, anche difficili da portare a spasso, o come Rosanna che addirittura lo chiama Gesù; il che fa di me 'il (primo) figlio di Gesù' che come nomignolo non è proprio leggerissimo da sostenere!

Comunque, tutta questa tribù non sarebbe la stessa cosa senza le carte da gioco. E le vacanze a Kranjska Gora, senza, sarebbero proprio impensabili.

Ma le vacanze in sé, tutte, dovunque e di chiunque, sono impensabili senza un'altra cosa: le cartoline. E per noi qui, una dozzina di famiglie per complessivo mezzo centinaio di persone che in molti casi hanno gli stessi destinatari cui spedire i saluti, si tratta di

allestire una piccola catena di montaggio: scelgo cartolina, scrivo nome, scrivo indirizzo e firmo, e passo, scrivo data e firmo, e passo, lecco e attacco francobollo ('zig') e firmo, e passo, firmo, e passo, firmo, e passo, firmo passo... potete immaginarvela. Così come potete immaginare che l'ultimo manovale al nastro trasportatore si troverà tra le mani una bella cartolina, affrancata, indirizzata, datata, firmata già da tutti (tranne lui stesso), cui però manca ancora quella cosetta da nulla che è il testo dei saluti: il succo del discorso! E allora gli toccherà spremersi la fantasia per tirare giù qualcosa, che magari può esser anche replicato su un'altra cartolina (se l'idea è buona) però con l'accortezza massima che questa seconda (o terza o quarta) copia testuale non debba andare a qualcuno che frequenta il destinatario dell'originale, con cui potrebbe anche scambiare un commento del tipo "senti che carino il saluto degli 'jugoslavi'...", e allora sai che figura! Ma ci si sta attenti, e soprattutto si fa in modo che l'incombenza della creatività tocchi a uno o una di quelli dalla penna facile, che poi nel nostro giro non son pochi per fortuna.

Dopo ci sono le cartoline di famiglia, non di gruppo, come per esempio quelle che mia madre sceglie e scrive per il fratello, per le sorelle, e per nonna Iolanda (che comunque abita con zia Maria e quelli dei suoi figli non ancora sposati, per cui con una cartolina sola ne acchiappi un bel po'), motivo per il quale in vacanza lei si porta un foglietto con tutti gli indirizzi aggiornati, CAP compreso; perché sì, sarà pure come dicono che anche col CAP 00100 le cartoline a Roma le recapitano uguale, però meglio essere precisi.

Problema mio, infatti, questo specifico, che non sono mai sicuro se Roberta, che abita a mezzo chilometro da me e ha il telefono che inizia con 63 come il mio, abbia pure (così dedurrei) lo stesso codice di casa mia o invece ha quello su dell'Aurelio...

- ...Io seguo la logica.

- Non avevo dubbi. Piuttosto, ti sembra logico mandarle una cartolina dopo che è finita come è finita?

- Massi, lei ha un bel cuore, oltre che il resto: apprezzerà.

- Le ragazze che conosco io la userebbero per accendere gli zampironi, la cartolina di uno stronzetto, ma se lo dici tu...

Sentite, io gliela scrivo. Testo mediamente simpatico (poi mi verrà in mente), e firma 'Arturo' che quando la conobbi al parco sotto casa lei stava con suo fratello piccolo che poi le disse "E' uguale a Arturo, quello della TV" (non mi ricordo di quale telefilm per bambini).

Ecco qua, Massi ha sbirciato...

- Ti firmi Arturo per via di Fonzie?! Ancora?!?

- Eh?

- Arthur Fonzarelli, no?

- Ma no, che c'entra??? Ancora con 'ste cose da ragazzini?! *Happy Days*?!?

- Appunto, mi pareva!

Perché in effetti per Fonzie sono stato un po' maniaco, all'epoca. Andavo sempre in giro col pettinino nella tasca dei jeans, un giubbottino nero (che ho fatto diventare matta mia madre per trovarlo; a prezzi accessibili, intendo), soprattutto rispondevo 'Ehi!' a qualunque domanda, con le braccia larghe e le mani chiuse coi pollici in alto, gambe leggermente divaricate ed elastiche, busto lievemente all'indietro... E quanto alla brillantina, me la autoproducevo: una bella passata d'acqua saponata sui capelli, al lavandino del bagno prima di uscire da casa, poi si asciugavano e il sapone li lasciava fermi come dovevano stare per ore!

Se pioveva facevo le bolle dalla testa (mai usato l'ombrello, non son capace a tenerlo in mano), sì ma a parte questo... Comunque, ero piccolo, acqua (e sapone) passata.

Porto a far firmare la cartolina per nonna Iolanda anche a nonna Licia, mi sembra una cosa bella e pure lei è d'accordo: "Volentieri, Paoletto! E salutamela sempre, eh?"

E giustappunto che mi allontanano un po' da Massi, preso a scrivere ai suoi e anche ai compari nostri di Roma, Fabrizio in primis, testo che poi gli correggerò sicuramente, io appartato ne confeziono una in più, fuori sacco diciamo. Per Elvira.

Compagna nostra di classe, mora capelli corti o poco più, occhi grandi e seri, scuri però cangianti, fisico a posto, e la moda... be', segue quella delle ragazze più grandi e più serie ancora dei suoi occhi... Per capirci: io invece sono di quelli che per tutto *Grease* a Sandy preferiscono Rizzo, parecchio, e solo alla fine, quando Olivia Newton-John ci fa vedere di cosa è capace, la

apprezziamo per lo schianto che potrebbe essere se solo volesse!

Comunque, Sandy o non Sandy (ah, io ad oggi ho visto *Grease* otto volte, e solo una restando al cine per due proiezioni consecutive; e almeno due volte col gruppetto degli amici c'era anche Elvira, una seduti pure vicini), dicevo, con lei ho un bel rapporto, intenso quasi quanto con Massimiliano pure se non altrettanto confidenziale (sul fronte tipico delle confidenze maschili naturalmente siamo a tabula rasa; e non siamo per nulla sciolti nemmeno nelle confidenze tra maschi e femmine in cui la differenza sessuale è proprio il succo della questione... non so come dire). Non ci siamo mai baciati.

Non ci ho mai neanche provato, ecco. Questo, anche se qualcuno dice che io ci proverei pure con un lampioncino col rimmel!

Verità: un pomeriggio che usciti da scuola (abbiamo i doppi turni, sì, ed era in primo, verso la fine) ci siamo fatti da soli io e lei mezza Villa Borghese a piedi, chiacchierando come al solito di tutto (il Righi, la vita, la Roma: in ordine crescente d'importanza), mentre la luce scendeva e i viali intorno al laghetto si svuotavano io ho sentito che lei sentiva che quello poteva essere il momento... ma contemporaneamente ho pure sentito che un momento dopo lei e io avremmo sentito due cose diverse rispetto all'accaduto, e forse da lì in poi anche due cose diverse riguardo alla Roma, alla vita e al liceo (un peccato!). E in un istante, quello solo in un sacco di tempo prima e dopo, mi sono sentito responsabile del sentire di una ragazza.

E non ho fatto accadere niente.

Il che ha lasciato tutto per bene com'era prima. Per esempio, che Elvira pensi di me che io sì sarò pure uno scemo che si crede chissà chi, questo davanti a tutti e anche con le mie ragazze, ma invece con lei e solo con lei tanto immaturo non sono. E questo senza che nemmeno stiamo insieme!

Io quindi le scrivo, adesso, quest'estate in cui purtroppo deve passare anche un po' di tempo a studiare per colpa di una pazza prof di scienze che l'ha presa di mira; la saluto da amico quale sono, e lei amica per me, ma a Massi non glielo dico sennò ci imbastisce su un'altra storia, giacché l'amicizia maschi-femmine i maschi non la concepiscono (infatti di regola nemmeno io).

Alla fine di tutto quel lavoro collettivo sulle cartoline, che sembrava la fabbrica di San Pietro, lui ne guarda un po', dal lato delle fotografie, e osserva:

- Certo che se dobbiamo dare un'idea di quanto sono belli questi posti, queste foto servono a poco. No?

- Eh sì, Massi, sono un po' cartoline... socialiste! Se vuoi quelle supermoderne, hollywoodiane, il capitalismo sta a venti chilometri di là della dogana, insieme allo sfruttamento dei lavoratori...

- E piantàla! Era per dire... E anche quando scattiamo le nostre, di foto, davanti a tutti i posti belli e bellissimi delle vacanze, pensavo, noi lo scopriremo solo a casa, a rullino sviluppato e stampe ormai fatte, se abbiamo reso l'idea, se abbiamo in mano il ricordo adeguato di quella bellezza! E se così non sarà, ci attacchiamo!

- Vero! Ma che vuoi farci?

- Attaccare la macchinetta a un televisorino?

- Come?? Questa dove l'hai letta? Su che ritaglio?

- No, dà: senti... Se la macchina fotografica ti facesse vedere su un mini schermo quello che stai per imprimere sulla pellicola, tu a quel punto scatti solo se quello che vedi ti piace, e sennò cambi qualcosa finché non ti piace. Un'anteprima, dico! Le brutte sorprese così si riducono!

- Be', in effetti... E allora scusa, le stesse macchinette attrezzate in quel modo non potrebbero dialogare tra loro con un'antenna e trasmettersi l'immagine? Come la televisione, no? Che riceve da lontano!

- ...Ah, ma allora potrebbero anche farci parlare e sentire, con un microfonino e la cuffietta! Sarebbero walkie-talkie che si mandano pure le foto che hanno scattato! Figatona!!!

- Però non come i walkie che parlano solo tra loro a coppie... Dico: se ci appiccichi pure la rotella del telefono coi numeri, con la macchina fotografica ci chiami e ricevi da chi ti pare!

- Sì, appunto. Figatona fantascientifica! Roba del prossimo secolo se va bene. Vabbè... Che dici, tennis?

- Tennis, andiamo!

13. Riflusso

- Ti piace questa Ellesse?
- Oh, finalmente Pa'! Con la maglietta di Upim non ti si poteva vedere!
- Comunque era di marca pure quella...
- Sì, Speado.

E poi mi batte pure, l'infame.

Allora mentre cediamo il campo a un doppio stellare, Gianfranco e Paola contro Paolo e Franco, giudice di sedia zio Bruno, raccattapalle Stefania e Vanessa, mi vendico sfrugugliandolo un po'.

- Maaaaa, dopo la piscina con Anna non ti ci ho più visto...
- E' più grande, fa l'artistico, non frequenta i posti che piacciono a noi, del calcio se ne frega... Già è tanto che non mi ha affogato lì seduta stante.
- Te la sei giocata la carta Battiato?
- Certo. Preferisce Leonard Cohen, che manco so chi è.
- Vabbè va', esploriamo un po' il resto dell'albergo... Magari esce fuori una coppia di gemelle, carine, dell'età giusta e simpatiche come piace a noi! Prima, doccia veloce; e poi saliamo su verso il ping pong fino a ora di cena!
- Così ti prendi subito la rivincita, no?

Sì, perché sul campo è più forte lui, visto che io a tennis gioco coi movimenti del ping pong, ci manca solo che impugni la racchetta alla cinese! Ho soltanto un buon servizio e riesco a correre di qua e di là per tutta la partita, ma quanto al tocco... Specie di rovescio, poi. Invece sul tavolo lo supero, perché qui è lui a usare i colpi del tennis, anche belli come sa farne, però non abbastanza contro uno che affetta le palle col coltello, che ha almeno quattro tipi di battuta tosti da rispondere, che difende molto bene sulle schiacciate... E poi: quello lassù è il mio tavolo!

Adesso è occupato però, allora aspettiamo buonini. Anche perché c'è Il Grillo, mica uno qualsiasi! Il Grillo è un signore di Lubiana che viene qui ogni estate, lo conobbero zio Fulvio, zia Giuliana, zio Bruno e zia Nuccia quando fecero la loro prima vacanza insieme all'Erika; e l'anno dopo, nel 1973, quando nacque la carovana, mi ricordo che dissero a

mio padre “c’è uno che forse ti batte, sembra un vecchietto però è fortissimo”.

In effetti se pareva un vecchietto all’inizio del decennio, ora sembra la mummia del faraone dei grilli.

Carismatico però sempre! Parla sloveno e tedesco, italiano niente, e nessuno di noi sa il suo nome né l’età esatta; gioca contro un uomo molto più giovane, sempre lo stesso negli anni, e vince sempre. Gioca coi sandali ai piedi, che non so come fa, impugna in un modo che non è né cinese né europeo ma tenendo la racchetta come un ventaglio, il che gli fa occupare con le quattro dita lunghe tanta della superficie buona per il rovescio, però si vede che quel che resta gli basta.

E fanno le loro partite, questo ho sempre notato, senza mai contare i punti ad alta voce; se parlano, parlano d’altro (so che non contano perché i numeri li conosco in entrambe quelle lingue). Poi quando Il Grillo ha fatto il ventunesimo punto si fermano, si scambiano il tavolo e rigiocano, oppure se ne vanno. Come adesso, ecco, sì, che hanno finito.

Ah, poi mio padre vinse lui la sfida internazionale Italia - Jugoslavia. Embè.

Cominciamo a palleggiare un po’, dritto a incrociare, con dei top sempre più spinti, a cercare proprio l’angolo, mettendo la palla bassa sopra la rete e man mano più veloce; poi quando cade passiamo al rovescio, sempre a incrociare, lui ancora di top veloce e io alternando il verso degli effetti; poi qualche scambio lungolinea dritto contro rovescio, e viceversa; poi proviamo qualche battuta, lui ne ha solo una, io ne ho uno zainetto (ma non glielo svelo tutte!); e dopo siamo abbastanza caldi per una partitina.

- Per la palla, via! ...Ok, batto io. Pronto?

Cinque a zero per me, quasi senza scambi. Eheheh! Entra Andrea, ci salutiamo con la testa e riprendiamo il gioco. Lui se ne riesce quasi subito, noto un bello sgarro sul retro del suo maglioncino crema, e vedo che nel salotto di là c’è Silvia sua sorella; che non ha proprio la faccia allegra, stranamente. Dico a Massi “Vai, pronto!”. Dopo il suo turno al servizio stiamo 7 a 3.

Dall’altra parte Silvia sta cazziando il fratello, è palese. Ora batto io; adesso qualche palla Massi la

capisce e risponde bene, schiacciando anche, con una finta di spalle cui abbocco:10 a 5. Batte lui, e io sono un po' preso anche da quel che si dicono di là; Massi, che invece va come un treno, fa quattro punti: 11 a 9. Eh eh eh un cazzo.

"...Ma sei un cretino?" dice lei con voce acuta.

- ...Evvabè dàì, scusa!

- Ti vengo a prendere io le cose tue?!? No, mai! Che non mi piacciono, e che non mi permetterei uguale!

- Scusa!

- Scusa un niente, pantùla!

- Sono scivolato...

- Ma sta' zitto, che scivolato! Ti arrampichi e ruzzoli come un ragazzino deficiente, quale sei. Però fallo senza la roba mia addosso!

Andrea ci butta un'occhiata per trovare sodali. Io sto sempre un paio di punti avanti, e ascolto su canali differenziati le sillabe alterate oltre la porta e il bel rintocco della palla sul tavolo, il morbido fruscio delle puntine gommate quando taglio per bene il colpo.

"Evabè, che poi manco è di marca!" dice lui.

- No, sei veramente un pirla. Poco da fare, vi siete tutti rincoglioniti. Le marche! Le marche!!!

Sta parlando anche a noi, penso io. 18 a 17 per me, e ho cinque battute davanti. Lei continua:

- ...La Fila, fate la fila per la Fila, che fa fare una maglietta qualunque a una fabbrichetta qualunque però ci appiccica sopra la effe e diventa oro! Ma vale per tutto, eh? Cosa conta più la qualità! L'artigianato? Il lavoro? Noooo, tanto chi è più capace di giudicarla, la qualità! Conta solo la marca, il brand, il logo!...

Massi mi fa un labiale "logo"? che vuol dire?", alzo spalle e sopracciglia per rispondere "mai sentito!". E 19 a 17, comunque, con un effettaccio che muore subito dopo la retina.

- ...Tra un po' vedremo un simbolo di grido pure... sul vestito di Wojtyla! Chi offre di più per tanta pubblicità? Armani? Ferrè? Versace? Un'altra delle griffe platiniate di via Montenapoleone?...

Rido sotto i baffi, Massi schiaccia di polso: 19 a 18.

- ...Invece la mia maglia, fatta a mano da una crocheter a Killarney e comprata da me senza intermediari, siccome non c'è un marchio attaccato, per te si può anche mettere e sgarrare per fare *Giochi senza frontiere!*...

“Trois, deux, un... batto!” dico io, quasi automaticamente e imprudentemente, ma faccio punto e sto a 20!

Ancora lei, adesso sconsolata:

- E' che siete figli del riflusso, mica è colpa vostra. E siete la prima leva: tre, quattro, cinque anni di differenza da noi fratelli e sorelle più grandi, ed è già un'altra generazione. Noi abbiamo fatto i cordoni davanti alla pula nel '77, voi fate i cordoni per riuscire a entrare da Fiorucci in galleria Passarella. Noi il poster di zio Ho, voi quelli di Toscani... E meno male che te e gli amici tuoi vi dite di sinistra!

Quant'è carina! E vinco dopo un grande scambio, addirittura di smash dritto sull'orlo del tavolo. Massi muto, e prendi appunti!

Usciamo dalla saletta che i due milanesi stanno ancora là (le camere loro e dei genitori sono lì al piano), però hanno finito di litigare. Io faccio, zittozitto:

- Andre', ma si è incazzata?

- Tu che dici? Ma il riflusso che roba è?

- Boh?

- Comunque la Silvia secondo me ci ha il flusso.

Ride ancora, strizzando gli occhietti furbi. Silvia ha sentito. “...Mo' lo pista!” sussurro a Massimiliano, e quando lui li riapre noi siamo già scappati.

C'è per le scale un profumino di cevapcici che me lo sognavo da Roma!

14. Piove

Poi c'è il giorno che piove tutto il giorno, o quasi; capita anche questo, di rado negli anni ma capita. Come oggi, che è il giorno in cui allora qualcuno andrà in macchina a Tarvisio a comprare giornali e pasta italiana, mentre qualcun altro dirà "tra domani e la notte dopo verranno i funghi qui nel bosco, e noi li andremo a fare sabato di buona mattina, perfetti per il sugo degli spaghetti a pranzo", e qualcun altro ancora farà cose che nei giorni di sole di solito non si fanno.

Per esempio giù in salone Roberto, il figlio grande di Nandina, libera dalla custodia la chitarra e comincia a pizzicarla.

Conoscendolo, lo farebbe volentieri anche solo per sé, non certo per tirare un falò (senza fuoco), ma in dépendance è un po' difficile conservare la quiete solitaria, specie negli spazi comuni. Uno navigato di queste vacanze in tribù, come me, lo sa; ma la sua famiglia è alla prima esperienza qui, e dunque lui si stupisce, credo, vedendo prima una poi tre poi altre ancora sagome grandi e piccole uscire dalle camere, magari scendendo per la scala grande (sul largo mancorrente di legno scorrevolissimo, perché no? come facevo da piccolo inseguito dagli strilli preoccupati di mamma, scivolo che a metà corsa curva di 90° sulla destra e termina trionfalmente su un pomellone più grande del sedere di un bambino), e avvicinarsi, quelle sagome grate, all'origine del suono melodioso.

Io sono salito dalla nostra cameretta del seminterrato, saltellando sul ghiaietto bagnato nei pochi metri tra il portoncino della zona sotto, sempre aperto, e la breve scala che fa da ingresso al corpo della casa vero e proprio; Massi è rimasto giù a leggere un antico Messaggero, giacché "visto che non sappiamo cosa è successo a Roma i giorni dopo questo della stampa, pure la cronaca è come se fosse ancora fresca!" Vabbè.

Entro che il musico ha appena iniziato il refrain di una canzone un po' intimista, che conosco e amo, forse scontentando altri che vorrebbero invece far partire un bel coretto.

Do Mi minore Fa Sol... A mente ripeto I will follow you will you follow me...

Alessandro, non suo fratello piccolo ma il mio quasi-cuginetto rockettaro anche lui, sta già vicino a Roberto che suona e mi fa un cenno. Mi accosto pure io, e insieme guardiamo gli accordi che lui, noncurante di tutto il resto, stacca dalla tastiera della chitarra.

“Vedi?”, mi dice pianissimo Alessandro:

- ...Do Mi minore Fa Sol, poi ancora, poi ancora Do e però Re minore Sol Mi, poi La minore e alla fine riprende e chiude in Mi minore Fa Sol. Hai capito?

Intanto il chitarrista la rifà da capo, quasi a illustrare quella spiegazione, e sul primo ritornello rispondo a Sandropè (...il suo nomignolo; ma sempre sottovoce):

- Siiii! Sarebbero tre cerchi, però il terzo s'interrompe subito per farne entrare un altro, così alla fine sono quattro! Mentre la melodia continua sempre uguale come... un girotondo!

- E questo è l'effetto che si sente! Secondo me è struggente, volutamente! ...Ma come si fa a comporre una cosa che fa proprio quest'effetto?

- Senza copiare, dici.

- Be', certo!

- Booooh... Mandiamo una cartolina a Collins, Banks e Rutherford!

Roberto adesso sta arpeggiando qualcosa di classico; i più piccoli intorno apprezzano e intanto sono indaffarati con giochi silenziosi in miniatura, gli adulti si sono divisi tra la lettura dei giornali arrivati dall'Italia, che di cantare han tolto la voglia col resoconto dei funerali di Bologna, e qualche altro hobby tranquillo: chi gioca a dama, chi disegna montagne e laghetti o azzarda un ritratto a matita di chi ha dinanzi, chi come mia madre fa cruciverba e rebus sull'eterna *Settimana Enigmistica*, chi scrive poesie, chi fa divertire Dedde insieme a zia Giuliana e chi legge il libro dell'estate (vedo un *Louisiana*, di Denuzière, *Il fratello italiano*, di Arpino, *Serenata della Ombres* e *Madre e figlia* della Sanvitale, più *Sipario*, bellissimo sempreverde, l'ultimo di Agatha Christie con Poirot); in particolare zia Nuccia legge, ed è alle pagine finali, *Il nome della rosa* e mi ha già detto “Non te lo perdere questo, che ti piacerà tantissimo!”

Noialtri, che stiamo nel mezzo come età, ci siamo appartati sugli ultimi gradini in legno della scala grande, e abbozziamo qualche grande discorso; ora c'è anche Massimiliano, che deve aver finito di

leggere pure le previsioni del tempo. Su Roma. Di dieci giorni fa. Vabbè.

Allora dico: - Sentite questo! Un uomo con sua moglie al ristorante ordina del gabbiano arrosto, glielo portano, lo assaggia, e strilla alla moglie "Nostro figlio è morto, e tu lo sapevi!" Com'è possibile?

Si apre il dibattito. Ve lo abbuono. Comunque è una storia di naufragio e cannibalismo.

Massi fa la sua parte: - Un uomo sta da solo nel deserto, ne vede da lontano un altro che gli si sta avvicinando. Quando l'ha raggiunto afferma soltanto "Sto mentendo" e se ne va. Secondo voi ha detto la verità o una bugia?

Dibattito. Vi abbuono anche questo, e comunque Massi me l'ha rubata pari pari che io l'avevo letta da un libricino, di Piero Angela per il centenario di Einstein, che divulga le idee matematiche del '900 a cominciare da quelle di Bertrand Russell, e me l'ero già giocata in classe. Perciò sto zitto perché so la soluzione, e a indovinare si avvicina di più Alessandro rispondendo "Secondo me è un vicolo cieco...". Ma arrivateci da voi, che è carina.

Anna dice: - C'è un incidente di macchina con padre e figlio, il padre muore sul colpo, il figlio moribondo viene portato di corsa all'ospedale. Lo preparano per l'operazione urgentissima, entra in sala operatoria, entra anche il chirurgo che si avvicina al piccolo paziente, lo guarda e dichiara "Io non posso operarlo, è mio figlio!"

Ci guardiamo tutti perplessi. E lei: - Forza, pensate lateralmente!

La perplessità aumenta.

- E' che voi non riuscite a immaginare un chirurgo donna. Normale, purtroppo. Per dei maschietti, poi! "Era la madre!", dice Fulvietto. "Ma va?", risponde lei.

- E il più grande vulcanologo giapponese?

- Sarjfuma Medò

- E il pokerista cubano?

- Che Quibara!

- E la battona cecoslovacca?

"Non c'è prostituzione nel Patto di Varsavia!" dice ridendo zio Bruno dal tavolo.

"Comunque Vagina Seminova!" fa eco mio padre.

Così, su queste e altre freddure in qualche modo la tribù si riunisce, attraverso le generazioni, sciogliendo con quattro risate semplici quel po' di melanconia che arriva da dietro le finestre grigie di pioggia e dai giornali di un tempo grigio per l'Italia.

Ed escono fuori tutte quelle che sappiamo, che ci ricordiamo adesso; ma per tenerne memoria una volta per tutte vengono scritte ordinatamente, come un dettato collettivo, su un gran foglio a quadretti: decine e decine di nomignoli assurdi che riassumono un decennio di un certo tipo umorismo popolare.

Urge però un titolo unificante, che dica cosa sono quelle robe lì, quei personaggi inventati per assonanza con determinate lingue straniere e in accordo con certe occupazioni...

Zio Werther, baffo intriso di cultura classica: - Propongo 'ergoallonimie'. Dal greco 'ergasia', 'lavoro', 'àlla', 'altro' nel senso di 'diverso', 'forestiero', e 'ònoma', 'nome'.

...La dépendance trema di 'URRA!', la categoria appena venuta al mondo è accolta per acclamazione universale!

Paolo, che ha la mano grafica, la verga in bella in testa al foglio compilato; e la data in basso a destra: 7 agosto 1980, Hotel Erika, Kranjska Gora. A corredo, due piccole bandierine a pastelli affrontate come in uno stemma fatto in casa: il tricolore verticale italiano e quello orizzontale jugoslavo con stella rossa al centro.

E dopo c'è ancora un'azione, un po' defilata. Prima papà e poi zio Fulvio si allontanano dal tavolone, ci passano affianco dove stiamo noi seduti in fondo alla scala e salgono al piano di sopra; papà apre la porta della camera loro, entra lasciandola socchiusa, zio lo segue, si chiude la porta alle spalle. Poco dopo anche mio fratello, che stava giocando allineando dinosauri per terra non lontano da noi, si alza, ci passa in mezzo, sale le scale; arriva alla porta di sopra, bussava, gli aprono, entra, si richiude la porta.

Ma io so cosa succederà lì adesso e per la prossima oretta.

Mio padre prenderà dall'armadio una borsa di cuoio marrone, con la chiusura in metallo a scatto, l'aprirà davanti a zio Fulvio e al piccolo Giorgio, e tirerà fuori figurine a decine di ciclisti di ogni tempo e nazione; figurine di quelle degli album ma che non sono mai state attaccate perché hanno un altro destino, o in quantità maggiore ritagli di fotografie di giornale, ritagli accurati a figura intera o dell'atleta in azione, e rinforzati con un cartoncino di stessa forma e dimensione sagomato apposta e incollato dietro alla troppo sottile carta stampata.

Le tireranno fuori, probabilmente sul letto, e poi ne selezioneranno un certo numero secondo i criteri della gara che hanno in mente di organizzare; e dopo comincerà il loro gioco.

O meglio: continuerà, giacché credo sia cominciato verso la fine degli Anni '40, lungo il corridoio infinito della casa di via Cunfida, sicuramente imbeccato da identico gioco dei fratelli più grandi, con un passaggio di mano di figurine e ritagli da ragazzo a bambino, e tra dita che di bambino diventano poi di ragazzo e di uomo, quando il tempo per giocare ancora questi uomini, grandi e padri, se lo vogliono ritagliare come fanciulli, com'è sacrosanto che sia.

E un bambino chino a terra con loro ora c'è, a veder correre Coppi e Bobet, De Vlaeminck e Bahamontes, Kubler e Hinault, Bartali, Binda e Mercks e tanti altri, spinti da piccoli colpi alternati degli indici adulti di Fulvio e Vinicio, carponi ma senza peso sul parquet di Slovenia. Li guarda felice, Giorgio, nel quadrato di luce che li bagna dalla finestra.

Che di piovere ha smesso.

15. Versioni nuove

“A voi maschi interessa solo quello che si vede. E se quello che vedete corrisponde all’idea che avete di ‘carino’, allora la ragazza merita di essere pure sentita parlare, sennò no.”

“Ma...”

“Anzi, peggio. Perché quell’idea astratta non è neanche vostra originale, ogni ragazzo la propria idea, ognuno diversa: no, l’idea che vi siete messi in testa è quella che vi mette al sicuro dal giudizio degli altri!”

“Non ho capito...”

“Per te una è bella se, e solo se, pensi che sembrerà bella agli amici tuoi. Hai capito così? E siccome tutti la pensate in questo modo, l’idea di carino si chiude in un conformismo insopportabile... si paralizza come una specie di fascismo estetico. E mi fa schifo.”

“Ho capito, però...”

“Ma sta’ zitto, Andreozzi. Ci rivediamo in terza. Approfitta di quest’estate, al contrario dell’altra: cresci, non solo in altezza!”

Risaliamo il prato, Massi e io, e ci avviciniamo all’Erika che è quasi ora di pranzo. Pregustiamo il sughetto ai funghi promesso dai nostri cercatori che si son mossi presto come d’accordo.

Gli sto raccontando lo scambio che ho avuto l’ultimo giorno di scuola con Alessandra (del liceo, non quella delle elementari con cui feci il murale antifascista per la bomba di Brescia). Alessandra, questa, ha fatto le medie al Tasso; l’ultimo anno (mi ha detto lei) con altri di classe sua sfilava coi metalmeccanici in corteo, probabilmente mentre io, Lorenzo il Tigre e altri più ruvidi ancora di classe mia (Ariosto, sezione maschile) correvamo per via Candia facendo chiudere le saracinesche dei negozi tirandogli uova con la scusa del Carnevale: due mondi diversi! E insomma da subito mi ha guardato dall’alto in basso, anche perché io (e Massimiliano e Fabrizio, uguale, ma io ero il capofila), dopo tre anni di maschile, appena arrivato in classe mista ho tirato fuori tutto il seduttore che è in me (dai tempi dell’asilo, dice qualcuno), e questo agli occhi suoi era puerile. Dal che per rappresaglia ho cominciato nei suoi confronti ad essere l’esatto opposto: gli ho fatto capire in tutti i modi che poteva stare tranquilla perché non c’era proprio nessuna possibilità che le facessi la corte. E

la mia, di 'corte' (Massi, Fabrizio, Alessio, Daniele eccetera), ha seguito l'esempio nel non darle mai nessuna soddisfazione di quel tipo. In prima liceo, e soprattutto in seconda: quando i maschietti crescono un po' anche loro e le compagne di classe non sembrano tanto più grandi come all'inizio; quando prendiamo più coraggio, nel bene e nel male.

Ma tutto questo Massimiliano lo sa, ovviamente; gli mancava però il resoconto di quell'ultima lezioncina che mi ero buscato, secondo lei. Non secondo lui.

- Ma quale lezione?! Pa', credi che per loro non sia lo stesso? Anche le ragazze scelgono in base a quello che vedono di noi: infatti te che hai i lineamenti più carucci rimorchi, io che c'ho il nasone no. Non dicesse cazzate!

- E la faccenda del conformismo? Lei dice non solo che un maschio guarda soltanto la superficie delle donne, ma pure che lo fa solamente per avere l'approvazione degli altri maschi!

- Ho capito! E c'è un conformismo pure nell'anticonformismo, allora! In classe nostra, quest'anno più che in prima, si vedono bene due tipi distinti di ragazzi, quelli come noi e quelli coi vestiti diversi, coi capelli diversi, che il rimorchio pare non gli interessi e il pallone non gli interessa sicuramente...

- Chiaro: dici per esempio Volfango, Sandro, Stefano...

- Eh! ...Poi ci stanno le vie di mezzo ma adesso lasciamoli perdere... Be', quello che dico io è che le ragazze che preferiscono quelli perché sarebbero anticonformisti, pure loro, le femmine, giudicano in base a ciò che vedono e basta! Vedono uno diverso, e dicono "questo è fico, è profondo". Poi magari se ci parli invece è più superficiale del più scemo di noi!

- Nel caso di Volfango e gli altri non è così e lo sai.

- Facevo un discorso astratto, no? Per capirci!

- Capito.

- Tu stesso, se a settembre, a ottobre o quand'è che ci rivediamo in classe, prendi una botta in testa e cominci a essere diverso da come sei da quando ti conosco... be', se la tua trasformazione resta tutta dentro, le ragazze come Alessandra continueranno a pensare che sei uno stronzo, ma se diventa pure un taglio di capelli o una camicia strana, o un parlare diverso o fare lunghi silenzi, a Alessandra gli puoi pure piacere un casino!

- Ma io non ce l'ho mica come obiettivo...

- Fammi fini'! Nel senso, opposto, che invece potresti essere cambiato solo fuori, e dentro no, e l'avresti conquistate uguale, quelle così!

- Massi, mo' ti sei un po' incartato ma ho capito che mi sostieni. Sempre! Grazie.

Io tra me e me, l'ho già detto, sento che qualcosa del Paolo che conoscono tutti sta un po', come dire, cambiando sapore. Boh, non è chiaro a me per primo. Figurarsi se riesco a spiegarlo! Nemmeno a lui.

Siamo arrivati. Alla veranda davanti al portoncino dell'albergo, dove stanno tre o quattro tavolini buoni per una grappa dopo mangiato (la slivovica; o il pelinkovac, amaro tosto) e per farsi una partita a carte o a scacchi, ci aspettano già la nonna e Franco e Rosanna, che l'avranno accompagnata in macchina dalla dépendance; e mentre saliamo ci raggiungono anche Paolo e Alessandro, zio Werther, mio padre, zio Fulvio e zia Giuliana con Daniele, Gabriella, mamma, tutti dalla vasca grande delle trote ('postrv'). Un altro dei tavolini è occupato da un gruppetto di camminatori, si vede da vestiario e scarpe, che saranno saliti al Vrsic di buonora e adesso, quando manca poco al rientro in paese, sostano per ricaricare borracce e polmoni; parlano slavo.

Giusto per aspettare anche il resto del gruppone, ecco che parte un coretto dei nostri; è Paolo che dà il la, intona il verso L'alba sul maaar... e gli altri rispondono melodicamente ...Lieta ritorna e s'imporporaaa. Io non la conosco bene, non la fanno tanto spesso, però mi piace; sottovoce chiedo lumi a zio Werther che mi risponde "è di Claudio Villa, del '50 o giù di lì". Alla seconda strofa si uniscono praticamente tutti, e pure io e Alessandro, andandoci a cercare come facciamo sempre le voci in controcanto non scontate: la pratica di un po' di tastiera a orecchio ci aiuta.

Ma sul finale (E sopra l'onde che passano...) capita di inatteso che gli sloveni montanari là affianco intessono un coro a bocca chiusa con l'armonia esatta, anzi più ricca e complessa possibile, che accompagna il nostro pezzo a una conclusione da applausi! E non è finita: come se leggessero da uno spartito, mentre noi stiamo ancora sull'ultima nota (mareee...) loro modulano scendendo per la 7ma alla Dominante, e da lì attaccano alla perfezione un altro

pezzo, in italiano, che non ho mai sentito prima ...Lontano lontano, ovunque saraiiii, vicino vicino mi avraiiii... (“questa la faceva anche Buscaglione, senti che bella!”, mi sussurra ancora lo zio) ...Non potrò dimenticare i tuoi baci, non potrò dimenticare il tuo amooooor...

Ed è veramente bellissima; o almeno, loro la rendono così emozionante, intensa. Vedo qualche luccicone intorno, oltre che bocche aperte per la sorpresa. Ora è arrivata tutta la tribù, zio Bruno e zia Nuccia in testa, tutti là sulla veranda a far cerchio a quei tavolini da cui si alzano voci come dita di una mano che accarezza il vento. Mamma e papà vicini adesso, la fanno, cantano con le braccia allacciate, Giorgio è tra loro e se la gode pure lui, come Manrico e Stefania; e anche altri dei grandi, ripescata dalla memoria di un vecchio 45 giri, la intonano sommessamente, con rispetto, e i cantori veri mostrano sorridendo di apprezzare.

Io e Alessandro allora ci arrampichiamo per le note, rubando da quell’architettura difficile eppure chiarissima, con sguardi di stupore e intesa che vedi solo in chi sta improvvisando della musica e sente che la magia riesce.

Il refrain di coda ...Ma se il tempo passeràaa, ogni cosa finiràaaaa... lo lasciamo di nuovo a quei cinque, agli slavi che hanno voluto omaggiarci e deliziarci, commuoverci, nella nostra lingua a casa loro. Finisce. Un secondo eterno di silenzio di abeti.

Poi dal portoncino dell’albergo esce Marija, la cuoca gigantesca.

- Italianniiii! Spageti!!!!!!

E un misto di risate e battimani dà suono alla gioia palpabile. Tutti si complimentano coi montanari, li ringraziamo a forza di ‘hvala’ (in tutte le chiavi tonali), e ci sono degli abbracci addirittura!

Dopo entriamo in albergo, Massimiliano è estasiato. Alessandro si accosta e mi dice:

- Mettiamoci a fare musica insieme, a Roma! Un gruppetto, forza!

Io: - Ma non so suonare, sono una sega!

Lui: - Hai la musica in testa, piàntala! Falla solo seguire dalle mani, applicati e ci riesci!

Massimiliano sa che non mi ci applicherò, non abbastanza.

E adesso tutti a tavola!

16. Clio

E oh, se son buoni questi spaghetti al sugo dei funghi presi dalla spedizione di nonno Renato!

(Nota dell'autore: sappiamo con certezza che il nonno di Manrico, zia Nuccia e le sorelle hanno piena conoscenza della materia, per antiche e approfondite ricerche sul campo in quel dell'Abetone; quindi, tranquillissimi sia noi a mangiare sia voi a leggere!)

Né siamo, certo, di quegli italiani che pretendono di pappare italico in vacanza all'estero: mai sia, che provincialismo! Ho sempre pensato infatti che nessun popolo è tanto masochista da allestirsi usi e costumi culinari repellenti; viceversa, ogni cucina e tutte le dispense sono esattamente quelle giuste per lo spaziotempo in cui si trovano. Quindi: là dove vai in transito o soggiorno, ciò di cui si nutrono i locali quello anche tu mangerai (di regola, eccetto ovviamente prescrizioni sanitarie o ideologiche), e mangerai pure bene!

Purtuttavia, una tantum in due o tre settimane di permanenza altrove, la coccola della pastasciutta nostrana ci sta tutta, se ben fatta (all'italiana appunto). Eppoi, per come ce la costruiamo noi qui, è pure l'occasione di altre divertenti avventure!

Comunque, finiti anche i bis di chi li ha richiesti (le notorie buone forchette Andreozzi), ne usciremo anche stavolta soddisfatti.

Tra l'altro è, questo extra-ménu, anche lo spunto per la nostra conoscenza di una famiglia italiana neo-vacanziera all'Erika, cui è stato spiegato che l'aroma stranamente familiare che arricchisce l'aria in sala da pranzo si deve all'auto-organizzazione di quelle tavolate laggiù, che poi sono queste nostre.

Tavolate però dalle quali si alzano subito ambasciatori della cortesia tra compatrioti all'estero (sempre assai maggiore di quella che ci dedichiamo gli uni con gli altri quando ciascuno sta sotto il proprio campanile ordinario); e specificamente Franco va a offrire un dignitoso assaggio del manicaretto al papà, mamma e figliola, i quali ricambiano offrendo una bottiglia di buon rosso locale, che Franco accetta, stappa e degusta brindando a nome di tutti.

- Veniamo su dritti da Fiume, 200 chilometri in tre orete comode.

Sergio, romano addirittura; però vivono a Firenze.
- E prima siamo stati al mare in Dalmazia, davanti a Zara.

Clara, la toscana è lei.

Gabriella chiede: - A Luka magari?

La figlia: - A Sali! Però l'isola è quella, Dugi Otok: Isola Lunga. Luka è un po' più a nord, ci siete stati?

Gabriella: - Uuuuh, un'avventura! Vinicio, vieni a raccontare!

“Vieni Massi, andiamo a sentire che è fico!”

E papà, bagnate le labbra al bicchiere (del vino), gli occhi e le orecchie della sala addosso, attacca:

- Correva l'anno 1975, il mese di agosto, lo scudetto era andato alla Juventus ma noi ben figurammo col terzo posto e la miglior difesa...

Mamma: - E no, eh? Vini', così arriviamo a cena!

- Beene... Avevamo già deciso che dopo il periodo di relax in montagna, esattamente qui, ci spettava un soggiorno marino in un'isola sempre jugoslava diciamo incontaminata. Non ricordo chi la propose... che lo pòssino... ma tutti fummo poi concordi per la destinazione: isola di Dugi Otok, distretto di Zara, località Luka. Però già il viaggio per raggiungere il porto d'imbarco è particolarmente difficoltoso: a Rijeka, cioè Fiume, un violentissimo temporale colpisce la carovana, che più o meno è questa qui presente, poi la strada costiera dalmata tutta curve, come sapete, fece sì che bambini, donne e anche qualche uomo, chiedessero spesso una breve sosta per rimettere a posto lo stomaco, o svuotarlo... scusate [zio Wether brontola] ma abbiamo tutti già finito il desinare... Insomma, il tragitto che dovevamo compiere in sei ore ne richiese il doppio! Arriviamo a Zara al buio, e dobbiamo cenare e soprattutto trovare ancora sia un ricovero per la notte incipiente...

- Poeta!

- Bravo!

- Grazie!...

“Questo è Petrolini, Nerone!”

- ...e sia i posti sul traghetto dell'indomani, visto che quello del pomeriggio era perduto ormai! Tramite un 'turistburo', l'agenzia, ancora aperto per fortuna, trovammo l'indicazione di una trattoria, gli orari e il molo dell'imbarco, e una 'sobe', un appartamento tra pochissime opzioni disponibili: in due stanze e un vestibolo ci dovemmo accampare tutti!... Ma il pensiero della nostra isola lì a un solo braccio di mare, da qualche parte, ci faceva sopportare ogni

cosa... Mattina dopo, lasciate le macchine in parcheggio, che a Luka non dovevamo trasbordare: là non servono e anzi credo fossero vietate...

Sergio: - Ma... mi pare di no...

Zio Bruno: - Sì invece all'epoca! Silenzio in aula!

"E' lui che organizzò il viaggio, Massi. Ed è avvocato!"

- Grazie!

- Prego!

- ...Ebbene, carichi di valigie e trascinando bambini assonnati, ci avviammo finalmente al porto agognato! Lungo il canale salutiamo festanti i navigli in movimento, un grande battello in particolare che esce allegro dal canale... Ed era il nostro, quel battello!!! Ma lo venimmo a sapere solo all'imbarcadero, così come solo lì tornammo abbastanza lucidi da ricordarci che l'ora legale, su cui avevamo fatto tuuuutti i calcoli quella mattina sventurata, in Jugoslavia non c'è!!!

- Non solo...

- ...Fino a domani nessun altro traghetto di linea per la maledetta Dugi Otok! ...Che fare?

- Direbbe Lenin!...

- ...Riusciamo a trattare con un barcone privato che ci avrebbe condotto all'isola, ma solo di sera. Forse contrabbandieri? Mai lo sapremo. Allora in qualche modo riempiamo il giorno. Ricordate: bambini, valigie... sempre più stanchi! E alla fine si salpò... Traversata fra scogli e con lo sfavore delle tenebre, e la necessità di coadiuvare il pilota nel dirigere il vascello tra Scilla e Cariddi! Fu il buon Paolo a prestarsi, non dico bugie!

- Vero, un'odissea!

- Paolone nostromo! Bravo!

- 'azie!

- E arrivati all'attracco, sbarchiamo tutti e tutto quanto ma... non troviamo nessuno, dell'albergo ad attenderci: solo un porticciolo deserto e senza luci, notte fonda! Lo sconforto, sto per dire le crisi isteriche... ma non lo dico. C'è appena un carretto, buttato da una parte, e si intravede un chiarore sopra la collinetta. Qualcuno lesse, o volle leggere, 'hotel' su una freccia di legno stinto. Sulla carriola mettemmo valigie e bimbi, e mamme, quindi risalimmo il sentiero o ciò che sembrava fosse. E infine, oh sì, arrivammo...

- Amen!

- Yeah!

- ...trentasei ore dopo la nostra lieta partenza e speranzosa, ma invecchiati dentro di alcuni dei nostri anni migliori. Perduti!

- Finale shakespeariano! Grande!

- Grazie, e ancora un brindisi ai nostri nuovi ospiti! Cin cin, zivjeli!

Applausi.

“Te lo avevo detto, Massi, che Vinicio entrava in gioco poi!”

Clara: - Bravo! Un po' lunghino, ma d'altronde...

Zio Fulvio: - Eh sì, molto dettagliato... Lui è così.

- Uffa. E allora io le scriverò, queste e altre storie: non ve le declamo più!

- Seeee, tu senza una platea: ma quando mai?

- Che simpatico che è! E' tuo padre? Gli somigli...

Questa è la figlia. Romana di nascita e fino a tutte le elementari, poi le medie a Firenze e adesso li entrerà al Dante, classico. E si chiama:

- Clio. Che bel nome! Piacere, Paolo. E sì è mio padre, e comunque ci somigliamo un po' tutti qui, padri figli madri zie zii cugini...

- Piacere Massimiliano! Io no, io sono il trovatello.

Clio ride. E' carina! Clio.

- Che i miei hanno scelto perché mia madre comincia per ci-elle, mio padre finisce per i-o, e dunque... Ad ogni modo è una delle nove Muse: la musa della Storia, mica da nulla! Ispira i narratori di leggende, perciò come quel bell'uomo di tuo padre!

E' sveglia, la piccola Clio.

17. Pene e pallone

“Da Porto Alegre alla Città Eterna
La Roma ha scelto Falcao
Domani l’arrivo a Fiumicino”

Questi sono titolo e occhiello che campeggiano, nero su rosa, sulla *Gazzetta* che il padre di Clio ha comprato prima di lasciare Fiume, e che adesso attira l’attenzione di tutti i calciòfagi della comitiva. Romanisti in larga maggioranza, faziosi e fegatosi tutti; però competenti.

Quindi niente Zico, come per un po’ si era detto. Zico, molto più famoso, cavallo sicuro, certo mi faceva sognare; però anche questo brasiliano atipico, che ha vinto scudetti con una squadra di minor prestigio internazionale (rispetto a Flamengo, Botafogo, Palmeiras, Vasco da Gama, il Corinthians di Socrates e compagni, il Santos storico di Pelè...) e che conosco già grazie alle ore passate a guardare TeleRegione, alla fine mi sa che sarà pure meglio: vedremo!

L’erba alta dei campi del Brasile, più che da noi, gli scarpini di tutti infallibilmente neri con suola bianca, i movimenti felpati di piedi e gambe spesso nere d’Africa, il tocco guantato della palla, l’esibizione di tecnica individuale sopraffina perfino quando non serve strettamente all’azione, le urla di Mario Mattioli il commentatore italiano di quelle trasmissioni quasi notturne, sfide esotiche al di là dell’Atlantico... Tutto ciò ha occupato l’inverno scorso delle mie serate casalinghe, anzi in camera mia (e di Giorgio, ma lui a quell’ora dorme già) col televisore piccolo sulla scrivania; alternandosi in verità con incursioni discrete e silenziate su altre TV locali, come TeleFantasy e TeleRomaEuropa, che offrivano in contenitori dai nomi promettenti di *Playboy di Mezzanotte* o *Vietatissimo*, tette e culi in primissimo piano (e una sola volta perfino l’altrimenti introvabile fica; introvabile in movimento, già, solo vista e rivista sulle pagine patinate di settore di cui io e coetanei facciamo carbonara incetta), culo e tette di sosia delle nostre adorate Nadia (Cassini), Gloria (Guida) o Silvia (Dionisio), e di inarrivabili star planetarie come Edvige Fenech, Ornella Muti o Laura Antonelli.

Andavo insomma a letto sovrapponendo a mente i polpacci di Biro Biro e le cosce di Jorge Mendonca

con i fianchi di Paola Senatore e la bocca di Lilly Carati, e vi lascio immaginare poi il lavoro onirico. Ma torniamo al pallone.

A partire da questo campionato imminente riapriamo agli stranieri! Van de Korput va al Toro, Prohaska all'Inter, Brady alla Juve, Krol al Napoli, Bertoni alla Viola... e Paulo Roberto Falcao viene da noi, e hai voglia se ce n'era bisogno! Perché sì quest'anno abbiamo vinto la Coppa Italia, ma fino all'anno prima sono state stagioni di zero soddisfazione (non c'era più Liedholm e non c'era ancora Dino Viola, ricordiamocelo) dopo quella pur bellissima del '75, il terzo posto che ha ricordato poco fa mio padre. Addirittura si è rischiate la retrocessione, a fine campionato '78/'79, e se non era per l'eurogol di Robertone Pruzzo all'incrocio dei pali sotto la Curva Sud, 2 a 2 con l'Atalanta... Là in Sud io e Massi c'eravamo, quel giorno come tutte le domeniche (in casa): abbonamento ragazzi!

E c'eravamo pure il giorno orrendo di Paparelli, 28 ottobre, proprio all'inizio di questa stagione finita con la Coppa Italia vinta.

Vabbè. Le pene di essere tifosi, e della Magica!

Tifosi, però competenti dicevo prima, qui tra i maschi grandi, piccoli e medi a ragionare di calcio all'Hotel Erika di Kranjska Gora. E allora parte subito, che è un po' che non lo facciamo, stimolata anche dall'arrivo in Serie A di tanti nomi internazionali che rievocano amate epopee pallonare e trascorsi di mitologici oriundi, un'assemblea-referendum per la costruzione ideale di tre squadre impossibili però meravigliose: la migliore Roma di tutti i tempi (gioco al quale gli zii e gli amici laziali voltano le spalle, ed è pure giusto, così intanto si preparano per), la migliore Nazionale di sempre e gli Undici più forti della Storia del Calcio Mondiale!

Si consideri inoltre che qui abbiamo davvero occhi che hanno visto, non solo orecchie che hanno sentito raccontare, visto in diretta le prestazioni dei calciatori importanti che hanno giocato in Italia, almeno, a partire dai primi Anni '30: zio Werther infatti è classe '19. E dunque volano adesso tra le sedie e i tavoli, e ancora una fetta di sladice e ancora un sorso di slivovica, nelle sillabe pronunciate da voci gravi come quelle dei più grandi o acute come quelle di Manrico e Giorgio (con la memoria già dei begli Azzurri in Argentina, per esempio), o le nostre

voci di ragazzi che almeno un Rivera e un Riva, un Crujff e un Beckenbauer li abbiamo visti in TV (io allo stadio ho visto pure l'anziano Pelè nei Cosmos, ma non è per questo che lo voterò), volano le storie senza tempo del Grande Torino e della Grande Ungheria, del Brasile bi-campeon e dei panzer tedeschi, dell'Olanda del calcio totale e dell'Inter sul tetto del Mondo, del Manchester di Charlton e Best e del Milan di Gre-No-Li, della Juventus di Sivori, Boniperti e Charles e dell'Argentina d'oro del River Plate, del Bologna che "così si gioca solo in paradiso" e del Real Madrid delle cinque Coppe dei Campioni in fila, della Roma di Campo Testaccio che rifila alla Juve dei record il 5 a 0 celebre e della Lazio bella del povero Maestrelli, poemi interi da Guaita a Ghiggia a Bernardini, da Amadei a Losi a Da Costa, da Piola a Meazza, da Di Stefano a Jascin, da Zamora a Matthews, da Eusebio a Cubillas, dall'Uruguay del maracanazo all'Austria Wunderteam e tutto il calcio danubiano degli albori, e c'è chi già scommette su un giovanissimo Diego Maradona e...

- Allora, uomini, che facciamo? Restiamo qui dentro tutto il pomeriggio?

...e sul più bello, voci femminili distruggono l'incanto.

Proprio adesso che a fatica io e Alessandro eravamo riusciti a incanalare l'epica nella statistica e quasi avevamo approntato le selezioni cercate, raccogliendo le parole estasiare, esaltate, che narravano le gesta sferiche di tutto un secolo, a Roma, in Italia e nel Mondo!... Invece, niente: neanche questa volta. Non abbiamo stretto il risultato tra le mani.

Non ci si fa mai: l'enciclopedismo sportivo deve sempre bastare a sé stesso.

E queste donne. Che parlano, addirittura. Che neanche puoi abbassargli il volume come con gli spettacoli della sera sulla TV privata.

- Andiamo giù in paese a comprare qualche cosina?

- Sì dai... koliko kosta? koliko kosta?

Che nervi!

- Che facciamo, Pa'? Scendiamo pure noi? Il negozio dell'Adidas...

Mi riprendo dall'accesso maschilista (che questo non me lo perdonerebbero mai né Alessandra né Roberta,

e forse addirittura manco Elvira): - Adidas, sì ok.
Andiamo ...Chi ci porta? Mamma, prendete anche voi
la macchina no? ...Così, Massi, con papà almeno
finiamo la Roma migliore di tutti i tempi, dài!
- Sì però io ci voglio mettere pure Di Bartolomei,
anche se c'ha solo 25 anni!
- Ago! Eccerto, sicuro! ...Eccoci Ma'. arriviamo! ...Sì,
Giorgio sta con Vanessa, viene con loro. ...Allora ciao
Clio, ci rivediamo qui!
- Ok Paolo, a dopo!

18. Olé papà

- Bled pensate di vederla, Sergio? Noi andiamo stamattina...

Questo è zio Bruno, durante la colazione del giorno dopo, che è domenica 10.

- Be' il lago di Bled sicuramente è una visita che vogliamo fare... Però pensavo non oggi, che ieri ho guidato abbastanza...

- Babbo, dàì, che se andiamo con loro che lo conoscono ci spiegano tutto! Guida la mamma, dàì!

- Sergino suvvia, la porto io e tu ti rilassi! Contentaci!

- Suvvia Sergino! Te tu ti rilassi, la si va 'nsieme!

E quest'ultimo è Paolo, che non si tiene! Però siccome lo sa fare con garbo, sta simpatico a tutti.

La si va 'nsieme, bene!

Della carovana fa parte anche il camper di Sabina, Francesco e genitori, però dal lago non rientreranno con noi: continuano per le montagne e poi verso l'Italia forse passando da Trieste, quindi più o meno ci salutiamo già adesso: - Ciao ragazzi, a un altr'anno!

Sabina mi fa, beffarda: - Il torneo puoi cominciarlo domani, così lo vinci.

Io arrossisco e nego, però lei mi fa l'occhietto e allora rido pure io.

In macchina superiamo il paese e ci immettiamo sulla statale per Lubiana.

Non ho già detto, mi pare, che in Jugoslavia le strade importanti ('ceste', 'avtoceste') hanno uno standard diverso dalle nostre: il fondo è più chiaro del nero italiano, forse è più cemento e meno catrame, la sagoma è piatta anziché convessa (e l'acqua piovana defluisce da tombini distanziati sulla striscia di mezzeria), e ogni tanto una fessura trasversale taglia la pavimentazione come se finisse una lunga placca prefabbricata e ne cominciasse un'altra (forse è per evitare conseguenze di gelate invernali e dilatazioni estive, non so); si sente uno stu-tuck sotto le ruote, ma poi non ci fai più caso.

Mamma ha messo una vecchia cassetta di Pippo Franco e noi ci divertiamo a cantare cose come *America* e *Hai stata tu*. Però è davvero consumata, la sentivamo quando si andava d'inverno a Ovindoli e io avevo l'età di Giorgio adesso! Infatti il suono a un

certo punto si distorce e quasi si imballa, papà la toglie e Massi mi dice “Ho *The Wall*, la metti?”, ma io “Massi, i miei ci fanno andare a piedi!”. Però per associazione tiro fuori una cassetta che mi ha dato il Cicca (sempre quello dei gradi militari per la ‘carriera erotica’) per farsi perdonare una pallettata a tennis lui disse involontaria, cassetta da 90 minuti che aveva rubato in campeggio a un tedesco (lui ruba, mai per bisogno: contro il sistema!) e su cui c’è scritto a penna solo MUZIK da un lato e ‘tubeway’ dall’altro. “Ti piacerà!” mi aveva detto.

E infatti è una figata! L’ho sentita, la sento e la risento, e avevo già dedotto che sulla prima facciata è registrato per intero l’elkép di un gruppo in cui a cantare forse è Phil Collins (ma i pezzi sono molto diversi dai Genesis che conosco), e sulla seconda ci stanno due cose differenti: prima un solo lato dell’album di un gruppo sconosciuto, che fa musica un po’ come quei ‘similGenesis’ di là, poi di nuovo un solo lato del 33 giri di un altro gruppo ancora, sempre musica anglosassone non comune ma che a me, non so perché (forse per l’origine del furto), fa venire in mente del rock tedesco (che conosco zero). Comunque, per scoprire con certezza chi è che sta suonando e cantando (Cicca non ne ha idea), intuendo che se non è roba che passa alla radio né sta in classifica deve avere già qualche anno, io l’ho fatta ascoltare a Mc (come Paul McCartney), un amico più grande, e ne ho ricavato quanto segue: primo, è proprio Phil Collins che canta e quelli sono proprio i Genesis, però di “quando non c’era più Peter Gabriel ma c’era ancora Steve Hackett” (e mo’ chi sono questi?); secondo, quelli della prima metà dell’altra facciata sono o “gli Yes di qualche anno fa (e questi?) oppure gli E.L.&P” (cioè il gruppo di Keith Emerson, che io però conosco solo come il pianista mostro di *Honky Tonk Train Blues*, vecchia sigla di Odeon!); e terzo, i pezzi appresso non si sa di chi siano però se c’è scritto ‘tubeway’ saranno, dice Mc, dei Tubeway (a sapere chi sono!). Fine.
E i titoli degli album? Non me lo sa dire.

Mia madre insomma la mette nell’autoradio (e so che gli faranno un effetto migliore dei Pink Floyd per pura e semplice assuefazione), manda tutto indietro, preme play, e comincia quella strana frase ripetuta che pare musica araba (Sol Fa Sol Do Si Sol Lab Sol),

al che lei commenta: - Ah, la musica dello Spirograph!

E Massi: - Dello?

- No, è che Giorgio ogni volta che metto questa prende un gioco in scatola che si chiama così e ci si diverte, disegna con la matita infilata nei buchini di ruote dentate che girano dentro cerchi più grandi... Insomma escono fuori stelle, spirali, ellissi... Ipnotico come questa musica. Gli piace tanto!

“Veramente ci giochi pure te”, precisa il piccolo senza smettere di guardare fuori (perché se guarda dentro la macchina rischia il mal di stomaco).

- Macché, l’ho fatto solo la prima volta per spiegarti!

- E la seconda mi hai detto “quando ritocca a me?” e la terza uguale e la quarta pure... e lo prendi anche da solo, il mio Spirograph!

“Ma sì Paoletto non c’è niente di male! Anche quando giochi con tuo fratello e il cuginetto con la rampa del garage in miniatura e le macchinine, e misuri col centimetro dove arrivano in corridoio!”, mia madre.

- Che c’entra? Lui e Lucio le sanno prendere le misurazioni? Sanno trascriverle in ordine? Sanno fare le medie? Io gli faccio solo da tabellone e giudice!

- Tu ti scegli le macchinine più veloci, come la Datsun e la SuperCooper, per batterci!

- Vabbè, ma che scherzate?!?

Massi ride con le lacrime agli occhi. Anche papà silenzioso ride alla guida, vedo che ha arricciato le gote... Mi serve un diversivo!

Stiamo dietro alla macchina rosso scura di Clio, una Giulietta direi, e siamo sul lungo rettilineo di Jesenice (brutto paesone con ciminiera)... Ecco il diversivo!

- Papà non lo facciamo il derby Alfetta-Giulietta? Qui puoi superare! E poi la porta una donna, che sarebbe? ...Olé papà!

Così, penso, ho pure il modo di farmi notare ancora da Clio...

- Olé papà, supera!

- Vinicio, solo se siamo sicuri eh?

- Olé, supera papà!

La striscia a terra è discontinua, lui si sporge un po’ e la corsia contraria è libera.

- Supera, olé papà!

Freccia, scala la marcia, accelera e esce sulla sinistra.

- Olé papà!

- Vini', sbrigati però!

Il rettilineo è quasi finito, ma stiamo in pieno sorpasso senza rischi anche se Clara, pilota avversario, sta al gioco e non demorde subito. Guardo dentro alla Giulietta, Clio sta guardando me, ci sorridiamo.

- Papà olé, papà!

“Cazzo”, sibila però lui tra i denti. Perché dalla curva in fondo è spuntato fuori un camion nero, che ci viene dritto incontro sulla sua corsia. Papà accelera, la striscia ridiventa continua.

- Vinicio! VINI'!

Clara ha capito e allora rallenta.

Silenziosissimo a bordo. Solo uno stu-tuck della pavimentazione stradale.

L'ultimo centimetro dell'Alfetta finalmente supera la rivale.

Il camion ci sta a dieci metri, però non pare rallentare sullo sfondo delle ciminiere.

- VINIIII'!

Mio padre rientra in un secondo. Due secondi dopo il grosso camion passa oltre le Alfa italiana, si allontana negli specchietti retrovisori. Targa austriaca.

Stu-tuck.

Io metto la mano sulla spalla destra del nostro guidatore per dirgli bravo.

- “Olé papà” un par de palle.

Dice lui serio, senza girarsi.

Non bastasse, nel mentre del fattaccio nessuno ha fatto caso che anche la mia cassetta aveva cominciato a distorcere il suono, fino poi a fermarsi. Solo adesso me ne rendo conto, e dico: - Toglila, mamma toglila!

Ma è troppo tardi. Mia madre spinge i pulsanti stop e eject più volte, e niente; poi passa alle maniere forti (ancora scombussolata e forse pure incazzata, con me e mio padre) e infila le dita nell'autoradio. Riesce a estrarre la cassetta, ma appresso a quella esce fuori tutto srotolato e spiegazzato il nastro magnetico quasi completamente fuori sede. Un disastro! La testina se l'è masticato.

Quella cassetta non si potrà più ascoltare.

Di quella musica che mi piace tanto, che mi fa sognare a occhi aperti, non saprò più niente.

Porca troia.

“Noooooooo...” dice anche Giorgio con la sua voce leggera. Pure a lui piaceva, parecchio.
E comunque è un’infame spia.

19. Bled e i cieli

- Ha la forma di una clessidra, o se preferisci di due cuori uno appresso all'altro. Circa due chilometri il verso lungo, uno circa quello corto. E al centro del cuore più lontano da qui, la vedi? un'isoletta minuscola, che è l'unica isola di tutta Slovenia, apparentemente inaccessibile, dove sta, in mezzo a quel boschetto fitto, una chiesina col campanile così alto, che è l'unica cosa che si scorge da qui. E sembra inaccessibile anche quel castello lassù, a picco sulla rupe, che risale addirittura al Medioevo, anzi all'anno 1000, ed è il più antico castello sloveno! E tutto intorno, foreste che si specchiano nel lago. E il lago stesso che rispecchia il cielo, col colore incredibile che stai guardando... che ti entra negli occhi e li dipinge! Insomma, io è la terza o quarta volta che ci vengo ma mi fa impazzire sempre come la prima!

- Lo dicevo stamattina che dovevamo arrivare qui con voi! Grazie Paolo, quello che mi sta davanti è già stupendo, ma poi descritto così...

- Tu comunque mi sa che gli occhi così ce l'hai pure a Roma...

Massi, sottovoce: - Romeo, mi sa invece che ora ti dividi da Giulietta: stanno dicendo che la sua famiglia e tutti quelli nuovi prendono la barca e vanno all'isola, invece i tuoi con gli zii, insomma i veterani, salgono al castello, e noi con loro.

Infatti in quel momento, Sergio il padre: - Vieni Clio, c'è il barcarolo con le mani più grandi e più forti d'Europa che ci aspetta!

Perché davvero per portare questi battellini larghi e piatti, di legno chiaro e decorazioni rosse, con la panca dentro che gira per lo scafo e il tendalino sopra per il sole, carichi di una ventina di persone tra adulti e bambini, solo a forza di remi, due, in piedi a poppa come un gondoliere, devi essere Hulk!

- Va bene, ci vediamo dopo le rispettive visite. Ciao!

- Ciao, a tra un po'. Facciamo laggiù ai cigni, ok? Ciao Massimiliano.

- "Ai cigni", hai sentito che ti ha detto? E' fatta Pa', ti rivedo a Ferragosto!

- Macché, piantala. Poi è piccola, no?

- Quattordici anni che sembrano quindici tranquillamente: quale piccola?!?

Mentre saliamo, a piedi naturalmente, la rampa non da poco che porta all'ingresso della rocca, Alessandro rievoca una scena di begli anni fa.

- Ti ricordi il primo anno? Quando è salita anche tua nonna Licia? Che all'epoca aveva già...

- ...Settantatré anni! Sì, stupendo: avevano fatto il salvagente! Nonna saliva, piano piano, con davanti zio Werther e zio Bruno, e si appoggiava con una mano ora a uno ora all'altro, dietro a lei papà e zio Fulvio che dolcemente le tenevano le mani sui fianchi per puntellarla...

- E uno di qua uno di là mio padre e mio zio Franco, così se sbandava di lato c'erano loro! E comunque impedivano agli altri in salita o in discesa di disturbare l'operazione!

Oggi ovviamente nonna e zione restano giù all'ombra di un bel caffè sul lungolago, insieme a qualcun altro cui non andava né la traversata né l'arrampicata. Il cordone lo facciamo tutti al passeggiato di Daniele, che sale ridendo beato e ballando per via delle routine sul basolato originale!

Eccoci in cima, e subito all'affaccio dai 130 metri di precipizio sul pelo dell'acqua.

- Ti piace Massi?

Gli piace, fa la faccia di quando gli piace parecchio. E in effetti ciò che ho detto giù a Clio, quello che si vede e la sensazione che dà, anche a me che non è la prima volta, non è una bugia.

...Chissà poi perché non sono saliti. Forse il padre o la madre soffrono di vertigini.

Stefania, Manrico e Giorgio stanno giocando a qualcosa tra le vecchie mura, il pozzo, le feritoie e la sala delle armature antiche.

- A che giocate?

"A elfi", risponde lei. Questo è sicuramente Manrico che se l'è inventato: ha dei libri illustrati, a casa, che non so dove glieli comprano. Elfi!

Invece gli adulti si sono accomodati sotto il pergolato panoramico, ai tavolini in ferro battuto che gestisce il baretto del castello, e gli è presa non so perché la favella di come si formò ogni coppia; sono cinque, che costituiscono il nucleo originario di questa bellissima amicizia collettiva.

Li ricomprendo in un unico sguardo, tutti e dieci. Zio Fulvio e zia Giuliana sono sposati da un decennio, quasi: saranno dieci esatti tra una mesata, e il loro matrimonio me lo ricordo bene; lei era talmente bella! E pure lui, certo. Che dopo il mega-pranzo qualcuno ha tirato fuori un pallone ed è uscita fuori una partitona sul prato alla Borghesiana, tutti vestiti bene e calzati meglio, ma uguale: al pallone non si può dire di no! Avevo sei anni, un vestitino nocciola coi calzoni corti e calzettoni bianchi, e palleggiavo già come mi pareva (ho le prove nel filmino!).

Franco e Rosanna sposati credo anche loro nello stesso periodo, niente figli. Zio Bruno e zia Nuccia da una dozzina d'anni, Paolo e Gabriella da una quindicina, e i miei da diciannove anni a dicembre. Che poi non si è mai capito perché si siano sposati di corsa, così raccontano almeno (un po' reticenti), a dicembre '61, se il primo figlio non è arrivato che a febbraio '64; o meglio, a me non l'hanno mai spiegato pur avendoglielo io chiesto diverse volte. E ormai non voglio più saperlo, nemmeno se mi dicessero "Allora, Paolo, senti...".

Sono belle coppie, belle famiglie tutte. Sono un'idea di amore, come dire... una direzione, un verso. Anni, o decenni, di matrimonio, di vita insieme, e prima ancora anni di fidanzamento. Papà e mamma, per esempio, stanno insieme dai primi del '56, dopo che si conobbero alla festiccioia di quel Capodanno: ventiquattro anni e mezzo fa!

Beh. Il mio record è un mese e mezzo filato con Roberta, da fine novembre a prima di Natale scorso. E poi lei è una precisa, carina intelligente dolce sexy e tutto! Solo che io mi stufò, o mi distraggo. Boh.

Ma se invece ormai mi fossi un po' stufato di stufarmi?

Massi mi chiede di zio Werther, che sta da solo e vive con la famiglia di zio Claudio cioè anche con nonna (casa loro è grande!). E gli rispondo che zio, lui sì, ha un bel record: tre mogli! Divorziato dalla prima (con cui ebbe un figlio negli Anni '40, vivente a Roma però io non l'ho ancora mai visto), vedovo dalla seconda, zia Maria, me la ricordo con tanto affetto, e separato dalla terza, cui passa gli aiuti di legge per lei e la figlia che già aveva, anzi gli dà pure di più per buon cuore.

- Ma dà!

- Eh.

E così siamo scesi giù dal castello. Lungolago. I cigni. Clio.

E' accovacciata verso uno di loro che le è venuto incontro. Ha una camiciola chiara, pantaloncini rosa, adidas bluette, gambe e braccia abbronzate, i capelli biondo cenere mossi, appena lunghi sulle spalle.

Ci sente alle sue spalle, si gira:

- Guarda che carino! Pensare che era il brutto anatroccolo!

Naso a patatina, occhi sottili e lunghi, chiari con delle pagliuzze gialle, bocca regolare, qualche lentiggine sulla pelle ambrata; alta e formata più dell'età sua, almeno per come conosco io le quattordicenni.

- E' che faccio nuoto, agonismo. Per questo mi sa che sembro più grande.

- Oh, siamo andati alla piscina coperta proprio l'altro giorno. Ci torniamo allora!

- No, per carità! Amo tanto l'acqua, però quella col cielo sopra! Invece faccio il pesce in vasca tutto l'anno. Almeno in vacanza no: o mare, o lago, o niente!

E alla fine si torna a Kranjska Gora. Ma con una guida che più mansueta non si può. E senza musicassette, per paura che se ne rovinino altre; poi faremo controllare il mangianastri a qualcuno. Per ora mettiamo una radio locale, e non si capisce il resto della frase ma solo che sta per cantare un Gianni Gamulin. Sentiamo... sembra Claudio Villa giovanissimo. E in repertorio c'è pure roba nostra: *'O sole mio, Torna a Surriento e Funiculi' Funicula!*

Ci accompagna fino al paese, il Villa jugoslavo, con Massi che però mi sussurra "Io *The Wall* quasi quasi me lo rischierai."

La sera è la sera del 10 agosto: di san Lorenzo, delle stelle cadenti.

Zio Fulvio a cena ci spiega un po' di Fascia degli Asteroidi e di Nubi di Oort, ed è un gusto starlo a sentire. Massimiliano a un certo punto dice: - Ma perché non viene a insegnare al Righi? Abbiamo una matta tale in scienze!...

Zio ride lusingato, però prova a dire seriamente che non può parlar male di una collega che non conosce, poi di un liceo così titolato... Ma aggiunge che quando vorremo potremo andare a trovare lui e zia,

e Dedde, per parlare delle materie che secondo noi non stiamo facendo proprio bene a scuola; gruppo scientifico, intende: biologia, chimica, astronomia...
- Grazie, magari! E lei in particolare è?
- Geologo, ma finché non sarò il tuo professore mi dai del tu!
- Geologia. Fico. Grazie... Fulvio, allora!

Come tutte le sere, per tornare dall'Erika alla dépendance, per chi lo fa a piedi c'è da attraversare il prato inclinato che è buio pesto, figurarsi stasera che la luna non è sorta ancora; e tutte le sere Paolo e zia Nuccia fanno da apri- e chiudi-pista con delle gran torce elettriche che coi due bei fasci di luce bianca ci impediscono di prendere le storte eventuali. Stavolta però l'idea è di arrivare al centro del prato, fermarsi, mettersi seduti per terra, guardare in alto e spegnere le pile e qualunque altra cosa faccia un po' di chiarore (né zio Werther né nessun altro fumerà durante l'evento).

Restare così, a contare meteoriti ed esprimere desideri.

Verranno con noi anche gli amici milanesi, pure se loro in albergo ci dormono, e tutti quelli della tribù romana che non hanno la camera giù alla dépendance.

Clio sente che l'idea passa da un tavolo all'altro dei nostri, e dice subito ai suoi: - Scendiamo anche noi a vedere il cielo, e poi torniamo su con gli altri!

E Clara: - Sì, mi garba. Prendo pure io una torcetta allora.

Mentre scendiamo entro il perimetro di salvaguardia, rischiarato benché in movimento, zio Bruno non può esimersi dal declamare il Pascoli di giornata; parte benissimo col *San Lorenzo*, voce stentorea, però su "portava due bambole in dono" s'incaglia... Prosegue subito la voce morbida di Vanda, madre di Fulvietto e Palacinka ...Ora là, nella casa romita... così arriviamo senza più perderci fino all'atomo opaco del Male!

Ma ecco: il centro del campo, a metà tra i lampioncini lontani dell'hotel e le luci d'ingresso di casa nostra. Intorno a noi a una certa distanza le sagome degli alti abeti, più nere ancora del prato sotto i nostri piedi, e dietro di loro, a far da corona, i profili delle montagne, nerissime il più possibile; e da quel limite

in su, a chiudere impossibilmente ciò che è aperto per definizione, la cupola dell'Universo.

Tutti seduti, anche se l'erba è umida non importa, e via: spegnere tutte le torce!

"Ooooooh!" Queste sono voci di uomini e donne, di adulti, ragazzi e bambini, e pure un paio di anziani, che evidentemente non lo sono abbastanza, dentro, da non benedire la vista dei cieli che hanno sopra la testa da tutta una vita.

"Il Padreterno, che dono ci ha fatto!", non riconosco questa voce, è un po' lontana.

"Il padreterno è un'ipotesi che non mi occorre', Laplace!", questo è papà.

"La provvidenza è un capro espiatorio', Mark Twain!", zio Fulvio.

"Non c'è nessun dio quassù', Gagarin!", zio Bruno.

"E zitti un po', sennò mi accendo una marlboro!", zio Werther, "Ognuno vede ciò che vuole, c'è spazio per tutto."

Silenzio.

E io vedo il Grande Carro, e l'Orsa Minore con la Stella Polare, non distante Cassiopea, la sua enorme W capovolta, e il filotto famoso di Orione, più Betelgeuse e Rigel una sopra e una sotto, e Sirio brillantissima, e anche Venere, Saturno, Marte e Giove, di quattro colori distinti, come a Roma è inconcepibile osservare... Ma soprattutto vedo in diagonale sopra di me, che intanto mi sono proprio sdraiato sull'erba, tutta la Via Lattea! Di profilo, sta, la nostra galassia che si offre allo sguardo a noi che, con tutto il Sistema Solare, occupiamo un puntolino periferico della Cintura di Gould nel Braccio di Orione, in una danza oceanica di trecento miliardi di stelle su un disco di 100000 anni luce di diametro.

Gran bell'ellevì, che sto adesso guardando come se prendessi un album dal piatto, lo tenessi tra le dita e appoggiassi l'occhio sul bordo esterno!

- Ecco, Massi, noi siamo proprio all'inizio del microscolco, sulla prima canzone del disco!

- Ti piace 'sta cosa, vero Pa'? Quanto ne hai letto, sempre, eh?! Le equazioni della Relatività, non vedi l'ora di impararle! ...E adesso sta tutto qua sopra, che se allunghi un braccio pare di toccare lo spazio!

- Spaziotempo, please!

"...Una stella cadente!" "Dove?..." "Vista, sì, pure io!"

“Un'altra!!!” “Vista, che lunga!!!” “Io no... uffa!”
“Che bello!” “Pensa un desiderio!” “Sì ma non devi dirlo eh?”
“Che meraviglia!!!” “Dormiamo qui!” “Sì, ciao! ...Mo' chi mi aiuta a rialzarmi?” “Francoooo...”

Sì Massi, mi piace un casino, da sempre. Tanto incommensurabilmente lontano, quanto indescrivibilmente familiare.
Mi scordo pure del desiderio. Mi sazia già questo.

Ma dall'altra parte una mano sfiora la mia che è distesa sul prato. Mi volto a guardare.
Ora l'ha presa, e la stringe appena.
Nel buio c'è solo la luce di piccoli denti tra labbra dischiuse, e il chiarore degli occhi, sopra il nasino e tra i capelli biondi come una notte così.

20. Riti tribali

E poi c'è il giorno in cui finalmente comincia il torneo di ping pong!

...Però quel giorno è domani, non oggi.

Oggi combiniamo qualcos'altro: andiamo in paese a piedi.

Che detta così non sembrerebbe chissà che avventura, ma intanto son sempre quattro chilometri a scendere e altri quattro a salire, ma soprattutto: all'andata taglieremo per il guado periglioso! Perciò risparmiamo forse una chilometrata rispetto al tragitto della provinciale, però dobbiamo guadagnarcelo attraversando una vasta apertura in cui il bosco cede al greto ghiaioso del ruscello, che lì si allarga prima in un reticolo di rivoletti bassi (e ghiacci) nel bianco abbacinante della pietra, e poi in un laghetto vero e proprio. Lo specchio d'acqua non dobbiamo passarlo (a nuoto), perché dalla locanda sulla sua riva ricomincia un sentiero con ponticello che porta al paese, ma la rete dei torrentelli quella sì: scarpe e calzini in mano, pantaloni arrotolati al ginocchio (chi ce li ha lunghi) e batter di denti per piedi e caviglie nel fiotto gelido. Fico.

Poi, una volta a Kranjska Gora, vedremo: se non ci va di risalire camminando prenderemo la corriera che porta su al Vrsic e fa fermata all'Erika.

Quest'anno al monte Vrsic non andiamo, almeno non noi vecchi della zona. Forse Massi si aggrega con chi farà l'escursione, ma non oggi. Oggi per esempio ci vanno Clio e i suoi; stavolta non è riuscita a spostarli sulle nostre tracce, e va bene è anche giusto così. Che facciamo, sennò, i siamesi?

Desideriamole un po', le cose, invece, no? E le persone, idem.

Ma non è che ora faccio come la volpe e l'uva! Lo penso davvero.

...E pensavo, già che ci sono, a che effetto potrebbero farmi questa e le altre opinioni che ho un po' su tutto, se mai, appuntandomele adesso (come in effetti sto facendo), le rileggesti tra un po' o, peggio, tra molto tempo: dieci, venti... quarant'anni da oggi! ...Quaranta anni, oddio che inconcepibile distanza di vita!

Ma... avrò ancora le stesse opinioni? Mi ci riconoscerò? Oppure mi sembreranno imprecise, puerili? Erronee?? Orrende, da vergognarmene amaramente??? E se così fosse (spero di no, mi sale un'ansia solo a ipotizzarlo: non perché non sia lecito, forse anche sano, cambiare idea, ma proprio per un fatto di contorni problematici dell'identità), se cioè si verificherà che pur pensando adesso bianco di una certa cosa invece un dì lontano la vedrò nera, ebbene quando sarà stato allora che la mia opinione è transitata per il grigio? O il salto sarà invece (oddio!) repentino? E in un caso o nell'altro, io me ne accorgerò? Come? Ma (questa è la cosa più ansiogena di tutte) potrò oppormi in qualche modo? Potrò cioè, in virtù dell'io in cui mi riconosco fino al giorno nel quale penso bianco di tante cose, tentare di resistere al tramutarsi in grigio, o nero addirittura, delle mie stesse opinioni? E ce la farò, semmai volessi resistere? ...Ma sarebbe giusto farlo, anche se in nome dell'io, cioè di tutto ciò che sono stato fino a quel momento? E, simmetricamente, ciò sarebbe ingiusto in nome dell'io da quel momento in poi, oppure proteggerebbe una specie di mia continuità? ...Perché 'io', al dunque, chi è? Che 'cosa' è?...

...Mi gira la testa.

E maledico insieme Pirandello, la prof di lettere e tutto il teatro che ci ha fatto leggere e vedere nel biennio!

- Siamo arrivati all'acqua!

Dicono adesso in testa al gruppo in marcia; la coda del plotoncino, dove sono, sta ora uscendo dal bosco, ma il passaggio dalla penombra delle chiome resinose al biancore del greto assolato richiede qualche secondo per assestare gli occhi.

Quando torno a vedere, osservo nientemeno che Homo sapiens alle prese con le forze della natura senza l'ausilio della scienza e della tecnica: uomini irsuti che ballonzolano lungo la riva del fiume saggiando il punto in cui l'attraversamento possa tentarsi senza perdersi nelle rapide, donne arcaiche che indolenzite le piante dei piedi disabituati al contatto con la terra senza calzature gattonano a un palmo dall'acqua minacciosa, fanciulli e fanciulle che incuranti delle grida d'allarme degli individui adulti del clan immergono piedini e manine nei flutti e si schizzano gli uni con gli altri, ma soprattutto

schizzano di gocce gelate mio padre e zio Werther che bestemmiano come australopitechi!

Qualcuno propone, supplica quasi, di tornare indietro accettando la sconfitta dei primati evoluti dinanzi alla Madre matrigna, ch  l'automobile   frutto naturale per la nostra specie come squame, pinne e branchie per le trote o le penne remiganti per gli animali del cielo, e dunque non c'  niente di male a... "Mai!" tagliano corto i titanici, prometeici, capitribù, e offrono il proprio corpo disteso ad arco tra le due sponde del rivo come ponte di salvezza per chi altrimenti rinuncerebbe, ad onta della comunit  intera!

- Questa del ponte umano te la sei inventata di sana pianta, Pa'!

- Massi, zitto, sto prendendo appunti in diretta per una radiocronaca differita dell'impresa!

- Vabb , per  adesso passiamo! Manchiamo solo noi e stanno gi  tutti li sereni e beati alle panche in osteria ad asciugarsi i piedi al sole!

- Gostilna, si dice, vedi la scritta? ...Sì, andiamo. Salta!

'Pomarancni sok', aranciata per tutti. Ma prima di riprendere la via, ormai semplicissima fino a Kranjska Gora, c'  tempo per un canto di ringraziamento alle divinit  dei boschi, dei fiumi e dei monti che hanno propiziato al clan pleistocenico la riuscita della missione.

Spiego a Massimiliano la struttura dell'inno, che si ripete di strofa in strofa aggiungendo un verso, in un'atmosfera a met  tra la litania e la formula magica.

- Tipo *La Fiera dell'Est*?

Dice lui.

- Bravo. La prima quartina, che poi chiuder  ogni strofa, eccola che parte, senti. E dopo vieni appresso a me!...

E' mia madre la voce-guida (solo nell'intro):

Stamattina andai al mercato

E incontrai 'na torinese

Tutti:

Torineeeeseeee

Lei sola:

Torinese parelparelparel-par ei

Tutti:

Ci rivedreemooo Domani mattiinaaaa

Domani mattiinaaaa

Sul primo tranvairanvairanvài

Trascrivo qui direttamente l'apoteosi finale, urlata solennemente tra la terra e il cielo, da grandi e piccini; soprattutto i piccini, per i quali è un rito liberatorio, vera e propria licenza di dire un po' di parolacce (insieme a mamma e papà, per di più).

Stamattina andai al mercato
E incontrai 'na siciliana
Siciliaaaaa

Siciliana beddamàtri
Calabrese ferribbòtte
Napoletana ngoppengòppe
Romanina mortaccitù
Fiorentina madonnahàna
Bolognese pompinpompìn
Genovese belinbelìn
Veneziana ostregghéta
Milanese nunsepoddi
Torinese parelparelparèl-parèii

Ci rivedreemooo Domani mattiinaaaa
Domani mattiinaaaa
Sul primo tranvairanvairanvài

In paese poi giochiamo a minigolf, tappa imprescindibile di ogni nostra vacanza qui.

Mamma, pur alla sua sesta esperienza nel corso degli anni, continua a impugnare la mazza come una scopa. Papà l'avvolge da dietro per insegnarle la posizione corretta, e nella luce del pomeriggio sono davvero incantati: un girasole doppio, con le corolle vicine.

Giorgio accanto a loro, con un berretto a visiera rosso Ferrari, si spancia dalle risate ai tentativi orgogliosi di mamma di fare a meno della provetta tutela del suo uomo; e in effetti si libera, e ramazza la pallina a modo suo: con un solo colpo le fa superare un ostacolo a dossi e cunetta, la indirizza esattamente nel circuito di ferro con tanto di giro della morte, e la imbuca perfetta, a dovere!

Gioco, partita, incontro!

Applaudiamo basiti. Mio fratello la abbraccia alla vita, tanto forte che gli cade il cappello.

E prima di sera ancora due rituali.

La pallavolo al tramonto, bellissima, silenziosa; solo il colpo della sfera ben gonfia sui polsi uniti nel bagher o il pizzicato di un palleggio a tre dita o lo schiaffo dello smash a mano aperta, che un volenteroso muro non riesce a sfiorare; solo il fruscio dell'erba sotto le suole nella rotazione dei posti, nello scatto di un difensore, nel ruzzolo a terra di chi si è tuffato; e ancora il colpo sul prato del punto ormai fatto.

Il campo è lassù nell'unico fazzoletto che non scivoli a valle, ed è anche l'ultimo rettangolo verde a ricevere il sole rosso da dietro il ventaglio dei monti.

Dopo. Alla base di un grande abete sentinella, protetti dal suo cono d'ombra, nel paravento della corteccia concava e odorosa, il rito antichissimo di due bocche che si parlano senza emettere un suono celebriamo io e lei, cingendoci i fianchi con mani prima timide e dopo viaggiatrici, le sue dietro la mia schiena, le mie tra la nuca e il collo intrecciando le dita e i capelli, ingoiando il sospiro e il nome dell'altro insieme a piccoli brividi muti.

Ci siamo baciati appena ci siamo rivisti, stasera, come se tutto il giorno non fosse stato altro che attendere.

Poi esco alla luce, con accortezza. Respiro profondo. Clio sgattaiola agile con un piccolissimo "ciao".

- Dài Paolo, entriamo! Che appena mangiato facciamo questi sorteggi per il torneone!

- Eccomi papà, arrivo!...

21. Sedicesimi di finale

Insomma da ieri sera, con la pomiciatina, direi che stiamo insieme, io e Clio.

‘Stare insieme’.

‘Ti vuoi mettere con me?’ ‘Loro stanno insieme!’ ‘Non voglio più stare con te!’ ‘Quand’è che ci siamo messi insieme?’ ‘Stai con me e preferisci gli amici?!?’ ‘Girale al largo, capito? perché lei adesso sta con me!’ ‘Staremo ancora insieme tra un mese? la prossima estate? quest’altr’anno?’ ‘Cinema insieme’ ‘Prossima domenica, insieme’ ‘Pensa le vacanze insieme!!!’ ‘Ma non stavate insieme?’ ‘E’ un mese che stiamo insieme, che gli regalo?’ ‘Chi me l’ha fatto fare a mettermi con lui!’ ‘Da quando stiamo insieme è diversa’ ‘Nel gruppo adesso sono rimasti solo quelli che non stanno con nessuno’ ‘Ma se ti chiedessi di metterti con me?’ ‘L’amica mia vuole sapere se ti ci metti o no’ ‘Solo se è carina come te!’ ‘Qui si stanno a mettere tutti insieme’ ‘Tanto ti mette le corna, non lo sai?’.

‘Lasciarsi’.

Parole. Però parole che dicono stati di fatto, stati che dividono un prima da un poi; e anche stati di diritto, nel senso che da quando si sta insieme è consentito (o anche obbligatorio) fare determinate cose (insieme) ed è vietato farne altre (ognuno per conto proprio, o anche insieme).

Almeno, io ho capito più o meno così, negli ultimi due tre anni.

Che poi... ‘capito’ è una parolona (appunto). Meglio dire ‘sto capendo’, meglio ancora ‘sto provando a capire, con una certa difficoltà’. Insomma sono lavori in corso; in corso da quando a un certo punto, non so se da un giorno all’altro o invece un po’ per volta (ma se è andata così, io mentre le cose cambiavano poco a poco dovevo essere parecchio distratto), le femmine dell’età mia (13-14 anni) anziché accontentarsi di essere ‘la mia fidanzata’ come sempre in passato (a turno oppure in simultanea, non importava poi molto), hanno avuto in bocca sempre quest’espressione, nuova per me e coetanei maschi: ‘o stiamo insieme oppure non stiamo insieme’; dichiarando cioè implicitamente che ‘stiamo insieme’ era più sostanzioso di ‘sei fidanzata

con me', cosa che però (e perché) è proprio ciò che sto provando a capire con una certa difficoltà!

A parte gli scherzi... Quando è stato? Mi pare fosse a inizio terza media, che a una delle festicciole in casa organizzate dalle ragazzine del mio palazzo (Monica, Paola e Milly già menzionate, più l'altra Paola, Rossella e Cristina), ho conosciuto anche altre femmine, loro compagne di classe o di catechismo (io sempre sezione maschile, ricordate? e niente più catechismo dopo la comunione, pratica risolta in quinta elementare), e tra esse una Nella la quale ha sì gradito che ci baciassimo col favore delle tenebre artificiali, accanto alle tapparelle abbassate, ma a fine festa salutandomi precisa: "Perciò domattina facciamo la strada insieme fino a scuola". E io l'avrò anche fatto, per qualche giorno (e qualche altro bacio, agli angoli meno trafficati del quartiere), però poi basta; al che lei, più che altro triste ma accompagnata da un'amichetta sua ingrugnata, è venuta a dirmi sul muretto dell'Ariosto, dove stavo a cazzeggiare coi banditi di classe mia, una cosa come "Ma stiamo insieme. Perché fai così?". Ed era la prima volta che lo sentivo.

Un'altra è stata quando (ricordato già sul treno da un Massi per ciò dolente) Paola e le altre hanno dato l'alt al pomicio se non tra chi sta già insieme oppure con quel pomicio ci si sta appunto mettendo (Paola quella che si è messa con Francesco, e Massimiliano dice che durerà).

Però io sono uno che impara facile, specie le cose che gli piacciono. E dunque il 'mettiamoci insieme' come lasciapassare alla dolcezza eccitata dei contatti fisici tra me e la femmina Homo sapiens (la bontà dei quali avevo cominciato a saggiare davvero in tenera età; ovviamente con progressione graduale, conforme alle stagioni prima dell'infanzia e poi della fanciullezza: niente di innaturalmente precoce, credo), l'ho studiato, sperimentato, adottato man mano anch'io (come tanti altri maschi Homo sapiens della mia nidiata). Con più successi che buchi nell'acqua, senza star qui a fare il falso modesto; e però anche con lo scotto di qualche altrui incompiensione, dispiacere, sturbo, nei casi in cui 'stiamo insieme' valeva per lei (chiunque fosse 'lei'; più matura di me, forse, non dico di no), e se ne aspettava da me, un impegno maggiore di quello che mi pare già notevole (notevole per lo stronzetto che in fondo sono).

Cristiana no. Benedetta ragazza dell'isolato accanto, era una che se gli piacevi (non solo d'aspetto, magari; voglio cioè dar ragione ad Alessandra quando sentenzia che solo i maschi sono tanto superficiali!), ebbene in una cantina, una terrazza, una cameretta (di rado), ci si faceva condurre sorridendo solarmente, e caldamente giocava al tuo stesso gioco eccitato e dolce; senza l'artificio di alcun lasciapassare formale! Ma così erano pochissime. E adesso quasi nessuna. Cristiana sì, ancora, bella di casa!

Ecco dunque cosa vado ragionando stamattina, che indugio a rialzarmi dal letto mentre ascolto la cassetta di Tozzi, in questo momento sta cantando *A cosa servono le mani*, e Massi sul letto suo sta piegando e riponendo calzini che (ha fatto i calcoli) da qui a fine vacanza non dovrà usare.

Clio l'ho vista a colazione in hotel, e poi coi suoi è andata via per una gita lunghetta: passeranno tre confini, prima l'Italia e poi l'Austria, a Villach, per visitare Klagenfurt. "Mia madre", mi ha detto, "è patita di Robert Musil, uno scrittore che è nato lì e c'è una specie di casa-museo, e papà dopo vuole andare anche sul Worthersee, il lago-fiume della Carinzia, da dove rientreremo in Jugoslavia. Mi dispiace...", "Ma no", ho risposto, "è un bel giro. Fatto, anni fa. Musil però mai sentito... Dài, ci vediamo quando torni! E ricorda a tuo padre che al massimo entro le sette gli tocca il primo turno del torneo, contro Massimiliano, ok?"

- Ok sì, ciao!

- ...Ma sei proprio sicura che non vuoi giocare anche te?

- Sono una sega totale a ping pong, no no, grazie! Però adesso so per chi tifare... a parte papà... Ma peccato che non vedo la tua prima partita...

- E' un allenamento, le partite vere arriveranno!

Sorriso, sorriso; occhietto, occhietto; labbra a bacio accennato, tutti e due; il tutto a distanza di un metro, un sacco di gente intorno. Profumo di pane caldo imburrato.

Riassumendo i fatti: è una bella giornata d'agosto dell'anno 1980. Anche questa.

Alziamoci, e andiamo a vivercela!

Alle ore undici in punto di oggi, martedì 12, ha inizio il torneo di ping pong con la disputa di otto dei sedici incontri del primo turno.

Il tabellone è stato realizzato dai migliori amanuensi della comitiva non appena il sorteggio ha dato il responso di tutti gli abbinamenti; sorteggio tra trentadue partecipanti, come al solito mescolati ragazzi e adulti, uomini e donne, tra i quali preliminarmente sono state individuate otto teste di serie che non potranno incontrarsi tra loro prima dei quarti di finale (sempre che siano proprio loro ad arrivarci), e queste teste di serie sono (per unanime valutazione): Vinicio, Paolo A., Giuliano, Alessandro, Paolo P., Bruno, Paola (molto brava a tennis) e Massimiliano (new entry, sulla fiducia in chi sa che è forte).

Disposti a casaccio questi otto nelle rispettive caselle (diradate appunto per impedire incroci al primo e secondo turno), gli altri ventiquattro giocatori sono stati altrettanto a casaccio spalmati in tutte le caselle restanti.

E siamo pronti al via.

Ma vi abbuono tutti i sedicesimi, tranne due della mattina e poi altri due del pomeriggio, sessione dalle ore 18 in avanti.

L'onore di aprire il torneo di quest'estate tocca a mamma e a zia Giuliana, l'una contro l'altra armate! Armate più che altro di buone maniere, come era prevedibilissimo.

Dopo un buon quarto d'ora di "Scusami, ho sfiorato la retina, non volevo..." "Scusami ho spizzato il bordo del tavolo, non l'ho fatto apposta..." "Che brava, che bell'effetto hai dato!" "Che brava, pure la schiacciata mi fai!" "Sei meglio tu!" "No, sei meglio tu!"... alla fine, ai vantaggi, la partita si è decisa a concludersi: ha vinto zia, e quasi gli dispiaceva, ha perso mamma e quasi era contenta per zia. Vabbè.

Io il primo incontro ce l'ho con Mirella, la sorella più giovane di zia Nuccia, che naturalmente ha portato qui in Jugoslavia anche la piccola Giorgia (la quale, gira voce, proprio qui all'Hotel Erika sarebbe stata assemblata da mamma e papà, Roberto, durante la loro precedente vacanza a Kranjska Gora nel '76: una slovena onoraria, diciamo!). Mirella mi è simpatica da quando sono bambino; la conobbi in non so che ricorrenza invernale a casa di zio Bruno e zia Nuccia,

coi classici giochi di carte natalizi, e io stavo seduto vicino a lei e vincevo forse a sette e mezzo o a saltacavallo, e lei rideva un sacco per la mia fortuna sfacciata unita a una serietà di giocatore navigato. “Il piccolo, ci sa fare!” diceva, e io mi sentivo già grande. Eppoi era carina, il che non guasta mai: snella e sicura come una straniera.

Però a ping pong non si può vedere. Ho giocato onestamente per vincere (sempre perché non sopporto chi non si impegna, pur con tutte le migliori ragioni), ho solo dimenticato per tutta la partita di tagliare a effetto le palle (ma non le ho regalato un punto, sempre per rispetto), però ugualmente è finita 21 a poco. Lei si è divertita lo stesso, credo sinceramente, sempre con quel sorriso accattivante. Grazie Mirella!

E poi, agli incontri del pomeriggio, è arrivato il momento del campione in carica mio padre, che il sorteggio ha messo dinanzi alla signora russa, madre di Yuri, la quale si chiama Marina, e forse l’ho già detto è bella un bel po’.

Gli spettatori erano, per numero e per attenzione, all’altezza della presenza in campo sia del detentore del titolo sia dell’esotica avversaria.

C’è anche mia madre, ovviamente. Che insieme alle zie osserva da un angolo della saletta il fatto sportivo in sé ma pure, e direi con assai maggiore attenzione, quello antropologico, insomma: sessuato. Queste nostre donne non tengono lo sguardo puntato sulla palla come chiunque altro (con le tipiche semi-rotazioni del capo sul collo, da destra a sinistra e viceversa, e gli effetti comici involontari che cògli se ti estranei dal match e osservi l’insieme di quelli che vi assistono); loro no: teste ferme, avvitate, tutte e quattro o cinque quante sono, in direzione (apparente) della figura di papà, ma occhi mobilissimi che si spostano ora sulla silhouette della bella straniera, ora sul dettaglio del suo viso, delle sue espressioni, ora sui gesti di mio padre, e sulla sua faccia in particolare quando dice qualcosa, pur solo il punteggio progressivo. Ma teste immobili, ripeto, per dissimulare l’esame in corso; una commissione-censura schierata: spettacolo nello spettacolo.

Ma papà è puro teatro! Gioca seriamente, anche se di là la competitorice è molto meno attrezzata; e ci dà pure di tagli a effetto, soprattutto perché si accorge

che donna Marina, la quale fino ad ora non ha dato confidenza a nessuno degli ospiti in villeggiatura, mostra di divertirsi ogni volta che la palletta che le viene incontro prende dal rimbalzo sul tavolo una direzione inaspettata, quasi impossibile, ed esce dalla portata della sua racchetta nonostante lei si sporga tutta sul campo a destra o a sinistra, e con grazia vada a cercarla nell'aria. E ride generosamente, lei, muovendo i lunghi capelli di seta color del grano sbiancato dal sole, a contrasto col nero implacabile della sua maglia attillata, della sua figura tutta. Non vi dico mamma, e zia Giuliana, Gabriella, Rosanna, Rossella!

Tuttavia io – lì a bordo tavolo – non ci vedo nulla di men che naturale, né nel disegno in movimento di quel corpo tranquillo del fatto suo, né nei sorrisi discreti più ancora d'occhi che di labbra che Vinicio serenamente manifesta giocando quella piccola sfida internazionale. Ci dev'essere – anzi, penso – tanta vita, e tanta consapevolezza desta della vita, di sé, dell'amore dato, ricevuto, nutrito e nutriente ogni giorno, ma anche di tutte quelle altre cose che non sono l'amore della vita né della vita i pilastri importanti e però conferiscono ciascuna un pezzetto all'*io* che si riconosce come una traiettoria più o meno coerente nell'arco del tempo; ci dev'essere *questo* alle spalle di quell'uomo grande e grosso che mette su adesso un viso da ragazzo, mentre gioca gli ultimi punti di quell'incontro di colpi e di sguardi che non ha uno ieri e non avrà alcun domani, com'è giusto che sia.

Ma poi anche mia madre – credo di percepire – al di là del gioco teatrale pure il *suo*, tutto mediterraneo, della macchietta territoriale e gelosa, *quanta* vita cosciente ha alle spalle, occhi negli occhi con quell'uomo, momento per momento da un quarto di secolo (supereranno i sessant'anni dal primo bacio!), e *dopo* insieme ai due figli che hanno messo al mondo e anche grazie a loro sono felici, quanta solidità di vita e d'amore la scalda e inorgoglisce sempre, alla quale la più lucente delle Kim Novak nei paraggi non può, manco involontariamente, far minima ombra!

E mentre rifletto su tutto questo, mio padre vince e la ringrazia per la bella partita, e anche Marina ringrazia lui e saluta il gentile pubblico con un sorrisone a 360°. Al che zio Fulvio, in piedi accanto a me, mi dice: "Scrivi 'Vinicio' sul tabellone al prossimo

turno, e porca miseria lo incontro io! Era meglio lei, ma proprio da tanti punti di vista!”

Poi guarda zia Giuliana, temendo che per caso lo abbia sentito, ma comunque sogghigna come un liceale.

Niente, è più forte di noi.

Alle 19.30, secondo tabellone e calendario, terminerebbe la sessione dei sedicesimi, e chi non si presenta entro le 19 perde l'incontro a tavolino. In caso di ritardo di qualcuno vengono giocate man mano le partite in cui son presenti entrambi gli iscritti, benché successive per orario; e così alla fine resta da svolgere solo Massimiliano contro Sergio (il padre di Clio, ricordo, che con famiglia è stato tutto il giorno in giro per l'Austria).

Mentre aspettiamo che si faccia vivo (sono le sette meno qualche minuto, e son quasi tutti andati via a prepararsi per la cena) scaldo un po' Massi con qualche palleggio. Il tempo di quattro scambi, ed ecco Clio che entra in saletta quasi di corsa. “Papà arriva, eccolo”, e aggiunge scherzando “non me lo eliminate d'ufficio!”. E poco dopo ecco anche il padre e la madre; lei dice “Che bella la Carinzia, poi vi raccontiamo!”, lui si fa prestare una racchetta che se l'è scordata in camera, e la partita inizia con un “Forza papà!”... Ma finisce quasi subito con “E va bene, Massimiliano è bravo. Tu, papà, sei più da tennis!”

Quindi viene vergato anche il nome di Massi alla casella successiva, e incrocerà Franco. Ah: a me toccherà Fulvietto, età mia, un incontro già più interessante.

Torneo iniziato, dunque, e bene; sedicesimi già conclusi. Se ne riparla domani pomeriggio.

Scendendo verso la sala per cena Clio intreccia le sue dita alle mie, e mi sussurra soltanto: - Oggi non siamo stati insieme per niente, colpa mia. Domani ci rifacciamo, mi farò perdonare.

E le pagliuzze d'oro che ha nel chiaro degli occhi sorridenti si accendono come un focherello.

Un calore sale dentro di me, da qualche parte, e temo mi si rifletta sulle guance. Spero proprio che lei non lo veda: il più grande tra noi due, nonché l'uomo, sono pur sempre io.

22. Al buio

- A Pa', non sai che è successo! Avevamo appena visitato l'ultima grotta, la più lontana dall'inizio del giro, bellissima, con la stalagmite famosa, Il Brillante, e avevamo visto nelle piccole pozze d'acqua sotterranea qualche proteo... Proteus anguinus, hanno fatto a gara a battezzarlo tuo zio Fulvio e tuo cugino Manrico... e insomma tornavamo indietro col trenino interno, che pare quello che gira intorno al laghetto del LunaPark all'EUR, e mancava forse una chilometrata, cinque minuti, all'arrivo e all'uscita... quando è andata via la luce!!! Buio totale! Il trenino fermo, nessun rumore, nemmeno il fruscio delle ventole dell'areazione che infatti ci hanno messo tipo cinque secondi a fermarsi del tutto da che si era spenta la luce... Buio! T'immagini? Era talmente inaspettato che per un po' nessuno ha detto una parola, nemmeno le normali esclamazioni della preoccupazione, della paura!... Non si è sentita neppure una donna o un bambino che strillasse "oddio, che succede?" in una lingua qualunque... Questo per altri secondi infiniti... Io ero paralizzato, seduto sulla mia panca del vagoncino, non riuscivo manco a ricordarmi seduto vicino a chi!... Poi una voce di uomo lontana, diceva una parola in slavo, "ustavi!", mi sono immaginato che volesse dire "state fermi!", per assonanza... Allora qualcun altro ha parlato, anche dei nostri, ho sentito tuo zio Bruno che diceva da uno o due vagoncini di distanza "state tranquilli, adesso si riaccende e ripartiamo... l'ha già fatto altre volte, vero Nuccia?"... Altre voci, altre lingue... adesso la paura si sentiva sì, e si tagliava col coltello... Non vedevo un cavolo: non è come in una stanza buia di notte che dopo un po' ti abitui e qualche barlume lo percepisci... Niente! ...In automatico allora ho tirato su il polso sinistro e ho guardato l'orologio... E le tacchette fosforescenti delle ore le vedevo!!! Pure le due lancette immobili e quella dei secondi che girava!!! Mi sono sentito salvo, senza nessun motivo logico! Ho perfino registrato che ora era, mezzogiorno meno un quarto ...Ho guardato i secondi che passavano, uno, due, tre, quattro... Concentrandomi, non sentivo più il casino che a quel punto c'era là intorno... E all'improvviso ...è tornata la luce!!!! Il trenino è ripartito!!! Gli "EVVIVA!" di tutti, grandi e piccoli, in tutti i dialetti, te li figuri? ...Allora ho visto Palacinka alla mia destra, ecco

vicino a chi stavo! Veramente mi aveva pure stretto il braccio, ma chi se n'era accorto!... E adesso guardava fisso le lampade attaccate al muro del cunicolo, non le mollava che sfilavano una dopo l'altra, ma più o meno sorrideva e io gli ho fatto l'occhietto... L'elettricità non è più andata via, e il trenino ci ha portati all'uscita col sollievo di tutti! Zio Bruno, ho sentito, ha declamato quando stavamo per arrivare "Manri' diglielo un po' che noi non ci siamo spaventati per niente, eh? Anzi, quasi quasi ci facciamo un altro giro!"... Grande! ...E insomma, hai capito Pa' che roba?

E ho capito sì! Mamma mia, che spavento!
Ma mentre aspettiamo che sia ora di andare a giocare gli ottavi del torneo, che oggi sono metà prima e metà dopo cena, adesso ti racconto (e vi racconto) quello che invece è capitato a me. Però ci serve un passetto indietro, alla mattina...

...Allorquando la grande tribù si sparpaglia in più clan, o in singole famigliole, o in singoli addirittura (che ogni tanto ci sta pure!), e ogni rivoletto del fiume si organizza il tragitto per quel giorno, prima della confluenza del tardo pomeriggio e della sera.

Chi (il grosso) andrà a Postumia, alle grotte celebri e bellissime, chi invece farà quasi la stessa strada ma (forse per claustrofobia inconfessata? e col senno di poi han fatto benissimo!) con meta a Predjamski per visitare il castello misterioso nelle fauci della montagna, chi (come i miei con Giorgio e qualche altro adulto e ragazzino) scenderà fino a pranzo in paese per la piscina o il minigolf o un negozietto o una fattoria con l'aia e la stalla visitabili, chi niente di tutto questo e resterà in hotel e dintorni a fare sport, a leggere, a passeggiare lungo il torrente o l'orlo dei boschi.

Io resto. Clio e i suoi pure.

L'accompagno in albergo su al piano delle stanze che occupano lei e i genitori, due diverse: la grande lungo il corridoio per Sergio e Clara, la piccola e mansardata tutta per lei alla fine del parquet (comunque tra la sua e l'altra ci stanno solo un paio di porte); e aspetto a distanza mentre lei bussa, si affaccia in camera loro e gli dice:

- Che fate? Io andrò un po' per le radure con Andrea e Silvia i milanesi, e altri amici loro...

E sento da dentro il padre: - Ma dei romani non viene nessuno?

Lei: - Sì, Paolo!

Lui: - Ah, va bene! Sta' attenta, e tornate per pranzo eh?

Clio mette una mano dietro la schiena e fa OK con le dita in modo che io solo, dal corridoio, possa vederlo. Poi, sempre ai suoi: - E voi?

Adesso risponde la madre: - Io tra poco un'oretta di tennis con Paola! Tuo padre scende dal benzinaio-officina per quella spia che ci si è accesa ieri, gliela lascia, prosegue a piedi per Kranjska Gora, si aggancia a chi sta già lì e torna su con loro. No, Sergio?

Sergio deve aver annuito. Clio con la stessa mano dietro la schiena mi fa il segno di Fonzie, insistito e soddisfatto. Poi li saluta, richiude la porta, mi raggiunge tenendo l'indice dritto davanti alla bocca, scendiamo, siamo fuori, davanti all'Erika, e ci uniamo ai ragazzi in procinto di incamminarsi verso il bosco.

- Ma... Avevi la cameretta nostra tutta per te, entrata indipendente, la dépendance quasi vuota... e invece andate nella sua su in albergo?!? Vicino a quella dei suoi?!?!?

- Massi sì, hai ragione... Ma avrai fatto caso anche tu che noi siamo animali a sangue caldo dal sistema circolatorio a senso unico alternato, no? Il sangue o va di sopra o va di sotto: tutte e due le strade insieme no, vietato! Sta zitto mo', e aspetta gli sviluppi.

Come succede a noi giovani, 'in procinto di' si traduce in un certo lasso di tempo senza che nessuno si muova, tempo che passiamo amabilmente a parlare di tutto e niente, tra romani, romano-fiorentini, milanesi e altri vizi. Lasso di tempo che è proprio quello che ci vuole per veder uscire dall'albergo i suoi, che scorgono il gruppetto e ci fanno ciao con la mano. La madre scende con Paola verso il campo da tennis, il padre va verso il parcheggio.

La gioventù finalmente si muove e subito guadagna il pendio erboso proprio alle spalle dell'hotel, quello su cui si affaccia per esempio la saletta del ping pong; e si dirada, si fraziona, il gruppo, quasi subito, come succede a noi giovani quando camminiamo parlando

e nel mentre siamo tanto presi dal nostro interlocutore (o più d'uno) che l'insieme della coreografia ci sfugge di mano.

Così io e Clio rallentiamo un po', ci attardiamo, veniamo staccati dal plotone, da qualche filare di abete veniamo oscurati alla sua vista, giriamo i tacchi, torniamo rapidamente verso l'albergo, rientriamo nell'Erika dal portoncino laterale, saliamo le scale due alla volta e arriviamo in punta di piedi davanti alla porta della sua cameretta. Gli amici non ci cercheranno. A noi giovani succede.

- Non so se sono pronto a sentire altro...
- Ma vuoi sentirlo Massi, guardati dentro. Però se preferisci salto un po' di preliminari.
- Bastardo!

L'altro giorno, sul tavolone comune in dépendance c'era *Il Nome della Rosa*, lasciato lì da zia Nuccia, vicino a una matita e un paio di occhiali, un mazzo di carte, un dépliant turistico e un cruciverba; l'ho aperto a caso, su questa pagina:

"...La sua testa si ergeva fieramente su un collo bianco come torre d'avorio, i suoi occhi erano chiari come le piscine di Hesebon, il suo naso era una torre del Libano, le chiome del suo capo come porpora. E mentre non sapevo se sfuggirla o accostarmi ancora di più, mentre il mio capo pulsava come se le trombe di Giosuè stessero per far crollare le mura di Gerico, e al tempo stesso bramavo e temevo di toccarla, essa ebbe un sorriso di grande gioia, emise un gemito sommesso, e sciolse i lacci che chiudevano l'abito suo sul petto. 'Pulchra sunt ubera quae paululum supereminet et tument modice', mormorai ripetendo la frase che avevo udito da Ubertino, perché i suoi seni mi apparvero come due cerbiatti, due gemelli di gazzelle che pascolavano tra i gigli, il suo ombelico fu una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato, il suo ventre un mucchio di grano contornato di fiori delle valli..."

E li ho baciati, quei due cerbiatti odorosi. Me li sono sbacucchiati per bene piano piano, o forte forte non lo so. Che c'avevo un rombo, a quel punto nelle orecchie, che doveva essercisi incastrato tutto il mio sistema circolatorio, nei poveri timpani, come il traffico intorno all'Olimpico quando è da poco finita la partita vinta, e per defluire dal ponte e lungo il

viale ci vuole fino a sera, quel sangue di metallo, e intanto i clacson delle macchine e le trombe dei tifosi a piedi, in motorino, fuori dai finestrini del 32 pure lui bloccato tra le lamiere, roventi in ogni stagione, coprono ogni inutile parola umana.

Quindi non ascolto, non percepisco, quando fuori dalla finestra, giù da basso si sente una voce di donna chiamare forte “Sergio...”; la percepisce Clio, per fortuna, che dice “Mia madre!”

- Sergio! Su che lo so che stai in camera...

Massimiliano: “No!”

Io: “Buono...”

Clio ritrae subito le sue dita dai miei capelli, allontana rapida i suoi dolci seni dalle mie labbra, si drizza in piedi e si fionda alle tendine della finestrella, per avere anche il video di quell’audio terrificante. E io dietro di lei.

Clara, sul brecciolino, due piani sotto di noi, sempre vestita da tennis, è rivolta alla finestra di camera sua, qualche metro distanziata da questa; dice: - Ho rotto l’incordatura! Mi serve l’altra racchetta...

Sergio finalmente appare, evidentemente, perché lei aggiunge: - Lo sapevo che non sei più andato! Non l’ho sentita mica passare la Giulietta! Pigrone, non ti garbava camminare fino in paese eh? Pigliami la racchetta di Clio, che la tua ha l’impugnatura grossa, e molla giù qui spiccio che ho da giocare una mezz’ora buona!

Massimiliano: “Cristo!”

Di Sergio non sentiamo la risposta. Clio mi butta all’indietro con una spallata, apre all’istante la sua finestra e grida “Mamma, eccomi, son già tornata! Te la do io la mia racchetta, aspetta un secondino!”

Il sangue è scomparso dalle mie orecchie, l’ingorgo del traffico adesso deve essersi spostato negli occhi perché mi pare di non vedere più niente, capire ancora meno.

Però afferro, poiché ora ci sento bene, che la tattica di Clio è fuori tempo massimo: infatti Sergio doveva aver già chiuso la finestra, perché ora ha aperto e chiuso la porta della sua camera e sta venendo verso quella della figlia, a passi svogliati ma sonorissimi sull’impassibile parquet. Forse ha un’altra chiave di questa tragica cameretta, per forza ce l’ha.

Clio con un solo ampio gesto spalanca l'anta dell'armadio ai piedi del lettuccio e mi ci scaraventa dentro; guardandomi dritto negli occhi. Poi chiude l'armadio. E va per aprire la porta della camera.

Massimiliano: "NON E' VERO!"

Io: "Cristo, se lo è."

E dice, la mano già sul pomello: "Papà ci sono io, non hai sentito cosa ho detto adesso a mamma?..."; e apre al padre, che io immagino alzi su lei lo sguardo dalla sua propria mano con la chiave pronta, e dice: "Ma te?"

- E io sono tornata quasi subito perché alla fine si son mossi tardi e poi fa troppo caldo! Ma se lo sapevo che ci stavi pure te!!! Ci facevamo una sfida a briscola fino a pranzo!

- Non ti ho sentito nemmeno io... Vabbè, lo sai, stavo leggendo il giornale e...

- Eh, lo so babbino!...

Io là dentro sto più o meno morendo. Lei aggiunge subito: - Dài, portiamogliela giù la racchetta alla mamma e ci vediamo insieme il fine partita! Basta pigronerie per oggi!!!

- Va bene! Dove sta? ...Nella borsa grande in armadio, mi pare, no?...

No, sono più o meno già morto. Credo che uscirò da me ancor prima che apra e mi trovi lui qui dentro, straccio tra i panni. Più dignitoso. Sì, un morto pieno di dignità.

- Nooo, babbo! Sta sopra, la vedi? Salgo io sul letto e la prendo subitissimo, e poi scendiamo da mamma che ci ha dato per dispersi!

- Ok, dài!

Resto dentro allora. Immobile, non respiro, non aziono il cuore, in effetti come potrei essendo morto? L'armadio si scuote un poco, Clio ha preso la borsa dalla cima, il rumore della borsa sul letto, la zip che si apre, prende la racchetta, dice "Eccola!", scende dal letto, passi (suoi) verso la porta, passi (di entrambi) ad attraversare la porta, chiave che chiude la porta, passi che si allontanano, la sua voce che si allontana e chiede "Ma la macchina?", il padre risponde (sempre a scemare) "Vado oggi pomeriggio,

però mi faccio accompagnare da...” (e non capisco il nome).

Mi tocco le guance. Sono vivo.

Allora ri-aziono anche cuore e polmoni, ma adagio, con giudizio.

E dopo un’infinità di tempo, in cui ero cieco all’universo intero, e lui a me, scosto l’anta dall’armadio e faccio entrare una lama di luce.

Da quel che vedo la cameretta è vuota. Altri rumori da fuori non ne vengono. Esco, metto prima uno poi due piedi sul pavimento, che scricchiola come sempre.

Mi avvicino alla finestrella, e guardo... SIIII’!!!... eccoli là: Clio e i suoi sono arrivati a metà del sentiero che taglia il prato fino al campo in terra rossa; continuano a camminare, la maledetta racchetta sventolata da Clio sopra la sua testa come una bandiera da marinaio, e io voglio leggerci un segnale a me rivolto di ‘via libera, esci subito dalla stanza!’.

Massi, giustamente: - Ma ti hanno chiuso dentro!...

Con la chiave-bis del padre, sì. Ma Clio aveva aperto con la sua, e se è stata lucida fino in fondo si sarà ricordata di non portarsela appresso andandosene poco fa.

E’ stata lucidissima. La sua chiave sporge per metà dal risvolto del lenzuolo sulla trapuntina del letto. Lì, che mi aspetta!

- E basta?

- E basta?!?!? Massi, che cazzo vuoi di più?! Una tragedia greca riscritta da Kafka in versi di Shakespeare??

Sono fuori. Salvo. Giro intorno all’Erika. Passando osservo in alto se per caso c’era una via di fuga dalla finestra per le porzioni composite dell’hotel, senza rompersi il collo... E mi pare di poterla delineare, ma... già: non potevo certo uscire di là, con sotto sua madre a battermi le mani! No: Clio ha fatto tutto e soltanto ciò che andava fatto in quella situazione. Abbiamo avuto un po’ di culo, ma (lei) pure tanto naso, così come ci vuole nella vita e nel poker secondo Paul Newman nel meraviglioso *La Stangata!*

...Sì, sembra un film... Ho vissuto una cazzo di scena da film! E invece è vero!!! Che figata! Che figata, a dirla adesso. Mai più!!

Aspetta che lo racconto a Massi, sai che faccia che fa!!!

- Be' eccola, la mia faccia! ...E io che credevo di lasciarti a bocca aperta col buio nelle grotte di Postumia! Ma tanto vinci sempre te, nel bene e nel male... A proposito, signor sergente, da oggi stai un grado sopra: complimenti!

- Veroooo! Tette bacciate!!!... E me le sono sudate proprio, no?... Ah, poi a pranzo zitto zitto le ho restituito la chiave: passaggio di mano con destrezza al juke-box, mentre sentivamo *Girl* dei Beatles con aria distratta!

- ...Oh gii-iiirl!... swishhh...

- Ah, be', oddio proprio! ... Ma andiamo, adesso: agli ottavi! ...Oh, Massi, tu non sai niente eh?

- Regolare Pa': come sempre!

E gli ottavi vanno regolari; o forse sono io troppo strapazzato dagli eventi per dargli lo spazio qui dentro che pure meriterebbero.

Comunque Giuliano batte zia Giuliana, Roberto il chitarrista batte Paola, che era testa di serie, Massi supera Franco in una partita piena di battute (nel senso dello humour) che mi ci voleva, io batto Fulvietto abbastanza facilmente, Paolone batte Claudio (il padre di Fulvio), Alessandro batte Gianfranco e papà batte zio Fulvio, e pure loro ci fanno divertire con una specie di sketch improvvisato in napoletano (forse è parte di una cosa dei De Filippo che facevano tutti e cinque i fratelli Andreozzi ai compleanni di nonna Licia per far ridere lei, le tre sorelle e tutti quanti, ma ero proprio piccolo e non ne sono sicuro; indagherò). Però due parole per l'ultimo ottavo di finale ce le spendo, perché è la sfida epocale tra zio Bruno e zia Nuccia!

Ti aspetteresti magari che siccome zio è favorito, dal fatto che almeno prima che la comitiva si allargasse ad altri amici e che i bambini diventassero ragazzi lui era indubbiamente secondo solo a mio padre, allora per la sorte letteraria dei casi della vita perderà l'incontro; ti aspetteresti che siccome ha un gioco infernale di tagli a effetto sulla palla, di dritto e di rovescio, che danno filo da torcere a chiunque, e parlo pure per esperienza personale, allora contro zia

che invece gioca sbagliando poco ma senza tanti colpi vincenti perderà; ti aspetteresti che siccome è maschio e quindi in vantaggio contro una donna, per di più sua moglie, la quale per questo ha intorno il tifo sfegatato di tutta la componente femminile della tribù, allora perderà schiacciato dalla nemesi storica della secolare lotta fra i due sessi; ti aspetteresti che siccome zia Nuccia sarebbe l'ultima possibilità del tabellone di portare un nome di donna ai quarti di finale, peraltro già scritti al maschile per i 7/8 restanti, allora è proprio questo che accadrà.

Te lo aspetteresti, e infatti succede: vince zia, ai vantaggi, alzando le braccia al cielo come Fanny Blankers-Koen al quarto oro delle Olimpiadi di Londra '48.

Zio Bruno sportivamente le tende la mano, anche se il suo famoso sopracciglio mefistofelico sembra più appuntito del solito e pronto a scoccar dardi di vendetta contro l'avverso destino; e Manrico abbraccia prima l'uno, per consolarlo della sconfitta, e poi l'altra per festeggiarne il trionfo.

Io, eccitato come tutti, in piedi al mio angolo con gli occhi attraverso in diagonale il tavolo di gioco, e all'altro capo della saletta incontro il profilo di Clio, che in quel momento non mi sta guardando e ride insieme ad Alessandro.

Ho ancora in fondo alla gola un sapore di gazzelle che pascolano tra gigli, di coppa rotonda che non manca mai di vino, di grano contornato di fiori delle valli.

La sorte letteraria dei casi della vita.

23. Del genio 1

E poi c'è il giorno che ti svegli storto. E questo giorno è proprio stamattina, anche se non ce n'è un motivo vero. Però succede, pure qui in vacanza.

Quand'è così che fai? Vai alla fonte.

- Massi, mo' mi vado a fare una corsetta su per il torrente, vedo dove arriva...

- Io veramente di correre stamattina non mi va tanto...

- No, tranquillo... Giocherò all'esploratore solitario! Ci becchiamo dopo, dà.

- Sicuro? Allora io andrei a vedere il Vrsic, che poi domani è Ferragosto e dopo partiamo... Vanno Anna, con Lea la madre e Elio, e non so chi. Mi aggregherei...

- Bravo! E vedi pure di lasciare un'impressione meno disastrosa dell'ultima volta! A Anna, dico! Magari così poi a Roma...

- A Pa', io ci posso pure provare... Comunque ok. A dopo, allora. Buona esplorazione! ...Ah, ma Clio? ...Vabbè, oggi non sei dell'umore.

Potevo essere anche un po' meno ruvido, penso. Vabbè.

Però prima di risalire all'origine delle acque ruscellanti, e di stagnanti pensieri, salgo in camera dei miei. Che in effetti sempre una sorgente sono.

- Paiucco, ciao!!!

Papà, questo, che sta facendo le parole crociate senza schema: ultima pagina della *Settimana*, per me inarrivabili. Io combino qualcosa sulle cornici concentriche, e mi pare già tanto. 'Paiucco' mi ci chiamano lui e le mie cugine Paola, Carla e Patrizia, figlie di zia Adriana; anzi credo l'abbiano inventato loro usando il modo impreciso che avevo io di pronunciare 'Paoluccio' che poi era sempre il mio nome detto da loro: un gioco di specchi. Per fortuna 'Paiucco' (o 'Iucco' addirittura, per risparmio sillabico) non ha avuto diffusione oltre questa ristrettissima cerchia. I nomignoli invece che mi dà (mi dava, mi ha dato, mi darà) mia madre, non ci penso neppure a trascriverli qui perché sono tanto mammoleschi che Iucco al confronto sembra Rocky, nel senso di Stallone!

Mamma sta mettendo via qualcosa che non servirà più tra oggi, domani e la partenza, e intanto sente, e canta, Gabriella Ferri dalla cassetta nel mangianastri a batterie che viaggia sempre con noi. Ora c'è 'A *casciaforte*, che mi piace perché a metà canzone, un carosellone napoletano, parte un pezzo della *Rapsodia Ungherese* di Liszt, quella più famosa, e ci sta benissimo!

La suonavo con la pianola Bontempi, quella frase... ta-rà-tta-ttâaaa ta-rà-tta-ttâa e il seguito sempre più veloce. Suonavo *Il Gabbiano Infelice* e *La Cumparsita* per mamma, il *Valzer delle Candele* per papà... Ehi, ero piccolo eh? ...Però lì sono rimasto. Anzi, no: da grande ho trovato da solo tutta l'*Aria sulla 4ta Corda* di Bach, suonata a due mani in contrappunto! Vabbè.

Giorgio... Giorgio mi sa che è più portato di me, di orecchio e di manualità. Anzi: senza 'mi sa'; perché quando ho visto che era curioso della tastiera (che non è più la Bontempi, e infatti chi dice 'pianola' lo fulmino: ci siamo evoluti!) gli ho proposto "Io adesso suono gli accordi qui in basso, e tu suoni la canzone qua così come ti viene"; e mi ha stupito! Allora, per dare un percorso a quel talento (io, che percorsi non ho mai voluto seguirne...) gli ho scritto su quattro fogli a quadretti le note della melodia e quelle degli accordi (a lettere, mica da pentagramma) di pezzi stra-famosi come *Roma Capoccia*, *Bomba o non Bomba*, *Il Cielo*... gli ho spiegato a che servivano, e come andavano lette e suonate.

E lui un po' si è esercitato; l'ha capito, il metodo mio (bah). Poi però ha capito direttamente le canzoni, e le ha suonate anche senza i miei fogliuzzi! Che metodo c'ha? Il suo (ebbè). Dei suoi nove anni!

Adesso la Ferri e mamma stanno cantando all'unisono *Sempre*, bellissima... Si aggancia anche papà, su Anche tu così presente / Così solo nella mia mente, e pure io su Tu che sempre mi amerai / Tu che giuri e giuro anch'io. Giorgino, senza distrarsi dalle figurine dei ciclisti per terra, ci raggiunge all'altezza di Come un vecchio ritornello / che nessuno canta più.

Bel momento. Un po' da *La famiglia canterina*, ma noi siamo così.

Volevo risalire alle fonti, e intanto queste mi hanno dissetato proprio. Grazie, casa mia!

- Vabbè, vado! Ciao, a dopo.
- Ciao Fanzarona, bello di mamma!

Esco dalla dépendance e trovo Paolone seduto sulla panca del vialetto, tra la fontana piccola e il sentiero del bosco, seduto a gambe accavallate con un blocco poggiato sul ginocchio; è rivolto verso l'hotel in cima al prato, e disegna a matita il profilo dell'albergo, ai lati le cime appuntite e scure degli abeti e sullo sfondo i coni grigio chiaro della montagna.

Mi piace Paolo, questo zio non-zio che mi sono ritrovato negli anni; ha un bel carattere e una bella figura, sembra Gigi Proietti. E mi piace anche Gabriella sua moglie, dolce che è! E i figli loro, Alessandro e Stefania... be', peccato soltanto che abitino dall'altra parte di Roma che per arrivarci è un viaggio sia sotto la tangenziale, come prima, sia sopra come adesso, sennò ci frequenteremmo come con Michela, Lucio e Valeria, con Manrico, e ci divertiremmo e cresceremmo insieme.

- A Paole', sei forte sei! Hai già capito tutto!

...Mi fa lui vedendomi, col suo sorriso contagioso. Ma che vuol dire? Boh, secondo me ha capito lui tutto: di Clio, e pure dei miei patemi o quello che è di stamattina.

- Grande Paolone, mani d'oro! ...Lo sai che ce la giochiamo io e te ai quarti, sì?

- Non c'è partita! Mi fai nero!

- Macché?!?... Adesso mi faccio un giretto, ci vediamo dopo...

- Ciao Pa'! ...Sedici anni, c'hai... che belli!!!

Hanno i pro e i contro, penso io, allontanandomi.

Dal ponticello scendo alla riva del fiumiciattolo, alzo gli occhi sul sentiero che si srotola al suo fianco e lo seguo con lo sguardo finché è possibile; e dopo vedrò, scoprirò, un passo appresso all'altro.

Metto le cuffiette del Sony, e la cassetta che ho scelto è *L'Alfabeto della Grande Musica*, una serie uscita con non so che giornale di cui però a casa abbiamo solo la lettera B; e ci stanno Bach, Bartok e Beethoven da un lato, Bellini, Boccherini e Brahms dall'altro.

Play. In marcia. *Passacaglia e Fuga in Do minore*: solenne, ipnotica, stupenda.

Mi sono sempre chiesto chi ci sarà sulla prima cassetta della collana, la A, visto che io conosco solo

Albinoni, Albeniz e Addinsell. Escludo compaia pure Andreozzi Gaetano, nostro avo (in linea diretta sei generazioni sopra di me). “Violinista alla corte dello Zar e compositore famoso al tempo, poi tornato di corsa a Napoli, o li vicino, dove ha messo su famiglia, la nostra, e dopo finito a Parigi”, questo è tutto ciò che ci dicono i nostri anziani, tutto quel che se ne sa. Mai letto il suo nome su un’enciclopedia, né una sua composizione in programma da qualche parte. Posso dire solo che l’ho visto, il nome, vergato in gotico su una grande pergamena, che ha in casa nonna Licia, dove si squaderna un fantastico albero genealogico da Gaetano a scendere: tantissima gente, con vicini l’anno di nascita e di morte, che nel caso del bisbisnonno sono 1755 e 1826... wow!

E mi fa un’impressione, perché in fondo alla pergamena ci sto anch’io: ‘Paolo’, scritto sotto ‘Vinicio’, che è affianco a fratelli e sorelle, e affianco a me c’è scritto ‘Giorgio’; tutti coi nostri anni di nascita e (per fortuna!) coi puntini di sospensione al posto di quell’altra data.

Chi l’aggiorna la pergamena? La copia che ha il nostro ramo, zio Claudio. E chi se l’è inventata in origine? Un prozio di mio padre che si chiamava Matteo, noto specie per la prolificità: tredici figli arrivati a età adulta! Secondo me ha creato l’albero genealogico proprio per ricordarseli tutti e tredici, sempre, per non smarrirli tipo all’autogrill in viaggio. Comunque è una tavola araldica della famiglia meno araldica, e dunque più pazza, che io conosca.

Ora di Bartok ci sono le *Danze Rumene*, bel pezzo strano che quest’inverno faceva da sigla a *Grand’Italia*, di Maurizio Costanzo, in televisione. E io ho da un po’ superato, risalendo il torrente, il punto più lontano che avessi già raggiunto passando sotto il crinale boscoso che sta oltre l’Hotel Erika, dopo i tavoli del barbecue, al di là del campo delle bocce e delle rimesse degli attrezzi. Finora ho incrociato un paio di camminatori che scendevano, saranno partiti presto, e basta.

La montagna, quella da cui nasce il ruscello, che poi è un altro versante ancora del Vrsic, qui è già più vicina.

L’aria profuma... d’aria, non so come dire.

La musica. La musica suonata, pestata, sfigurata così come possiamo suonarla noi autodidatti, per puro divertimento (nostro, di chi ascolta un po’

meno), potrebbe essere il modo in cui io e Giorgio diventeremo amici. Cioè: non siamo nemici affatto, dall'inizio e tuttora, né gelosie né prepotenze, mai, gli voglio un bene dell'anima, e pure lui a me (da piccolo piangeva disperato alla messa in scena della mia morte, che io come un cretino rappresentavo in cameretta nostra fingendo un duello da cow-boy contro un cattivo invisibile sulle note del *Concerto d'Aranjuez* messo sul giradischi); però certo ci stanno sette anni e mezzo di differenza, e finora sono stati una bella barriera. Lui è cresciuto molto più accanto a Manrico e Lucio, età sua e abitiamo tutti allo stesso civico, che accanto a me. Normale, e anzi sono stati fortunati tutti e tre a ritrovarsi fra loro così a portata di mano!

Ma giocando un po' di musica, di gusti, di dischi sentiti o cercati insieme... anche io e lui, da adesso in poi... chissà, vedremo.

Però no, ho detto una cazzata. Gelosie, confermo, mai; ma prepotenze mie su Giorgio sì, magari pure involontarie (e manco sempre), insomma tali però da far intervenire mamma a protezione del piccolo oggettivamente soccombente davanti al grande...

Eh sì, quante volte l'ho fatta strillare!

E non solo, sto pensando, a quando si metteva in mezzo a un gioco sbilanciato tra fratelli, ma in generale. Sempre.

Mi ricordo Rossella del palazzo mio, una delle prime amicizie che feci quando andammo ad abitare lì da via Monti di Creta dove ho vissuto quasi otto anni, che mi disse "Lo so che ti chiami Paolo, tua madre grida sempre il tuo nome, quasi ogni pomeriggio, quando la fai arrabbiare; adesso so pure come sei fatto"... Capito? Povera mamma. L'ho fatta incazzare sempre, e lei mi ha perdonato sempre, ogni giorno, ogni ora, a ogni sguardo (dopo che gli era passato il sangue agli occhi!) ...Ma incazzare per cosa? Non mi ricordo più, cioè le tipologie sono tantissime che faccio fatica a dirimerle singolarmente.

Eppure ero bravo a scuola, educato con gli adulti, portato a esempio degli altri ragazzini dai loro genitori, ed eletto 'amico del cuore' o addirittura leader da quasi tutti i coetanei miei che fossero compagni di classe, di sport o del marciapiede prima e del parchetto poi.

Però con lei ero diabolico. Di giorno. Finché non tornava papà a casa. Dopo di che ero un angioletto. E la sera dopo cena, nel mio lettino, ero una

mammola addirittura, che se lei non restava un bel po' vicino a me, a non far niente magari mentre io leggevo, non riuscivo (ero convinto) a conciliarmi il sonno. E lei restava. Ma sto parlando che io avevo già dieci, undici, dodici anni, eh?

Gli davo più da fare io che il pupo nell'altro letto!

Poi, poco dopo che ho fatto quattordici anni ho notato che non la facevo più avvelenare ogni giorno. Incredibile, non strillava più: non gliene davo motivo. Non mi pareva vero, ma soprattutto non capivo, o non mi ricordo, in cosa fossi cambiato.

Sono pazzo.

Di Beethoven ecco la *Settima Sinfonia*, il *Secondo Movimento*. Meraviglioso. Continuo a salire, il fumiciattolo si è ridotto un po' ma meno di quanto immaginassi.

Queste linee di violini e viole le mugoliamo a ricreazione io e Volfango, con tutti i controcantini al posto loro. Diciamo che è stata questa, la musica (appunto!), che ultimamente ci ha fatto scoprire amici da semplici compagni di classe che eravamo (e saremo nel triennio). Cioè, dico meglio: a me fa piacere pensare a lui come a un amico, visto che mi piacciono tanto sia la sua capoccia astrusamente geniale sia il suo cuore limpidamente gentile, però forse al di là di Beethoven lui non mi conta ancora tra i suoi preferiti, come invece Sandro, Stefano, Riccardo, Alessandra...

E c'ha pure ragione! Visto che io una ricreazione la dedico sì con lui e Sandro all'*Allegretto* della *Settima*, ma quella del giorno dopo sto a infierire in faccia a Ila che è bruttarella e solo per far ridere altri facoceri come me, quelli con cui gioco a pallone, vado allo stadio, giro per via del Corso a rimorchiare, e mi compro lo zuccotto di lana a righine che è la moda!

Sono fatto così. Anche così. Sono anche quello che al parco dietro casa, tipo un giorno a settimana, mette in mezzo Giuseppe per un motivo qualunque, e gli altri compari se la divertono mentre io tiro giù una requisitoria contro le sue 'colpe'. Sono anche quello che fa andare via in lacrime Guglielmo (qui stiamo alle elementari) l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale avendolo umiliato con una battutaccia sempre a beneficio del mio pubblico. Sono fatto male.

Sono un genio? Un genio del crimine, magari. Michela a volte me lo dice, scherzando (e adorandomi, benché tema appunto questo mio 'lato

oscuro della Forza'), ma hai visto mai che abbia ragione...

Mi fermo un attimo a guardare il cielo, le vette, la roccia nuda, la linea dove finiscono le conifere, le loro barbe aguzze, il torrente fin dove arrivo a scorderlo, questi arbusti lungo le due rive, che forse sono ginepri, non lo so, e una farfalla rosa che ci gioca a nascondino in mezzo...

E' mezzogiorno. Passa dietro le mie spalle e mi supera una coppia di... tedeschi, direi. Forse sanno che a monte c'è un rifugio, una baita... Indicazioni però io non ne ho viste.

Vado ancora un po' avanti.

Casta Diva, Bellini... E questa è una delle arie più belle in assoluto, eh? Ma, oh: non mi piace la lirica. Scoccherà a zia Rosaria, moglie di zio Claudio, che ci va matta e prova a contagiarmi, ma per me non c'è paragone tra sinfonica e teatro; perfino parlando di Mozart!

Però zia mi ha inoculato invece efficacemente un altro pensiero, che con la musica non c'entra niente. Un pensiero... anzi: un'attesa di pensiero, diciamo così... forse utile contro la paura della morte. Niente di meno!

Avevo dodici anni. Muore la sorella di nonna Licia, zia Iside (puro centro di Napoli trapiantato da una vita nel quartiere Trionfale a Roma eppure ancora integralmente vicoli di Napoli); andiamo al funerale, chiesa san Giuseppe più cimitero Verano, per me era la prima volta; e, niente... appena rientriamo a casa, io e i miei, e anche zia Rosaria che abitava, ed abita, due piani sopra di noi (avevamo traslocato lì da poco, l'ho già detto), io mi lascio cadere ancora col cappottino su una sedia in salotto e dico sconcolato: - Morirò pure io. Che farò quando non ci sarò più?

Panico generale. Che gli rispondi a un ragazzino (che passa per essere sveglio) quando fa 'la domanda delle domande'? Mentre i miei annaspano, lei si avvicina, mi accarezza la testa, che ho rialzato per guardarla nei suoi occhi celesti rimpiccioliti dagli occhiali da miope dura, e sorridendo mi fa, di certo a istinto: - E allora che dovrei dire io, bello di zia, che sto tanto più vicina di te a quel brutto appuntamento?

Al che io, ravvivato da una qualche logica: - E allora cosa dici tu, zia?

Immagino che i miei trepidassero, perché certo non è che gli adulti della famiglia abbiano mai concordato il da farsi, una specie di tattica uniforme, quando i ragazzini prima uno poi un altro avessero iniziato a far domande del genere! Quindi: che avrebbe risposto lei ora, in diretta, al loro piccolo grande figliolo?

- Che non lo so ancora - disse - cosa farò quando non ci sarò più, anche se sono passati tanti anni da quando me lo chiesi la prima volta, proprio come te oggi. E questo mi darebbe la stessa tua preoccupazione... Se non fosse che vedo che chi è ancora più vecchia di me, per esempio nonna Licia, sta del tutto tranquilla! Perciò lei la risposta l'ha trovata, per forza, e non dev'essere una brutta risposta. Perciò all'età sua la troverò anch'io. Perciò pure tu, bello di zia! L'importante però è non pensarci adesso, perché è inutile e toglie solo il bello della vita, che è lunghissima!

Logicissimo! Non mi aveva tolto niente della paura della morte, però mi aveva messo in mano una cambiale con una scadenza di decenni (spero!) che potrò riscuotere quando sarà il momento: verrà il giorno in cui dovrò sul serio fare i conti con quella paura, ma quel giorno (non so immaginare adesso come, ma non è affar mio) io saprò fottere quella paura così come fanno tutti i vecchi, quale io pure sarò allora.

Già al funerale dopo, di nonno Arnaldo, papà di mamma, tre anni fa, non mi pare di aver avuto più di quei pensieri abissali.

Il nonno è stato anche il primo morto che ho visto proprio di persona, da vicino. Sul letto di casa loro. Gli sfiorai il dorso delle mani, tra le sue dita intrecciate passava un piccolo rosario. Non mi fece impressione. Mi colpiva tanto invece la disperazione di Marco, mio cugino più grande ma il più piccolo dei figli di zia Maria, che erano cresciuti e vivevano anche coi nonni. Soffrivo per lui.

E funziona ancora, la cambiale di zia Rosaria, come deterrente dalla paura della fine? Spesso.

Nel frattempo però mi attrezzo per un'immortalità delle opere. Gaetano io so chi è, pur essendo la settima generazione dopo di lui, perché ha lasciato qualcosa nella Storia (anche se al momento non ho mai ascoltato di che si tratta); io invece fra appena tre generazioni sarò scomparso dall'esistenza, perfino dalla memoria dei miei discendenti se ne

avrò, come quei morti antichi che al cimitero nessuno va più a visitare perché son morti pure i loro figli e nipoti. Sarebbe come se non fossi mai nato. Perciò, se sono un genio, sarà ben il caso di cominciare a produrre qualcosa che resti al mondo, discendenza o non discendenza!

Sono arrivato parecchio su, adesso. Il ruscello è un rivoletto, ma chissà da dove sgorga, quanto più a monte di qui. Faccio ancora un po' di strada, e poi torno a casa. Tanto qualche sorgente mi pare di averla già raggiunta.

Adesso cammino insieme alla *Musica Notturna delle Strade di Madrid* di Boccherini ...azzeccata in quest'atmosfera abbacinate come il cacio sui maccheroni proprio!

Massimiliano è il mio migliore amico dalla terza media, e spero sia perché ha visto e apprezza la mia parte migliore. Ma io oggi mi sono svegliato con davanti agli occhi quella peggiore, e quasi solo quella. Sono uno che da ragazzino si è divorato l'erudizione scientifica e poi da un po' si tuffa nella poesia, dal *Canto Notturmo di un Pastore Errante dell'Asia* alle cose di Omar Khayyam, ai *Ditirambi di Dioniso* di Nietzsche, e approfondisce la cultura ancestrale dei Sapiens (magari attraverso film stupendi e folli come *2001: Odissea nello Spazio*, visto e rimuginato) o quella esoterica (con quello più pazzo ancora, *La Montagna Sacra...* sarà per ciò che oggi mi tocca questa specie di mistica ascesa?); sono quello che la domenica mattina, la prima del mese perché è gratis, da solo si fa il giro dei Musei Vaticani e si commuove alla bellezza eterna, eterna e presente; sono quello innamorato di Silver Surfer, Buddha e Cristo per la loro nobiltà d'animo, e del Mahatma Gandhi (parlando invece di persone reali) per lo stesso identico motivo... E però sono pure quello che prende la bici, si arrampica in cima a Monte Mario e si fionda giù per la Panoramica stabilendo ogni volta il nuovo record di quante curve si possano scendere prima di toccare una sola volta i freni! ...Quello che da bambino non si è curato del rischio girando per il prato dei Monti di Creta, coi cantieri aperti delle case nuove; e infatti caddi in un pozzo di fondamenta, e ci son voluti i manovali per trovarmi e le loro corde per tirarmi su, illeso, che mia madre c'ha perso dieci anni di vita nel frattempo!... Sono il Paolo che dice alla fidanzatina del momento se per favore adesso dopo i

baci te ne puoi andare perché arrivano gli amici col pallone e c'è la partitella da fare, altro che paroline dolci! ...Sono l'adolescente arrapato che in mancanza di meglio nel luglio torrido e già semideserto del quartiere, esce di casa con la ferma intenzione di dire alla prima (carina) che incontra per strada se per caso le va di pomiciare all'ombra fresca di un portone, e dopo ciao sereni e contenti.

(Sì, l'ho tentato davvero. Ma con che esiti non lo scriverò qui, perché mi vergogno; in un caso o nell'altro.)

Sono un avventato. E confuso, superficiale. Ma soprattutto sono un gran paraculo!

E maschilista, pure se comunista.

Ecco la verità.

Basta, mi fermo dove sto: sbracato un po' sull'erba a pelo d'acqua, a pancia all'aria tra i fiorellini alpestri e le file delle formiche inquiete. E dopo ritorno giù e arrivo dritto a pranzo che c'ho una certa fame.

Brahms, *Sonata per Piano e Violoncello*. Un incanto.

E Clio? Clio stamattina a colazione mi ha detto (forse mi ha visto già stranito): - Di me cosa ti piace?

Io sembravo un pesce in acquario. Non perché non mi piaccia, e so a occhi chiusi per cosa e come dirlo. Ma che domanda è?

Mi piace, mi eccita, sono lusingato, perfino un po' imbarazzato perché sembra saperla lunga più di me. Però sono sicuro che non ci metteremo insieme sul serio, sarebbe illogichissimo farlo. Non le manca niente, a parte che vive a Firenze e io a Roma; ma sono io che devo mutare ancora, per esser pronto. E forse sto mutando anche adesso, qui.

Però sarà per il prossimo incontro, forse, con chissà chi.

Da questo, inaspettato, prendiamoci tutta l'ebbrezza che viene.

Ma poi lo sa pure lei, senza bisogno di starcelo a dire. Perché il linguaggio, quello delle parole, è per sua natura il regno dell'ambiguità.

E' vero che non c'è di meglio, tra gli umani, per scambiarsi informazioni. Solo che se quel che vuoi è la verità, allora l'unica è il silenzio.

Come questo. Quassù. Ora.

24. Del genio 2

- Allora? Passate le fregne? Andata bene l'escursione solitaria?
- Ma sì, Massi... hai sentito che gioco di parole?!? ...Anzi scusa per stamattina!
- E di che? ...Pure noi una bella passeggiata sotto il ghiaione nella V della montagna!
- Ci stavano quelli che si arrampicano via roccia e poi scendono correndo come pazzi sul brecciolino sulla massima pendenza?
- Sìiiii, che matti!!! ...Strillavano in qualche lingua e ridevano, e si portavano appresso la ghiaia che se cascavano se la facevano di bocca tutta fino giù!!!

Stiamo a pranzo. E zia Giuliana gli chiede: - Siete andati anche al ghiacciaio Massimiliano?

- Sì! Non tutti... io, Elio, Anna, Vanda e i figli, Yuri e il papà... Gli altri rimasti al sole sulle panche della gostilna... Ho detto bene, Pa'?

- Bravo! ...E nella caverna del ghiacciaio, con la scusa del freddo... Tu e lei, stretti stretti...

- Ma chi? – chiede zio Fulvio, che finora era preso da Dedde e gli diceva tenerissimo “Amico mio! Sei l'amico mio tu!”

- Anna... - rispondo io, sottovoce, indicandogliela con gli occhi seduta al tavolo lontano.

- Bella cerva! – commenta lui.

E io e Massi un altro po' e ci buttiamo per terra dalle risate, letteralmente.

Zia: - Ma che bel modo di dire. Bravo, Fu'.

Quant'è carina zia Giuliana! Di com'era quando l'ho vista la prima volta, cioè al loro matrimonio dieci anni fa, l'ho già detto: una ragazza del cinema giovane americano, snella, dolce nei modi, quel viso perfetto, gli occhi verdi, espressivi, i capelli neri, lunghi, con la riga in mezzo come appunto nei film californiani... Mi innamorai, regolare! Ma nella mia pazzia mi autocensuravo troppi moti d'affetto nei suoi confronti perché non avrei mai voluto metterla in imbarazzo (!), e inoltre mi sarebbe troppo dispiaciuto turbare zio Fulvio al cospetto di un rivale (!!); questo tra i miei sei e dieci anni!!!

Poi mi è passata, per fortuna. Non l'innamoramento, ma la fissa che avrei potuto esser preso sul serio da lei e da lui! E quindi da allora mi sono concesso e mi concedo di dirglielo, che le voglio bene (d'altronde a

zio gliene voglio tanto) e che mi piace (pure lui); e che se un giorno il Genio della Lampada mi dirà “Toh: la tua donna disegnata da te, e ci penso io a fartela trovare!”, io andrò di matita avendo più o meno in mente il suo volto.

Pranzo finito, stiamo un po' tutti insieme tra ragazzi e ragazzini, perlopiù a dirci di viaggi fatti e viaggi da fare. Lancio un mini-test a voce, per designare le mete ideali della nostra generazione (in senso lato: ballano otto-nove anni dal più piccolo al più grande), ed ecco i risultati dalla quinta piazza a salire: Disneyland, la Polinesia, le Piramidi d'Egitto, le aurore boreali, i Parchi naturali dell'Africa Nera. Menzione particolare per la tenacia con cui Alessandro-Sandropè ha motivato il suo voto: “Io voglio andare in Cina, ma nella parte della costa, e arrivarci dal mare. Perché proprio non riesco a immaginarmi com'è la Cina vista dal Mare Cinese!” Ognuno c'ha le sue manie.

La mia terna di preferenze, se interessa, era: India, Egitto, Brasile. Ma l'unico racconto di viaggio all'estero fatto che ho potuto condividere (Jugoslavia a parte) è una vacanza a Parigi nel maggio 1975, noi quattro famiglia, che mi è piaciuta tantissimo (tranne il volo di ritorno, con un vuoto d'aria rocamboloso, per cui avevo detto “Aereo mai più!”... però poi, vedremo).

Clio, come pensavo, è molto rilassata. Non c'è rimasta male perché stamattina ho fatto l'asociale, né a occhio e croce si comporta con me come una ragazza che abbia in testa un progetto che supera lo spaziotempo in cui per puro caso ci troviamo adesso qui a Kranjska Gora, e ci siamo trovati interessanti l'uno per l'altra. Non sto dicendo che è leggera (oddio, parlo come mia madre!) ma solo che capisce la differenza obiettiva tra il piacere, e sentirsi desiderati anche con gentilezza, e invece un 'filarino' (ecco, questa è proprio alla Enrica!) difficilissimo da impostare tra l'altro fra due città diverse.

E allora ancora un po' di piacere gentile ce lo diamo oggi pomeriggio, senza esagerare perché un posticino per stare tranquilli non lo abbiamo ancora trovato.

Ma alle sei scocca il momento dei quarti di finale. Ognuno degli atleti convocati prende la sua bella racchetta di fiducia e si avvia su alla sala, e siamo

preceduti lì da un già nutrito pubblico curioso e competente.

Nel salotto antistante Alessandro mi prende e mi dice “Vieni a vedere tuo fratello e Manrico come giocano”, e lo seguo fino alla saletta gemella di quella del ping pong che completa la simmetria del retro dell’hotel, dove di solito non c’è nessuno e non succede niente. Entriamo, e i due ragazzini stanno chini a terra con le figurine tra le mani e le ginocchia. Escludo fermamente che siano i ciclisti di papà, cui mai sarebbe permesso di varcare la soglia della camera dei miei! Però ciclisti sono, anche perché Alessandro, che dunque li ha già pizzicati così in passato, diverte Manrico e Giorgio con una radiocronaca improvvisata della gara che hanno attrezzato sul parquet. Ma i nomi sono... “Ecco Pirulino Nasev che prende la testa del plotone, mentre alla sua sinistra scatta Mostri Mou e prova a fare il vuoto! Escono dal gruppo Ping e Pong e chiudono il buco, l’azione per ora è rientrata!” ...Mi abbasso pure io sul pavimento, e vedo queste sagomette che loro stessi hanno disegnato inventando dei veri e propri personaggi da fumetti!

Caricature sportive con bandierina nazionale affianco: Mou è inglese, e direi che s’ispira molto a Frankenstein (Mostri); Pirulino è un Alvaro Vitali bulgaro, strizzato in una maglietta da ciclista di tre taglie inferiori all’occorrente; Ping e Pong sono due gemelli cinesi, i due gemelli più diversi al mondo, uno segaligno con baffetti da Mandarino l’altro pacioccone con codino a treccia, gemelli quanto ai denti però dagli incisivi ugualmente importanti; e altri ancora, concepiti, disegnati, ritagliati e ora gettati nell’agone, da questi due sorcetti: l’evoluzione della specie!

Gli dico “Grandi! Che bravi!”, ma loro seri nel gioco giustamente non danno troppo peso ai complimenti. Aggiungo: “Be’, disegnate pure me no? Sportivissimo, abbronzato, Ray-Ban... Mi fate correre con gli altri, sarò la figurina più forte!”. Giorgio scuote la testa bella, che mi conosce a memoria; Manrico mi guarda coi suoi grandi occhi riflessivi, o sognanti... e secondo me un pensierino ce lo fa sul serio.

Ci chiamano di là: - Ehi, cominciano gli incontri! Il primo è Giuliano contro Nuccia!

E Giuliano vendica zio Bruno; d’altronde, come forse ho già detto, è un cavallo di razza. Zia esce con onore e applausi dal torneo, e con lei la componente

femminile dei partecipanti; quindi si può decretare che il titolo nella classifica avulsa donne è suo.

Dopo tocca a Massimiliano contro il sorprendente Roberto che aveva eliminato Paola testa di serie. Massi ha dalla sua il tifo di Vanessa la quale gli ingiunge di far fuori, sportivamente, chi ha fatto fuori sua madre. E lui, per onorare gli occhi sempre allegri di quella bimba, con una partita perfetta stronca Roberto che, credo, adesso ha solo voglia di riprendere in mano la sua chitarra e dialogarci come sa.

Poi eccoci qui: Paolo A. contro Paolo P.. Dall'altro capo del tavolo è sempre alto e con un bell'allungo, è scattante benché over 40 e resistente, quindi il campo lo copre tutto facilmente e per l'intera partita; non ha colpi formidabili, ma è un regolarista specie di rovescio, un 'muro' che rimette tutto da questa parte della rete. Perciò mi devo impegnare parecchio, usare le mie battute (che speravo di tenere più 'coperte' visto che mi stanno guardando sia mio padre sia Alessandro, cioè entrambi i 'miei' possibili semifinalisti), e osare qualche attacco agli angoletti del campo per metterlo in difficoltà... E: - Bravo! Che ti dicevo stamattina?... A Vini', Paoletto ormai ti batte pure a te vedrai!

Papà sorride compiaciuto, sincero al 100%. E dopo ancora Paolo, ma a me soltanto: - E sei più sereno stasera, t'ha fatto bene la corsetta lungo il fiume!
- Grazie, grande Paolo!

Ultimo quarto di finale, e ultimo evento di giornata: Vinicio-Alessandro (quindi l'altra metà di questa sfida incrociata padri contro figli).

Alessandro è lungo quasi come Paolo, regolare altrettanto, ma mobile come un ragazzo sportivo e in più fine stratega, più o meno come a whist. E attacca, pure.

Dall'altra parte, i 46 anni, i quasi 90 chili di papà (ben portati, è alto anche lui) e il suo pacchetto di sigarette giornaliero (minimo), e una frequentazione degli sport praticati che se era saltuaria già dopo che si è sposato, ora si concretizza con la cadenza dei Giochi Olimpici...

Ma questo lo è, anno olimpico! Quindi Vinicio richiama le memorie profonde di lombi, nervi e polmoni... e batte il ragazzo, 21 a 16. Ultimo punto: una schiacciata lungolinea da quella sua posizione

del 'rovescio' cinese che invece è una torsione da spadaccino in costume!

Applausi generali a tutta la comitiva dalla comitiva stessa.

Se ne riparla domani, che è Ferragosto e ultimo giorno pieno di vacanza: semifinali alle 11, finale per il 3° posto a mezzogiorno, finalissima in tre set dopo cena.

E a cena, stasera, verso la fine, vado a gustarmi la mia palacinka al cioccolato vicino a nonna Licia, che è ben contenta di avere un nipotone accanto.

Ha già mangiato tutto, ha ripiegato il tovagliolo con grazia, vicino al piatto, ha bevuto ancora un mezzo bicchiere d'acqua. Profuma come sempre di quel suo leggerissimo, inconfondibile alito di rosa; credo sia una colonia. O borotalco, non lo so. Ma è buono.

Ho pensato anche a lei stamattina, camminando; al tempo lungo della vita, e lunghissimo del prima e del dopo della vita singola di ognuno, ma certo non le chiederò cosa si risponde lei, oggi a 80 anni (li farà a ottobre, e sarà festa grande), alla 'domanda delle domande'.

Invece le ricordo: - Nonna, vero che hai scritto poesie anche pensando ai tuoi cari? Ai figli? ...Ai nipoti?

- Certo, Paoletto! ...E se vuoi saperlo un po' di quelle piccole poesie sta proprio qui, all'inizio di questo quadernetto!

- E magari, ce n'è anche quella che...

Lei sorride arricciando il nasino minimo, e mi guarda furba e chiara aprendo il suo quaderno su una delle prime pagine.

- ... Sì, quella che si intitola *Paolo*. L'ho scritta che avevi nove anni e un poco, lo sai. La vuoi sentire ancora? Te la rileggerò, ascolta...

Anche tu sei un magnifico bambino
Quasi alle soglie dell'adolescenza
Hai un viso perfetto, sei carino
E i tuoi sono orgogliosi con ragione

Ai tuoi pregi fisici tu unisci
Una bella intelligenza, strepitosa
Tale da far restare ammutoliti
Per i ragionamenti e conclusioni

Saresti così proprio perfetto, ma
C'è il 'ma' anche per te:
Sei un gran chiassone, e giochi

Con violenza, e questo è male
Perché tu spesso sfoghi con starnuti
I vari raffreddori occasionali

- Oh, grazie nonna! ...E' bellissima, e dici di me cose bellissime... pure troppo! Ed è verissimo quel 'ma', e non solo per il raffreddore... Però ci lavorerò, anzi... ci lavoro!!! E' una promessa, nonna!

E poi c'è il giorno che ti svegli storto: quel giorno era proprio stamattina. Invece, hai visto? qualcosa hai combinato! Succede, per fortuna, anche in vacanza.

Mi addormento sentendo *Lucio Dalla*.

25. Ferragosto

Ho fatto questo sogno. Sentivo farfugliare un neonato, in una casa che non conosco. Seguo quel suono per due stanze e un corridoio e arrivo alla sua carrozzina; mi avvicino e non 'l'alleggia' più (si dirà così?). Si drizza seduto (è un maschietto? non ho elementi ma so che lo è) e nella sua tutina candida mi guarda con gli occhi tondi e neri, serio. Compare un bambino sui quattro anni, calzoncini corti, maglietta girocollo scura con qualche righina chiara orizzontale, occhi grandi e dolci, nasino minuscolo, pettinatura ordinata con la riga da una parte; si accosta al bimbo piccolo e gli porge la mano, quello gliel'afferra, si sorridono, e poi mi guardano così. Arriva un micio, chiaro chiaro, alliscia la caviglia del bambino, lo distrae, lo porta con sé, io li seguo, lasciamo il neonato; in un altro punto della stanza, che è la stessa ma adesso più grande e luminosa, il gattino si unisce ad altri due, uno bianco e nero e uno giallo, e tutti e tre vanno verso l'ombra di una sedia dov'è seduto un uomo. Sta lavorando su una macchina da scrivere che al posto del foglio di carta ha un televisorino; guardo prima lo schermo, mentre si compone la scritta 'io mi sto preparando', poi lui: somiglia a mio padre, ma una decina d'anni più grande, barba quasi tutta bianca, pelato, una camicia blu senza colletto; il movimento dei mici tra le gambe del tavolo mi attrae, allora vedo che porta i jeans e è scalzo. Un altro movimento, ed è un quarto gatto, questo scuro, che da terra salta sul tavolo, si struscia alla macchina da scrivere, e poi balza ancora su una spalla dell'uomo e gli si accoccola dietro al collo come un agnellino in groppa al pastorello. La carrozzina col neonato adesso non c'è più, il bambino è accovacciato a terra e gioca col gattino chiaro, gli altri due si rincorrono, e l'uomo ora mi guarda (e non è mio padre, neppure tra dieci anni) e mi dice sottovoce "va tutto bene". Poi riprende a scrivere, col gatto sulle spalle. Fine del sogno.

I "Buongiorno! E buon Ferragosto!" si sprecano, inevitabilmente. Cominciamo io e Massi nella nostra cameretta, e poi chiunque si affacci dalle finestre della dépendance o scenda dalle scalette esterne e veda o incroci chiunque altro.

E' anche il giorno prima delle partenze per il ritorno a casa o un prosieguito di vacanza altrove, e perciò

prima ancora di ritrovarci tutti su in hotel per colazione c'è del lavoro da fare nelle camere; quindi le macchinette del caffè fischiano a ripetizione per mamme e papà che senza un tonico non ce la faranno mai a preparar valigie e tutto quanto. Come fu all'arrivo, io chiudo gli occhi e vedo quella casa di bambole cui manca la facciata e dunque denuda stanze e scale interne, bagni e soffitte, e tutti indaffarati ad aprire e chiudere cassetti, guardaroba, lasciare su lavandini e docce solo l'indispensabile, assicurarsi che i 'toaletni papir' arrivino a domani, riprendere borse e zaini, riporvi chitarre e racchette, palloni da calcio e pallavolo, giocattoli, macchinine, animali e figurine, giacche a vento e cappelli, lamette da barba e brillantina in flaconi, e la maggior parte dei mazzi di carte di ogni tipo, perché le sfide ufficiali possono dirsi concluse e infatti a colazione sarà data ufficialità ai vincitori di specialità e al campione sommo biscazziere di quest'anno!

Prima di uscire dalla stanza chiedo a Massimiliano:

- Allora, sei stato bene?
- E' la vacanza più fica che ho fatto finora, grazie Pa'!
- Grazie a te, che sei venuto! Kranjska Gora aveva già quasi tutto, quest'anno però è stata perfetta!
- Sì, perché hai ciucciato le tettine! Cammina, non ti ci vedo a fare lo sdolcinato con me!
- Infatti!!! ...E mica ci fermeremo a quelle, no? Ci sta ancora tutto oggi. E stanotte.
- Bum. Che mi fai dormire in macchina?
- Vedremo, ragazzo, vedremo... caporaluccio.

Facciamo il vialetto a salire coi miei, e papà e mamma hanno una bell'aria distesa di due settimane fatte solo di riposo e divertimento, nelle quali lui è stato con le persone della sua vita 24 ore al giorno, senza i tempi e i pensieri del lavoro, e lei lo stesso, senza dover essere, contemporaneamente, moglie, madre, manager casalinga, vivandiera e cuoca, collaboratrice domestica, consulente scolastica, infermiera di pronto soccorso, psicologa e risoltrice dei problemi dei tre maschi con cui vive nonché sarta professionale, così come le tocca tutte le altre settimane dell'anno, da quando vent'anni fa ha messo su famiglia, e lo fa con amore e pure con grazia!

Le classifiche dei giochi a carte. Premiano, tra gli altri, zio Werther per tarocchi, zio Bruno per

scopone, Paolone cuori, Rosanna canasta, me, inaspettatamente, per whist, e incoronano, meno inaspettatamente, Vinicio-Zukov, primo nell'ordine generale trasversale comparato ponderato garantito al limone. Papà riceve con malcelato orgoglio gli onori sportivamente offerti da tutti gli avversari... quasi tutti, che zio Fulvio si è messo vicino a me che ho tra le mani il foglio coi calcoli, fatti e verificati dai tre saggi (Paolo P., Paolo A. e Paoletto Palacinka), e mi dice "Ma sicuro che a king o a traversone, o a rominende... insomma io non ho vinto un piffero?!?"

- Sì, zio... no, quest'anno non hai vinto classifiche di specialità. Dài!

- Uffa. Mo' a settembre organizziamo subito un torneone di burraco a casa mia!

- Burraco?!? E che è?

- Nuovo, me l'ha spiegato un collega che non so dove l'ha scoperto. Vedrai che prenderà piede!... – e rivolto alla sala – Bravo Vini', un po' bucione ma pure bravo!

Adesso ci stanno tre cose importanti da fare: le semifinali del ping pong, allestire il gran pranzo di Ferragosto all'aperto sui tavoloni del barbecue tra l'albergo, il bosco e il ruscello, e la finale per il 3° e 4° posto tra i perdenti in semi. E dopo, il convivione!

Prima semifinale: Giuliano contro Massimiliano. Massi ora lo tifano tutti (tranne Rossella, immagino, la moglie di Giuliano) perché la tribù ha letture classiche in archivio e quindi la figura del ragazzo solo al mondo (considerando 'mondo' Kranjska Gora, dove lui è venuto senza la sua famiglia in mezzo a figli padri madri nipoti zii cugini) ne fa un Oliver Twist che non può non raccogliere affetto e simpatia! Giuliano pure è simpatico, a suo tempo anche lui outsider (marito di collega di zia Giuliana, niente di genetico pertanto), però non è più una novità. Dunque il risultato, che vede Massi vincere ai vantaggi dopo una partita sparagnina contro un grande schiacciatore (il che dice la flessibilità tattica di Massimiliano, di solito lui in attacco), non scontenta la platea. Ed è per la platea, soltanto e sempre, che tutto succede.

La seconda semifinale è un altro paio di maniche. I temi della partita sono di più e molto più complessi.

Ragazzo contro adulto. Campione consolidato indiscusso contro campione futuro designato. Discepolo contro maestro. Padre contro figlio.

Amico contro amico, aggiungo io qui.

A stare nella cacca sono mamma e Giorgio, ovviamente: con Vinicio e Paoletto pronti a giocarsi tutto, contro l'un l'altro!

Oddio, anche un po' tutti i presenti: che si fa, si tifa la tradizione oppure il rinnovamento? Si sostiene la maturità, prima che muti ancora in altro, o invece la giovinezza, cui non bastano mai i puntelli per maturare?

Idee chiare ce l'ha solo Clio, mi sa, che mi sussurra "Niente braccino, vai sul colpo!", e credo sia ciò che gli dice il padre a tennis e, mutatis mutandis, il modo in cui affronta le vasche nella sua pratica seria.

Non la faccio lunga. Soltanto, lui prima mi dice "Gioca al massimo, io farò lo stesso, e vinca il migliore", e gli ridono gli occhi. Poi prende la Slazenger dalle mani di mamma, e io la Meteor che avevo dato un minuto a Giorgio per due scambi con Stefania, per tenere calda la superficie del tavolo.

Non l'ho mai battuto...

Non lo avevo ancora battuto, prima di oggi, di ora: il mio ultimo punto, il 21 a 19, è una schiacciata di rovescio a tutto braccio da sinistra a destra, che non so neppure se l'ho mai tentata fino a adesso!

Ho vinto contro papà, cazzo.

Poso la racchetta, vado dalla sua parte e mentre passo chi mi dà il cinque, chi una pacca sulla schiena... arrivo a lui che Giorgio gli sta già abbrancato in vita a dirgli "Bravo papone lo stesso!", mamma un passo dietro che non sa se guardare me o lui, emozionata comunque. E lui, nel casino montante intorno, tira fuori tutta la faccia Sean Connery che ha in saccoccia e mi fa: "Ora mi tocca vincere la finalina, per portare due della famiglia sul podio! Ma tu adesso non ti deconcentrare solo perché hai battuto Gesù, ok? E bravo!"

E ci stringiamo forte la mano. Io lo guardo negli occhi, alzandoli perché è un po' più alto di me e mi sa che ormai lo sarà sempre.

La finalina la vince, infatti: Giuliano non ce l'ha fatta neanche quest'anno a batterlo, ma si complimentano come veri sportivi. Bello che ci sia gente così, penso io.

Preparare la tavola del pranzo, nel frattempo, non so chi l'abbia fatto ma gli va tutta la mia e nostra gratitudine, perché il colpo d'occhio è proprio una figata, all'altezza dell'ultimo giorno di queste bellissime vacanze!

Il ferro di cavallo dei lunghi tavoli di legno, con panche di seduta annesse, aperto verso i fuochi di cottura, e dietro la foresta, ha qualcosa di classico e di barbarico insieme; siamo nobili dell'Evo Antico greco-romano e anche i discendenti dei celticchioni di Asterix e compagni! Non so se mangeremo cinghiali, ma la mia fame è giusta a puntino. E anche la sete, che qualcuno provvede subito a curare riempiendomi il bicchiere di un vino rosso scuro e dolce: zivjeli a tutti quanti! Zivjeli! Cin cin! Auguri! Alla salute!! Buon Ferragosto!!! Magnamo!

Passano terrine con zuppette buonissime di non so cosa, una sicuramente funghi, e pane a bruschetta sul quale Paolone e Franco (santi subito!) hanno sfregato aglio italiano che non ho idea di come e quando si sono organizzati per avere qui e ora. Poi le patate, cotte intere sotto i ciocchi roventi, dopo spellate, spaccate in due e condite con paprika, cipolle e panna acida. Infine le carni: bracioline e raznici di maiale, bistecche e cevapcici di bovino, nabodala cioè spiedini di pecora, e poi il frutto della caccia (di chi?): cinghiale (eccolo), cervo e capriolo, tutto alla brace curata principalmente dai tecnici dell'hotel, certo, ma pure da qualcuno degli ospiti che non disdegna l'opera del fumo.

Ci stiamo tutti noi, una cinquantina compresa la famiglia di Clio, più Andrea e Silvia e i loro genitori e amici di Milano, gli jugoslavi (col Grillo e il suo eterno giovane sfidante), qualche tedesco (o austriaco) e qualche francese.

L'acqua viene usata perlopiù per lavarsi le mani da chi ce l'ha sporche di carbonella, ma per il resto è vino o birra.

Belle cappelle di porcini abbrustolite, e altre verdure pallide alla griglia, coronano un menù davvero notevole. Io, Massi e Alessandro, tre fauci in fila, ci concediamo poche pause.

Dopo, a un certo punto, ed è anche salutare, rallentiamo un po' tutti: lasciamo che il corpo elabori il buono e il bello che gli abbiamo ficcato dentro, e intanto facciamo altro.

“DOBRA SREDINA AVGUSTA VSEM!”, declama qualcuno in una transizione di (per modo di dire) silenzio; ed era Il Grillo, niente di meno! Significherà senz’altro ‘Buon Ferragosto’, allora rispondono i nostri coi più incongrui ‘CHEERS’ ‘YASSOU’ ‘NA SDROVIE’ ‘PROST’ ‘SALUD’ ‘SANTE’ ‘EGESZSEGEDRE’ ...Questo in particolare è zio Bruno che dopo il brindisi si sporge su noi tre ragazzi e ci ammonisce: - Attenti in Ungheria a pronunciarlo bene, ‘egeszsegedre’, che basta una vocale diversa e mandate la gente a fanculo! A un convegno internazionale tra giuristi democratici, un autorevole collega l’ha fatto e abbiamo creato l’incidente diplomatico!

E ride come un pazzo! Zio Fulvio e papà appresso a lui.

Le donne alzano gli occhi al cielo, ma pure i bicchieri mi pare e quindi l’armonia regna sovrana in questa dolce anarchia dei piaceri.

Nonna Licia, non so come faccia, è compuntissima al suo posto e chiacchiera sobriamente con nonno Renato e la bella Marina appena più accaldata; il di lei marito mi ruba letteralmente la battuta e lancia un agone nozionistico tipicamente alcolico: “Tutte le Repubbliche Sovietiche, forza! Chi le dice in fila?”

- Come le vuoi, in ordine alfabetico?
- Secondo la sequenza dei fusi orari?
- Per estensione chilometrica?
- In rispettiva lingua autoctona?

Gli Andreozzi...

“Armenia, capitale Erevan, Azerbaigian, capitale Baku, Bielorussia, Minsk...” eccetera eccetera

“...Ucraina, Kiev, e Uzbekistan, capitale Tashkent!”

Ora Sergio, per entrare anche lui in clima: - E le capitali delle sei Repubbliche federate jugoslave?

“Lubiana!” “Ma dâi?!?” “Belgrado!” “Zagabria!”

“Saraievo!” “Skopje, della Macedonia!” “Brava!”

“Titograd, Montenegro!” “Bravo!” “...Finite!”

- No – dice zio Fulvio – Ci sono anche le due Aree autonome di Kosovo e Voivodina in Serbia! I loro capoluoghi?

- Pristina, mi pare.
- Bravissimo Werther!!
- E Novi Sad.

- Super nonno Renato!!! Ora sì le abbiamo dette tutte!

E Manrico che è adesso dalle parti di entrambi gli chiede come mai le conoscano. Dal labiale capisco una cosa tipo “Per la guerra”.

Massimiliano, afferrato il gioco, spara: - ...E tutti e cinquantuno gli Stati americani?

Ve li abbuono. Ma grappa e liquori scorrono a boccali.

Si stanno divertendo tutti e tutte, davvero. Vederli è una gioia. Farne parte è uno spasso.

Mio padre è salito sul tavolo e balla, Gabriella batte il tempo con gli zoccoli calzati nei palmi delle mani, zio Fulvio addirittura coi colpi di un cucchiaino sui suoi propri denti, la piccola Giorgia e papà Roberto miagolano, ulula Brunetto col figlio Roberto... non dico di più.

Clio con gli occhi lucidi dalle risate mi fa cenno di andare con lei, per allontanarci qualche metro dalla bolgia. Mi pulisco le labbra e vado.

Due passi e siamo sul terrapieno che cinge l’area, ancora uno sguardo d’insieme al sabba e poi ci allontaniamo altri quattro passi, e siamo quasi al portoncino laterale dell’Erika. Dice “saliamo”, dico “eh no! che ci facciamo ribeccare?! ancora nell’armadio?!?”, dice “no, tranquillo... non adesso!”, dico “no? e quando?”, dice “andiamo un attimo al ping pong, anzi alla saletta affianco”.

E quando stiamo su dice:

- In camera mia puoi venirci stasera, dopo cena, dopo la finale, alla fine di tutto, quando tutti dormono, specie i miei!

- Ma sei seria?!?... E dopo che faccio? Esco dalla stanza tua di notte e parte la sinfonia del parquet sotto i miei piedi, davanti alla porta loro?

- No, esci dalla finestra.

- Che???

- L’ho provato, si può fare benissimo. Anzi, resta qui, e guarda da quella parte, all’angolo dell’hotel. Un minuto. Volo.

Mi bacia per bene, Clio, e va via.

E io resto un minuto come uno scemo a fissare l’estremità dell’Erika, dove si uniscono con un mezzanino esterno due livelli del albergo e un’ala della costruzione col corpo centrale, che in effetti l’avevo già notato. Proprio dietro l’angolo, celata alla mia vista, so che si affaccia la sua cameretta al piano mansardato... Ma ecco Clio! E’ spuntata da lì dietro

e già si trova al livello intermedio, in piena sicurezza, mi saluta. Da là scende ancora per una specie di comoda scala naturale, senza dover passare davanti ad altre finestre, ancora in agilità fino al piano rialzato delle sale da pranzo, poi sul capanno della legna, e hop, sta a terra, in faccia al bosco! Trenta secondi. Non l'ha vista nessuno. Saltella come un cartone animato.

Cristo.

Ora io dovrei soltanto sapere com'è il primo tratto, da quando metti le gambe fuori dalla finestra (!) all'arrivo al mezzanino.

Le faccio a gesti "ok, vieni su", e comincio a pensare che la cosa sia fattibile...

No, molto peggio: comincio a capire che inquadrata così, da film, e con la sperimentazione inesorabile che quella specie di Bonnie di quattordici anni mi ha appena sbattuto in faccia, più niente e nessuno potrà distogliere me, Clyde, da partecipare all'impresa! Sì, farò questa cazzata.

Dopo un minuto lei è tornata qui, l'abbraccio e ridiamo uno nella bocca dell'altra. Poi dice: - Hai visto? E anche scavalcare per giungere dove mi hai visto è facilissimo, credimi! ...Resta da capire come e quando ci entriamo, e ci chiudiamo, in camera mia. - A questo penso io, babe! Ho un piano. Te lo dirò stasera. Adesso torniamo giù... Anzi, prima tu, vai! Io scendo tra poco.

E va, che è una gioia e uno spasso tutta questa storia.

Io passo nell'altra saletta, quella del ping pong. E là mi riprendo un attimo dalla concitazione della testa e del corpo.

Guardo questo bel tabellone, coi nostri nomi scritti tante volte, vedo i raggi del sole che tagliano in due il pulviscolo che entra dalle finestre aperte, sento il profumo del legno e della resina...

Ed eccoci tornati qui, io che scrivo e voi a leggere: fine del bel passo indietro (novantacinque paginette!!!), e grazie infinite per l'attenzione e la pazienza.

Ho il raschietto in gola e il naso chiuso, forse una linea di febbre.

Normale: gran sudata vicino ai fuochi e nel trambusto della tavolata, e dopo asciugarsi all'ombra

degli abeti... Più l'emozione folleggiante della situazione... Adesso mi scontrerò un mezzo pomeriggio di cimurro, ma passa da sé: stasera per la finale starò benissimo! ...E anche per il dopo.

Mentre sto quassù, prima con Clio e ora da solo, mi son perso già *La Montanara* e *Bella Ciao*, e quegli screanzati stanno attaccando perfino *Lella* senza di me! ...Vabbè, non si può avere tutto.

Comunque adesso scendo: raschietto o no, gli serve una voce per gli altri cori, quelli di chiusura.

26. Fino all'ultimo punto

Tutti si sono ora spostati sul prato, all'incirca dove tiriamo su la rete della pallavolo, e il colpo d'occhio è una via di mezzo, se ce l'avete presente, tra *Le Déjeuner sur l'Herbe* di Manet (ma senza donna nuda, e moltiplicato per enne) e *Un Dimanche après-Midi à l'Île de la Grande Jatte* di Seurat (senza la Senna come sfondo, e con più persone sbracate che in piedi).

...Perché li conosco bene? Perché una delle mie ultime passioni è la grande Pittura, forse colpa di mia cugina Carla fresca storica dell'Arte, che compulsivo sull'enciclopedia tematica comprata da poco dai miei (*Il Libro d'Arte*, 10 voll.); e se l'arte classica già un po' la masticavo, quella moderna e contemporanea sono la vera scoperta: dunque Impressionisti, e Pre- e Post- naturalmente (volume 7). Alternò, ammetto, quelle nobili pagine alle meno aristocratiche tavole dell'*Almanacco Illustrato del Calcio* (di cui ho tutte le annualità dal '76, con Savoldi in copertina del Napoli rivelazione di quell'anno, e conto di proseguire nel riceverlo in regalo a Natale ancora a lungo), ma della contraddittorietà dei miei piaceri e passatempi ho già detto.

Però in realtà non sono ancora tutti sull'erba (Clio sì, ha già raggiunto i suoi e il gruppo): i comparì dell'età mia, vedo passando, sono alle prese con una sfida a chi si scola più grappini contro uno dei camerieri, che avrà (spero) finito il turno di lavoro. Il ragazzone li umilia versandosi direttamente in gola il contenuto del bicchierino colmo, senza neppure prenderlo con la mano ma 'imboccandoselo' con labbra prensili e rovesciando la testa indietro! Più e più volte.

Dico ai miei amici: - Vi ha distrutto. Andiamo, finché sapete camminare e ci vedete ancora!

E quello, sfilandosi di bocca l'ultimo calicetto: - Vinto Grega! Grega sempre vince!!!

We shall overcome, some da-aa-ay
Oo-oh, deep in my heart
I do believe
We shall overcome, some day

Spicca la voce-guida di zia Nuccia, e davvero ora sembra Joan Baez nel viso e la bella figura, mentre

anche noi ragazzi entriamo nell'accampamento. Poi attaccano i milanesi con *Oh, happy day* e tutti rispondiamo *Oh, happy da-a-ay* battendo le mani giustamente 'in levare', e non come fa praticamente tutto il pubblico italiano (cioè i 'bianchi') 'in battere' uccidendo così l'anima della musica nera, gospel, blues, soul o swing che sia!

When Je(clap)sus washed (clap) /
When Je(clap)sus washed (clap)
I wa(clap)shed my sins (clap) away / Oh (clap)
happy (clap) day

Però, se la tribù ha un ammirevole senso ritmico non altrettanto ha dimestichezza col canto in inglese. Infatti torniamo subito alle nostre latitudini, con Claudio che lancia

Nun je dà retta, Romaaa
Che t'hanno cojonatoooo
'Sto morto a pennolonee
È morto suicidatooo

e questa, di Trovajoli e Gigi Magni per il film *Tosca*, arriva alla grande fino alla fine

Vojo canta', vabbè
Fior de limoo-o-o-o-oo-o-o-o-oo-o-o-nee

forse un filino sopra le righe da parte di qualcuno, ma ci sta!

E già che ci siamo, restiamo nel canzoniere romanesco: Franco e Rosanna intonano, e quasi inscenano, *Semo in centoventitré*, noialtri gli facciamo da corona...

De te sapemo tutti quarche cosa
Che c'hai li nastri lilla a le mutanne
Le giarettiè so' color de rosa
E ar busto porti un cappio così granne
Scegni giù bell'angiolettoooo
Te li conti co' la manoooo
Ce sta pure er sagrestano
Semo centoventitré

Tutti: PARAPONZIPOOO' PARAPONZIPO'...

E Rosanna, vedo mentre canta, è proprio una romana verace, mora, ridente e fiera; sexy, se posso

permettermi (avendo lei l'età di mamma e io conoscendola da che ero bambino). Tra lei e Franco c'è Stefania a interpretare, e noto che somiglia sia alla zia (cioè a Paolo suo padre, fratello di Rosanna) sia a mamma Gabriella: ha preso il meglio di entrambe e verrà su una gran bella ragazza! (Ma è come se fossimo cugini, quindi nisba.)

Roma nun Fa' la Stupida Stasera, per noi è un passaggio obbligato tipo i volteggi alle parallele della Comaneci! E negli anni abbiamo affinato una vera e propria teatralizzazione delle voci e controvoci: prima tutti, poi solo i maschi con le femmine alle infiorettature a coro muto, poi solo le femmine ma coi maschi in risposta al ritornello, poi tutti al gran finale...

Applausi sentiti da tutti i non-romani, che avranno amato *Rugantino* da cui è tratta!

Mio padre chiosa, come sempre: - Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Vincenzo Bellezza!

E s'inchina al pubblico come se la direzione sia stata sua, adorabile cialtrone, anziché mia come ormai è il momento di ammettere pubblicamente!

Massi: - Ma chi è Vincenzo Bellezza?

Io: - Boh, mai saputo. Lo conoscono solo loro, i grandi. Sarà roba di radio d'epoca.

Il repertorio si sposta sulle nuove acquisizioni dalla musica leggera nazionale. Adesso ci guidano i ragazzini: Manrico, Giorgio, Stefania, Vanessa, Yuri, Palacinka, Alessandro... manco avessero fatto le prove in camera, partono all'unisono!

Spegni quella luce

Chiudi quella porta, usciamoooo

Stammi più vicino

Prendimi per mano, parliamoooo

E qui entrano anche le signore: mamma, tutte le zie, tutte le donne...

Riproviamoci

a sognare un po'

A sorridereeee

non dir di nooo-oooo

All together now!

Tutta per noiii la sera saràaa
Se piove che faaaa
Le gocce su noiiiiii
son coriandoli (son coriandoli)

eccetera, falsetti improbabili compresi. Ma viene bene, fidatevi. Grandi Ricchi e Poveri!
...E poi la struggente hit dei New Trolls, con cui ci avviamo a fine concerto. Ecco il pezzo 'botta e risposta' (ma forse dobbiamo lavorarci ancora un pochetto):

Quelle giornate d'autunno sembravano eterne
(Io chiedevo a mia madre dov'eri tu)
Quando chiedevo a mia madre dov'eri tu
(Che cos'era quell'ombra negli occhi suoi)
Io non capivo cos'era quell'ombra negli occhi
(Rimanevo a pensare che mi manchi)
E rimanevo a pensare, mi manchi tuu
(uu-u-u-uuuu)

Non so piùu-uu-uu-uuuu...

Paolone salta su, e per spezzare quel troppo di romanticismo trascina tutti nel grado zero del nonsense musicale che abbiamo in repertorio; chiama il clap (stavolta in battere va benissimo, l'importante è far casino) e gira intorno e in mezzo a chi sta ancora giù per terra, mentre dietro di lui si forma una specie di trenino dionisiaco, con Anna e Lea prime della fila...

Yo soy de Santa Maria / Yo soy de Portugal
Yo soy de Santa Maria / Yo soy de Portugal
Oooo oo oo oo oo oo ooooo
Oo oo oo oo oo ooooo
Yo soy de Santa Maria ...e alla via così.

Ora stiamo tutti in piedi; molti hanno già alzato dall'erba asciugamani e borse, e aiutato a sollevarsi pure quelli che da soli piuttosto avrebbero sgambettato al cielo come tartarughe rovesciate. Il sole si è abbassato, l'aria è più fresca... sarebbe finita qui: l'ultimo pomeriggio di Kranjska Gora per quest'anno. Mamma e zia Giuliana intervengono: "Ancora una, e poi in camera a finire le valigie... Sì, solo un bis dà! ...Lella, che Paoletto prima non c'era!!!"

Ringrazio. Faccio pure un po' il fanatico rivolgendo lo sguardo a Massi e Clio, sto addirittura per dire "Ehi!" come Fonzie...

Zio Werther: - Sì, una *Lella* per salutare le montagne!
E salutarci noi.

Te la ricordi Lella quella ricca
La moje de Proietti er cravattaro
Quello che c'ha er negozio su ar Tritone
Te la ricordi te l'ho fatta vede
Quattr'anni fa e nun volevi crede
Che 'insieme a lei ce stavo proprio io

E te lo vojo diiii / che so' stato io
E so' quattr'anni chee / me tengo 'sto segreto
E te lo vojo diiii / ma nun lo fa sape' (e-e-ee)
Nun lo di' a nessuno / tiettelo pe' te

Me so stufata nun se ne fa gnente
E tirame su la lampo der vestito!

L'ho presa ar collo e nun me so' fermato
Che quann'è annata a tera senza fiato

Ma nun ce penso a chi ce sta la' sotto
Io ce ritorno solo a guarda' er mare!

E te lo vojo diiii / che so' stato io
E so' quattr'anni chee / me tengo 'sto segreto
E te lo vojo diiii / ma nun lo fa sape' (e-e-ee)
Nun lo di' a nessuno / tiettelo pe' te
Tiettelo pe' te
Tiettelo pe' te
Tiettelo pe' te...

E potremmo continuare sfumando per altri cinque minuti, o un'ora intera, una vita, sempre più 'jazzy', sempre più basso, sempre più storti, sempre più occhi negli occhi, di tutti con tutti... Ma basta, va bene così!

Grazie a tutte e tutti quanti voi, di cuore, per sempre.

Nella nostra cameretta adesso tocca pure a me e Massi mettere via le cose che non ci serviranno stasera e domani per il viaggio di ritorno. Io per la roba sporca, cioè ormai quasi tutto, ho adottato dall'inizio della vacanza questa tecnica: mi son fatto dare dalle signore delle pulizie due bustone

dell'immondizia, le ho appese nel bagnetto ai pomelli dell'acqua generale e in una c'è cascata man mano la roba sportiva, più fetida, nell'altra quella 'borghese'; quindi il mio zaino è presto fatto: ci butto dentro prima una busta e dopo l'altra, in cima le poche cose pulite, nelle tasche le scarpe e fine così.

Massi no, ha un approccio molto più meticoloso.

Mentre lui ci si diverte, mi sento ancora un po' di musica classica in cuffietta. C'è Jose Iturbi che suona *Someone to Watch over Me* di Gershwin... e io penso che qualcuno che vegli su di me sarebbe il caso ci fosse, visto che se non mi caccio nei casini pare non sia contento! E parlo di quello che potrà succedere stanotte, ovviamente. Ma poi: ci ho pensato bene? Vabbè. Arriva Chačaturjan, un russo (georgiano-armeno) morto credo da poco, che conoscevo già per la *Danza delle Spade* famosa, ma qui ho un *Adagio* stupendo sempre dal suo balletto *Gayane*; lo mette Kubrick in *2001 Odissea nello Spazio*, nel pezzo di Poole che riceve gli auguri dai genitori sulla Terra. Sarebbe una bella musichina da funerale... Ma c'è tempo, tantissimo: ci conto almeno! Ed ecco Mozart, il *Concerto per Oboe K370*: gioiellino assoluto! Specie il *Rondò*, terzo e ultimo movimento, che di regola posso ascoltare solo fino al pomeriggio, mai più tardi: me l'ha fatto una volta, lo scherzo, che l'avevo sentito prima di andare a letto, e non ho chiuso occhio per due ore a causa del fatto che il bastardello mi girava in testa impossessandosi di ogni altro pensiero, primo fra tutti quello di smettere di pensare finalmente e prender sonno! Sono matto, l'ho detto.

- Sei pronto? – gli faccio, togliendo le cuffie.
- Quasi, mi mancano due camicie. E poi le cose del bagno; ma quelle domattina, no?
- Dico, pronto per la nostra finale!
- Ah, sì. Poi, pronto a che? Sei più forte, giochi in casa, c'hai il morale a mille, io sono uno sfigato... Dubbi sul pronostico?
- Tu non sei sfigato. Infatti hai estratto il biglietto vincente alla lotteria della vita.
- Ah sì?
- Sì. Sei amico mio!
- Che scemo!
- E siccome sei amico mio, ti svelo un segreto.
- Comincia per C, vero?
- Che dopo la partita non torno qui alla dépendance.

- Scappate insieme? Chiederete asilo politico alla Jugoslavia? A Roma ti saluto Fabrizio, Alessio e gli altri se vuoi...
- Deficiente. Tornerò, ma tardi. Quando tu e tutti, qui e lassù, dormirete... Spero proprio! Quindi terrò io le chiavi della stanza, che stavolta non chiuderemo.
- Hai un piano.
- Ho un piano. Te lo racconto dopo, e ci serve un compare. Chiudi 'sta valigia, forza! E tieni questa torcetta, pòrtatela appresso.
- Pa', ok... Ma, pensavo: mi diventi generale nel giro di tre giorni?!?
- E andiamo, morboso.

Io, mi dico mentre chiudiamo la porta, un piano per entrare in camera sua ce l'ho; lei ha trovato quello per farmi uscire; e però del piano per quel che succederà lì, non ho alcuna idea. Speriamo ce l'abbia lei. Vabbè.

La cena non è una cena, e vorrei vedere: con quel che è stato oggi il pranzo! Giusto una zuppetta leggera per gli adulti, e qualcosa di più sostanzioso per ragazzi e bambini che si sa dobbiamo crescere. Per i grandi è il momento di saldare in recepcija, e allora c'è la processione dei capi (o delle 'cape') famiglia al cospetto di Biba la storica conduttrice dell'Erika.

A proposito, quanto si paga qui? Mai saputo. Comincerò a informarmi quando starò per tornarci da capofamiglia io (o appresso alla mia 'capa'), e non mi sembra oggi tema all'ordine del giorno!

All'ordine del giorno, anzi della sera, c'è la finale del torneo di ping pong Kranjska Gora 1980.

Quindi forza, ora tutti quanti su in saletta!

Spalti gremiti all'inverosimile. Gli ultimi tre a varcare la soglia siamo Massi e io, accompagnati da 'URRA', e Franco designato arbitro e cerimoniere, applaudito anche lui. Ci consegna solennemente le (nostre) racchette, tiene pronte quattro pallette nuove nella custodia, ci ricorda che la finale è 'al meglio dei tre' (cioè: due set, più il terzo di bella solo se ne abbiamo vinto uno ciascuno), che al secondo set si cambia campo e che al terzo eventuale si cambierà quando uno di noi due arriverà a 11 punti.

- Tutto chiaro?

- Chiarissimo.

- Fateci vedere qualche palleggio, campioni, e poi si comincia!

E tra generose invocazioni rompighiaccio attacchiamo a cazzeggiare, per nascondere un po' d'apprensione.

Dopo qualche giocoleria inutile (tagli esagerati, schiacciate di spalle, cambi di impugnatura e addirittura di mano), non sappiamo più come stupire il pubblico e soprattutto come perder tempo. Basta: ci tocca giocarcela sul serio. Franco prende una pallina, la mostra a noi e a tutti, poi la fa scomparire sotto al tavolo e sta a noi indovinare in quale mano la tenga.

- Sceglie Massimiliano - dice - per doveri di ospitalità.

- ...Destra!

- No, è la sinistra. Eccola, signori. Batte Paoletto...
pardòn: Paolo.

Guardo un attimo papà, in piedi all'angolo di sinistra dall'altro lato della sala, mi fa l'occhietto, batto.

E andiamo sul cinque a zero per me, quasi senza scambi.

Questo, oltre alla 'sindrome Oliver Twist', fa sì che da adesso in poi tutto il tifo (compresi mamma e Giorgio!) è dalla parte di Massi; tutto, tranne Clio e mio padre (il quale però più che tifare consiglia con discrezione).

Batte Massimiliano, e dopo il suo turno al servizio stiamo 8 a 2.

Ma non ve la racconto per filo e per segno, tanto lo sapete già chi vince il primo set: io, 21 a 14.

Applausi, commenti, incoraggiamenti, pronostici, bicchieri d'acqua, slivovitze (per chi si è ripreso meglio dalla sbronza del barbecue) e sigarette accese in finestra.

Si cambia campo.

Ma da questo momento, per bei minuti, nettamente troppi, la mia concentrazione se ne va a cagare non so dove.

Penso a tutto, al fatto che ho vinto facile il primo e perciò vincerò il secondo set e la partita, penso alla pulizia di questo mio gesto tecnico, al rintocco della palla sul tavolo, al fruscio morbido della gomma, alla bellezza anche di questo suo colpo con cui fa punto, all'anatomia della mano con la presa all'europea, e a quella che usavo prima, alla cinese, penso che ho battuto mio padre, che Giorgio forse diventerà forte,

anche più di me, che mamma è sempre bella, qualunque capello si sia fatta, penso a Clio, al sapore di Clio, all'odore di lei nella sua camera, all'odore dentro l'armadio, penso a che cavolo penseremo domattina, penso all'oboe di Mozart, penso che ho vinto facile il primo set e perciò...

- 21 a 10 per Massimiliano. Parità: un set a uno. Si va al terzo, signori. Cinque minuti di pausa.

Applausi, commenti, incoraggiamenti, pronostici; domande: - Ma ti sei impegnato Paole'?

Mi sono impegnato sì, cazzo, mi dico. Come sempre, da agonista quale sono. Mi piace vincere, gioco per vincere... non per strafare, magari, ma vincere sì. Cazzo.

Mio padre, che durante il secondo set era all'angolo a destra alle mie spalle, dopo l'ultimo punto si avvicina e nel casino mi fa:

- Capoccione... non è che esiste la forza di gravità dei punti, sai? Che se ne hai fatti già un tot, gli altri ci cadono sopra come sassi su un mucchio... Non è così! A nessun gioco è così. Per ogni punto ci dev'essere il tuo lavoro per andartelo a prendere!

- Sì, papà. E' che io...

- E anzi: magari esiste una forza centrifuga dei punti, pensa! Nel senso che più ne fai, più devi concentrarti per non farti respingere dal mucchietto che hai già messo insieme... Per mettercene un altro, e dopo un altro ancora! Lo so, così è un po' meno divertente. Ma chi l'ha detto che essere competitivi è divertente?

- Giocare al massimo sì, però, lo è!

- Al massimo, infatti, sì. Ma se per vincere bisognasse giocare al giusto? Al giusto mezzo, cioè, tra quello che ti piace fare e quel che devi fare?

- Non ho capito.

- E mi sa manco io, Paiu'. Perché io sono come te! Giocati 'sto terzo set, e divertiti!

Almeno adesso che ripartiamo alla pari un po' di pubblico me lo sono riguadagnato; un pochino: mia madre e mio fratello. Vabbè.

Nuovo sorteggio per chi batte per primo: scelgo io, sbaglio mano, Franco dà la palletta a Massi.

Ma 11 ci arrivo prima io. Cambio campo.

Poi, sul 17 a 17, dopo un altro grande scambio, che ancora un po' e andiamo tutti e due a sbattere sulla gente a bordo sala per quanto si gioca di bei colpi

lunghi e larghi, chiudo con schiacciata di dritto sul pizzo dell'angoletto.

E adesso ho cinque battute in mano, a soli tre punti dalla vittoria.

La prima la accentuo, tirando la palla in cielo e colpendola di taglio in drop da quasi sotto il tavolo.

Lui risponde in rete.

La seconda, anche più teatrale: lascio la palla a mezz'aria meno di un decimo di secondo e intanto ho effettuato un semicerchio da destra a sinistra con la racchetta piatta in verticale, che colpisce la sfera dandogli un fortissimo effetto orario. Massi capisce e rimanda di qua, però alta e facile da chiudere in diagonale. 20 a 17.

Quindi ho tre matchball.

Per creare un po' di suspense faccio saltellare la palletta sul piatto gommato, e intanto decido il da farsi; sento di aver messo su il sorrisetto di quando voglio (far finta di) essere tranquillo e superiore. Allora guardo un po' di gente in faccia, che lo osservino il mio sorriso! E vedo volti che hanno trascorso una bella serata; anzi ci vedo che questa sera, questa partita, questo torneo, quel tabellone, che questa saletta e quest'albergo (dépendance compresa), che Kranjska Gora tutta, che la regione delle bellezze naturali che la circonda, che tutto quanto è stato all'altezza della loro e mia sete di semplice, estiva, transitoria felicità. Me lo prendo un po' pure io, questo merito, del tutto immotivatamente; ma tant'è. Poi finalmente guardo anche Massimiliano, negli occhi; questo ragazzo con cui cammino mano nella mano nella vita da tre anni, densi, manco fossimo fidanzati, o forse più che se lo fossimo. E in effetti giusto una fidanzata (anzi due: una per uno) potrà farci strecciare un po' 'ste mani attaccate...

Però commetto un errore, a guardarlo. Perché nei suoi occhi neri e lunghi vedo benissimo che lui, a differenza mia, non ha alcuna paura del punto che stiamo per giocare.

Ok. Batto veloce, in top angolato sul suo rovescio.

E lui si prende il massimo rischio e schiaccia di polso a occhi chiusi. Punto. Suo. 20-18. Ovazione.

Poi 20-19.

Dopo 20 pari. Si va ai vantaggi.

Batte lui.

Io sono in fondo al pozzo. Dal solo punto di vista della mia partita, però, voglio dire; perché invece per il

resto mi sto divertendo un sacco! La partita dev'essere una gran figata da vedere, ed è esattamente così che se la sta vivendo una parte non trascurabile di me. Già, perché io sono così. Anche così.

Punto e vantaggio suo, e matchball.

E poi uno scambio, e un punto.

L'ultimo.

Perso.

Hai vinto tu, Massi.

E hai vinto bene. Giuro, il rovescio liftato che ho mandato sulla rete non l'ho sbagliato per non darti il gusto di chiudere con un colpo tuo vincente! Ho sbagliato perché in quell'istante, il polso il braccio il busto la testa le gambe i piedi l'anima la mente e l'aria intorno alla mente, il passato il presente e il futuro, l'interezza che sono, cioè la mia verità, cioè Paolo, ha messo una stupida palla su quella fottuta retina anziché al di là.

Ho perso.

Questa l'hai vinta te.

Franco proclama, e scrivo io stesso 'Massimiliano' sul tabellone nella casella del campione.

Standing ovation.

Sipario.

27. Il piano

Le opinioni son fatte per essere cambiate. Entro un certo dosaggio di mutazione, però, altrimenti ciò che cambia sei addirittura proprio tu in quanto tale. Quand'è che ci ho riflettuto, giusto qui a Kranjska Gora?... Ma poi ho anche riflettuto sul fatto che se ci fosse un cambiamento profondo in me, la cosa non mi disturberebbe neanche troppo, visto che le mie magagne comportamentali e di carattere mi hanno un po' stufato! ...Però, questa stessa è o no un'opinione di quelle soggette all'evoluzione mutagena? Ed entro che limiti? ...Oddio, mi pare di star dentro a quel paradosso senza via d'uscita di Russell!

Comunque, com'è come non è, il 'mai più in camera sua' ormai è acqua passata, non fosse altro per non perdere la faccia adesso che siamo quasi all'ora X in cui scatta il piano.

Il quale ha una prima parte semplice e banale: ultima sera di vacanza, i ragazzi (quelli grandi) fanno più tardi del solito, specie quelli che da domani torneranno in città diverse e poi per rivedersi se ne riparla chissà quando, e i genitori perciò se ne andranno tutti a dormire per una volta senza aver fatto prima la ronda ai letti dei figli (quelli che dormono in un'altra stanza).

Dunque restiamo dalle parti del ping pong, io e Massi, Alessandro, Fulvio, Roberto, Anna, Clio, Andrea e Silvia e un paio di amici loro, nel salotto del televisore, a dire tutto e niente come sempre. Io veramente prima ho chiesto il favore a Andrea di usare il suo bagnetto per darmi una lavata sommaria, che la sconfitta in finale me la sono sudata come potete immaginare. Ma in compenso sto benissimo di bruciore in gola e di moccio al naso: passato tutto! Ad Andrea, vecchio malandrino come noi, mentre mi asciugo le ascelle rubandogli anche un po' di Fa deodorante, spiego in due parole il suo ruolo facile facile e lui, strizzando gli occhi come quando ne combina una, risponde "Tranquillo Paolo, e alla grande!"; e torniamo in salotto belli come un sole.

"Ciao ragazzi, noi andiamo, buonanotte!", questi sono i miei che ora si muovono, da su dove son rimasti pure loro, con quasi tutti gli altri.

“Buonanotte! ...Giorgio sta con voi?” “Sì sì, sta là davanti coi piccoli... Ma ce l'avete una pila per il prato?” “Sì, tranquilla, eppoi c'è una bella mezza luna che sta per sorgere. Ciao, stiamo ancora un po' e dopo veniamo!”

“Pure la luna ti sei studiato!”, questo è Massi che me lo soffia all'orecchio. E io sibilo “E certo, neo-campione! Non è che uno Leopardi se lo legge per niente!”

Dopo un altro po' si alzano dai divanetti Alessandro, Fulvio, Roberto e Anna, baci baci, buonanotte e a domattina. Noi due restiamo ancora qui con Firenze (cioè Clio) e con Milano.

L'hotel, avverto, adesso ne manda meno, di parole e di suoni, in giro per corridoi, scale, sale comuni; sta per mettersi a riposare pure lui, dopo l'intensa giornata dell'acme d'estate.

Passano anche Sergio e Clara, ultimi tra i senior, e qui le antenne si drizzano.

- Clio, noi andiamo a nanna. Tu resti? ...Ok, non fare troppo tardi che loro, i romani, domani dormono in macchina fino a casa ma a te ti aspettano Mojstrana e Planica!... Ciao Paolo, ciao Massimiliano e complimenti ancora per il titolo! ...E voialtri ci si vede a colazione! ...Clio, passi a salutarci andando in camera? ...Bussa, eh? Grazie.

Perfetto.

Un quarto d'ora dopo ci stiamo tutti tirando su dallo sbraco, noi pochi superstiti, e ci salutiamo anche tra gli ultimi rimasti. Ciao Silvia, alla prossima e farò mente locale alle tue sagge parole. E questo è suo fratello: - Silviuccia, noi scortiamo Clio fino al suo corridoio, saluto questi romanacci e arrivo. Cinque minuti. Non chiuderti dentro, capito?

- Sì sì... Ciao ragazzi... Ciao Paolino, magari a un altr'anno!

E da qui è la seconda parte del piano, leggermente meno semplice e banale.

Io e Clio, fino a adesso, ci siamo comportati in modo sciolto e rilassato; non eravamo neppure seduti vicini, però ci siamo incrociati gli occhi spesso, chiamati la battuta, e insomma se nessuno (Massi e Andrea esclusi) si è accorto di niente è solo perché i maschi dell'età mia hanno gli occhi foderati di

prosciutto, e le ragazze (come Silvia e Anna) giustamente se ne fregano se la cosa non le riguarda. Ma ora, che c'incamminiamo rilassati e sciolti tra scale e pianerottoli, parlando sottovoce tra noi quattro perché la gente perlopiù starà dormendo, l'adrenalina altroché se la sento, e sicuro la sento pure lei. E non è solo adrenalina, è eccitazione allo stato puro: diciamo le cose come stanno! Perché Clio mi piace, piace ai miei occhi, piace alle mie orecchie, piace alle mie labbra e alla mia lingua, piace alle mie mani e piace al mio corpo... per quel poco che si è trovato appiccicato al suo, e sempre con qualche pezza nel mezzo, ma conto a breve di colmare la lacuna! Sono eccitato altroché, sì!

Corridoio dei suoi, eccoci. Noi tre caballeros restiamo a distanza di due metri mentre lei bussa da loro...

- Eccomi babbo... O scusa, dormivate già? ...Sì, vado a coricarmi. Ci sono qui fuori Paolo, Massimiliano e Andrea, mi hanno scortato fino alla porta! Puoi chiudere, sì... buonanotte, buonanotte mamma! A domani mattina!

Fa un passo indietro, richiude la porta di camera loro, resta con la mano sul pomello cinque secondi... clak... sentiamo tutti il suono della chiave girata dall'interno. Ora solo i passi dei nostri otto piedi sui metri di parquet fino alla sua cameretta; lei infila la chiave, apre, voci sottili di vari saluti, e la sua porta si richiude alle spalle di chi doveva entrare. Fuori, il rumore di quattro piedi. Che possono, anzi devono, esser presi anche per sei da chiunque; specie da babbo e mamma.

Così noi due stiamo dentro.

- E adesso? – mi fa lei.

- Adesso guardiamo l'orologio per un minuto esatto. E intanto accendi la luce esattamente come faresti appena arrivata qui da sola... Ma prendi subito quel braccialetto di corda dal comodino e dammelo.

- Ok ...Eccolo, tieni. E aspettiamo.

Io resto più vicino possibile alla porta, con la maniglia tra le dita pronto, in caso Andrea starnutisca sonoramente dal fondo del corridoio dove, come da piano, quei due si sono fermati per il tempo di un minuto; pronto ad aprire e uscirne di spalle con passo all'indietro dicendo "Grazie per il braccialetto, Clio! Ti sei ricordata che lo volevo. Che domattina chissà se ci becchiamo. Ciao,

buonanotte!” e tenendolo in mano come un trofeo, anzi meglio: infilandomelo al polso. Questo, ovviamente, solo nel caso remotissimo in cui la porta dei suoi si schiavardasse per un motivo remotissimo qualsiasi. Entro un minuto.

- E' trascorso.

- Sì. Quindi i tuoi hanno proprio ripreso a dormire. Perciò adesso Andrea sta andando verso la camera sua, e Massi verso l'uscita dall'albergo. Da ora in poi, se per sfiga suprema tuo padre o tua madre si svegliano, si alzano dal letto, escono di camera e vengono qui a bussare...

- ...C'è solo il buon vecchio armadio. Ok. Speriamo tanto di no!

- Tantissimo!

Ridiamo come scemi tappando l'uno la bocca dell'altra con la mano. Ma niente baci ancora.

Perché c'è la terza e ultima parte del mio piano.

Clio mi precede alla finestrella, e insieme a me vede nel tenue chiarore lunare sull'erba Massimiliano che corre verso la dépendance. L'intesa è la seguente: lui arriva giù, fa un esame attento un po' di tutto, scale finestre luci suoni, e se ogni cosa dice che stanno tutti a nanna, soprattutto i miei, che insomma non c'è a occhio suo il minimo rischio che qualcuno fino a domattina possa cercare me e lui, soprattutto me (cosa mai successa in tredici notti, ma come si dice...), allora con la torcia che gli ho dato, e che da quassù in albergo è ancora visibile, manderà il segnale di tre brevi flash luminosi, dopo di che scende in camera nostra, aperta, e buonanotte; ma se invece qualcosa gli puzza, allora il segnale sarà di tre lunghe accensioni della pila, e in quel caso schifoso passeremo subito al piano di Clio per la mia fuga, cioè la finestra, e una volta giù mi scapicollerò pure io per il prato fino alla dépendance dove Massi starà ad aspettarmi per rientrare insieme.

- Eccoli... Sono tre brevi! – dice lei contenta come una pasqua.

- Sì, tre flash secchi! Massi mi fido di te... E lo scavalco da qua sopra in paradiso a laggiù sulla vile terra, aspetterà un po'!

- I nostri comodi, Paolo, aspetterà.

E finalmente ci guardiamo e ci baciamo come devono guardarsi e baciarsi due così: noi, proprio qui proprio adesso.

28. Ancora cielo

E' vero: il primo passaggio è facilissimo, anche se non l'avevo né provato né visto prima (se non da sotto, quel pomeriggio). Comunque non è da prendere sottogamba, ci mancherebbe! Un passo dopo l'altro, rapido ma accorto, con gli occhi apertissimi a cogliere tutta la poca luce disponibile, della luna che sta per tramontare tra i picchi e dei lampioncini dell'hotel e del parcheggio.

L'aria è fresca, parecchio, specie in confronto al caldo buono in camera fino a dieci secondi fa. E se non sento il freddo che dovrei sarà perché ho ancora in circolo e su tutta la pelle il calore naturale di un corpo pieno di emozioni e sensazioni, anzi di due corpi, per ore.

Ecco, ho svoltato l'angolo e da qui è impossibile per chiunque vedermi, fosse pure un insonne in finestra o che passeggia sullo spiazzo. Scendo al mezzanino esterno. Ora al piano rialzato. Da qui sul capanno... crok... mi blocco, immobile, avessi per carità rotto una tegola...

No: è un rametto di abete, cazzo. Via, ultimo saltino agile...

E ho i piedi sulla terra!

Il bosco nero e gigantesco davanti a me, che respira gelido e umido. L'albergo piccolo e nero proprio dietro la mia schiena, scaldato dal fiato notturno di chi vi riposa beatamente e dal suo proprio.

Faccio il giro largo, dal campo delle bocce ai tavoli del pranzo, da là al brecciolino dove volo più leggero che posso... E l'Erika mi sta già distante almeno venti metri.

Calpesto l'erba, ormai. Ce l'ho fatta!

Ce l'ho fatta!!!

Mi volto e guardo la sua finestrella lontana. C'è Clio, che alza un braccio, io rispondo allo stesso modo sperando che lo veda. Sì, lo fa di nuovo. Poi esce dalla cornice di luce gialla, poi la luce si spegne.

Adesso ci sono solo io, nella notte. E questo prato, e il cielo sopra di me.

Mi prendo il mio tempo. Seduto per terra. L'erba è bagnata, ma tanto sono immortale.

Godiamoci questo momento, Andreozzi!

...’Nonsmettemaidimparareandreozi’, così mi chiamava il bidello alle medie. Un tipo, evidentemente, per cui è strano che un ragazzino ami il sapere per il sapere, ciò di cui devo avergli dato dimostrazione chissà come, specie se questo ragazzino qui poi invece si intruppava coi teppistelli per le scorribande nella scuola e fuori. “Non smette mai di imparare Andreozzi” è un endecasillabo perfetto, ma credo sia dettaglio involontario da parte dell’autore.

Allora stanotte ho imparato un po’ di cose. Che le ragazze possono venire un sacco di volte. Che quando vengono sorridono aprendo appena appena la bocca, e socchiudono gli occhi che diventano due fessure cigliate, con le estremità dei peletti luminose. Che gli viene la pelle d’oca sul collo, quando vengono, e sulle tette, con le cime che sembrano nuvole scure di pioggia. Che gli si arrossa la pelle delle braccia, e con una mano si premono la pancia in basso. E che allungano le gambe distendendo le caviglie, con i piedi come ballerine classiche sulle punte. Che gli cambia il sapore del respiro e della saliva, quando vengono: diventa più salato e più dolce insieme, non so come ma è così.

Che è dolce e salata, ho imparato, la fica. Sempre: prima che vengano, durante e dopo. Dopo un po’ di più. Dolce e salato l’odore, come dire... e di più il gusto. Che lo senti già annusandoti le dita e leccandoti i polpastrelli, e poi benissimo direttamente lì, invitato a tu per tu in quell’approdo incantato.

E pure nell’aria, lo senti, dopo che sono venute un sacco di volte. E poi ti resta addosso, in fondo alla gola, nella testa. Come adesso che cerco la luna, sparita ormai.

Clio si è spogliata mentre ci baciavamo, dopo mezz’ora di baci credo, che non c’era più un solo pezzetto di due facce asciutto. Pure io mi sono spogliato. Si è sdraiata sul letto, nuda così. Che non l’avevo mai vista una nuda così di persona; che poi fosse nuda per me, quando mai! E nessuna mi aveva mai visto nudo così, a me, oltre tutto.

Pure io mi sono sdraiato. Tutti e due sopra al letto, sulla trapuntina che ci faceva caldissimo. Allora l’abbiamo tirata giù insieme, baciandoci e guardandoci. E lei mi ha detto piano: - Non ti sei tolto i calzoncini.

E io ho detto una cosa tanto per dire: - Mi pareva brutto entrare nudo nel letto di una ragazza.
E lei: - Ma noi restiamo sopra il lenzuolo. Puoi starci, nudo, sopra al letto di una ragazza. Nuda, poi.

Ho imparato che il corpo dei maschi appiccicato a quello delle femmine, senza più un francobollo di tessuto nel mezzo, ci sta benissimo, da dio. Che ci sta un sacco di roba che fa star bene quando si sta così appiccicati, oltre alla fica e al cazzo. Anche se naturalmente loro sono i protagonisti sulla scena. Che un'altra mano che ti accarezza, ti tocca e ti stringe dove ti sei sempre e soltanto toccato e stretto e scosso da solo, e lo fa mentre lei guarda un po' nei tuoi occhi, un po' la tua bocca e un po' anche la mano e ciò che sta sfiorando con allegria, forse è un punto di non-ritorno nella vita di un maschio. O forse no; devo ancora capire, pensarci, forse meglio provare.
Ho imparato che lo spaziotempo prende delle curve incredibili anche lontano dalle distorsioni assolute di un buco nero. Che la durata del gesto ininterrotto con cui lei percorre la lunghezza del tuo corpo, dal dorso di un piede alla fronte, toccandolo solo con la punta dei capelli che le cadono davanti al viso, e con quella della lingua, è pari a un solo istante, nel mentre che succede; ma è pure uguale al tempo di un'intera sinfonia, se lo richiami a mente dopo che è successo. Non so perché ma è così, lo sperimento ora.

E quel che capita anche dietro al corpo delle ragazze, quando sta nudo così dalle parti del tuo, nudo, appiccicato o temporaneamente con dell'aria in mezzo, ho imparato che è ancora diverso da quel che c'è davanti. Che c'è molto collo, sotto ai capelli, che nessuno cura mai se non loro stesse mettendoci le mani forse distratte; e le spalle ci sono, belle, profumate, solide come le sue, e la schiena buona da annusare e da parlarci spostandosi da una effe del violino all'altra speculare, fino alla cordiera in basso dove la schiena finisce e comincia un altro mondo. Anzi due, gemelli, pianeti accoglienti, abitati solo da piccoli brividi che s'increspano quando li baci, e diventano brividi grandi se intanto scendi con la mano nella diagonale stellare che li unisce e li separa insieme.

Come questa della Via Lattea, che non ho mai visto tanto vicina al mio naso come adesso, qui.

Lei poi si è voltata di nuovo verso di me. Mi ha baciato a occhi chiusi, poi li ha aperti e ha detto: - Non facciamo l'amore però.

E io, ma non era tanto per dire: - No, lo penso anche io. E neppure quell'altra cosa.

Allora mi ha regalato un sorriso lucente come la Cintura di Orione.

Poi mi ha preso la mano e l'ha alzata, e voleva che il mio corpo la seguisse nell'aria. Così cercando di staccare il meno del mio dal suo corpo mi sono drizzato in ginocchio sul letto, con la luce della lampada sul comodino che mi scontornava sul fondo della camera buia e della finestrella d'argento. Lei pure si è alzata in quel modo, e la sua fronte toccava la mia appena appena china in avanti, gli occhi talmente vicini che non c'era niente da vedere se non stelline sfocate. Ci siamo baciati sulle labbra, non so per quanto.

Poi non l'ho vista più davanti al mio viso. Che mi baciava sul petto, e i fianchi, e la pancia.

Poi è apparso ancora una volta il violino, nella luce radente della lampada, ma al contrario. E alla mia pancia erano cresciuti i capelli di Clio, larghi e sereni come il delta di un Nilo d'oro fuso inquadrato da un'orbita geostazionaria. Mi teneva con le mani all'altezza dei miei, adesso, pianeti gemelli. Li stringeva come spugne, che tremavano prima di brividi e poi si agitavano come mare mosso. Sbatteva, il mare. Un'onda dopo l'altra.

E una stella cadente mi ha centrato in pieno tra gli occhi.

Non so come ho fatto a non far uscire fuori una risata nuova, che mi ha spaccato in due di felicità.

Ho imparato il calore, stanotte. Il calore intorno, il calore dentro. E che il calore che esce dal tuo corpo più quello che ti rientra dal contatto con lei che te l'ha tirato fuori, danno per somma quello stesso calore sconfinato.

Nonsmettemaidimparareandreoizzi, di sapere qualcosa su questo ha appena cominciato.

Ma è partito bene direi.

Ora Massimiliano lo dovrò svegliare, non per farmi aprire, ma per raccontargli. Non tutto: giusto il minimo per dare un quadro, però raccontarglielo! Sennò che Rugantino sarei?

E così rivivermelo un'altra volta ancora.

Attraverso la stradina.

Sto in faccia alla dépendance, che riposa anche lei come tutto ciò che attiene agli umani in questo istante. Quindi non io, e il ruscello nemmeno; non il bosco né il cielo, dove incessante è la danza degli astri più prossimi e di quelli lontani inconcepibilmente.

Il braccialetto di Clio è al mio polso. Lo tocco con le dita. E' buio, ma se potessi vedrei i colori delle due cordicelle intrecciate.

Una verde acqua come i suoi occhi. L'altra rosa scuro come la sua carne.

29. Si torna

Il giorno dopo, sabato 16, si parte, si torna (chi prima chi dopo) a Roma: stavolta ognuno per sé, o quasi. Niente treno; qualcuno si fermerà per via un po' al mare, Romagna Marche Abruzzo, qualcun altro in città d'Arte, Trieste Verona Padova Parma Ferrara Ravenna Ascoli; e qualcun altro ancora invece allunga parecchio il giro scendendo lungo tutta l'altra sponda dell'Adriatico, e poi rientra in ferryboat da Spalato o Dubrovnik addirittura.

Noi stavolta dritti a casa, e va bene così.

Ho salutato, ci siamo salutati e stretti forte tutti quanti; e commiato abbiamo dato anche a questi luoghi, promettendogli appuntamento alla prossima; che sicuramente ci sarà. Impensabile per me altrimenti.

Clio l'ho abbracciata e lei ha abbracciato me, e tanto, appena qualche ora prima.

Ma adesso che con i suoi, fatta tutti la colazione, si è avvicinata alla grande comitiva in partenza per le strette di mano e i bacetti di rito, con scambi di italici indirizzi e telefoni, noi due ci facciamo solo un cenno, grato e ancora stupito, e un sorriso sincero dietro prudenti occhiali da sole. Non serve di più.

E ne faccio uno, di grato sorriso, anche all'estate dei miei sedici anni. E mezzo. Con l'idea... non l'idea, neppure un sentimento, qualcosa di ancora più indefinito eppur profondo... con l'odore, sì, diciamo così, l'odore dentro la testa, che quel che viene d'ora in poi sarà differente: i prossimi dodici mesi, la prossima estate, la prossima vita, il futuro mio e di tutti quanti. Chissà.

Proprio mentre usciamo dall'hotel per andare alle macchine, già caricate, entra in recepcija una famiglia nuova. Nel lasciare i passaporti per la registrazione si presenta, e io ascolto passando:

- Siamo i Da Costa, di Roma.

E il cognome mi dice qualcosa... ma boh.

“Buongiorno signor Da Costa”, risponde Biba, “Vi attendevamo! Raffaele Da Costa, vedo... sì, bene... e la signora Gaia, benvenuta signora! E i piccoli... benarrivati bambini, vi divertirete! I vostri nomi? Elisa, sì, e Giovanni... Buone vacanze a Kranjska Gora!”

30. Maschi

A casa qualche giorno. Giusto il tempo di incrociare altri amici, già tornati, o che in vacanza non ci vanno per tanti motivi. E anche Cristiana; solito appuntamento non dato, eppure infallibile.

Cristiana che mi guarda e mi vede un po' diverso, io stesso non capisco come e in cosa, ma sento anch'io che è così. E il perché, poi, me lo immagino.

- Ti sei innamorato! – mi dice lei, dopo qualche bacio dei nostri su una panchina dimenticata da dio e dagli uomini, però panoramica su un vecchio ponte ferroviario prossimo al benservito; e ride di me, dolce nei suoi occhi profondi.

- No, è il contrario... – rispondo scuotendo i capelli, che non riesco mai ad asciugare bene dopo la doccia – ...E' che sarebbe ora che m'innamorassi!

- Ah, con me allora caschi male Paole'!

- Ma sì, ma sì: lo so! Tu sei una donna libera: il maschio è una razzaccia, me l'hai detto dalla prima volta. E mi sa che c'hai pure ragione... Però, forse, con un po' di lavoro... Guarda i grandi, i nostri!

- Ma sta' zitto... - e ridendo mi prende il mento con la mano scura, che sa di miele indiano – Guarda piuttosto questa bocca!

E fine dei discorsi.

Papà ha ancora un po' di ferie. Una mattina i miei prendono la macchina per andare su a Monte Mario, a trovare nonna Iolanda e zia Maria, e forse anche zio Franco e zia Priscilla. Con l'occasione portano i rullini a sviluppare ad Attilio, il maggiore dei tre figli di zia Maria che lavora da un fotografo lì in zona (ed è pure il più forte a pallone di tutto il parentame, seguito a ruota da suo fratello Stefano).

Io chiedo a mamma di esser dispensato dalla visita, che richiederà ore, e poi tanto Adolfo, cugino coetaneo, figlio di zio Franco, sta al mare con altri parenti; e invece Andrea c'è, suo fratello coetaneo del mio il quale quindi va e volentieri, così io sono libero e bello. Però gli rubo uno strappo fino a largo Trionfale, dopo loro andranno su per 'le scalette' (così i vecchi trionfalini chiamano la via eponima che sale a tornanti, e a tagliarli ci sono appunto due rampe a gradini per i pedoni) e io mi butto da Consorti a via Giulio Cesare per cercare un disco.

Là, intanto, imparo che quel genere di musica che stava nella cassetta ormai distrutta ha un nome suo proprio: 'Progressive rock'. Scaffali e scaffali di LP, dalle copertine bellissime oppure del tutto folli... Poi però il tipo lì mi dice che al momento dischi dei Genesis (sono partito da quelli) del primo periodo post-Gabriel non ne ha, soltanto gli ultimissimi anche post-Hackett; e però ristampati freschi freschi ha quelli della loro epoca d'oro, ma notando il mio sguardo da pesce, quello che metto su quando mi stai parlando di cose che non so o non capisco, decide di guidarmi direttamente all'acquisto di un disco che, secondo lui, può far bene da 'invito al viaggio' semmai volessi conoscere un po' tutto il comparto. Mi dà *Nursery Crime*, anno 1971, busta gialloverde a righe prospettiche verso un orizzonte acido, con due babysitter inizio secolo che giocano a cricket con le capocce staccate dei ragazzini. Dentro, tutti i testi in inglese più un foglio volante con le traduzioni.

Prendo e porto a casa.

No, però. Prima, costeggiando il mercato lungo via Andrea Doria becco col carrellino della spesa e un'altra sporta al braccio zia Laura, la più grande delle sorelle di mamma, che abita proprio qui dietro.

- Bello di ziaaaa!

- Ciao zia, come stai? Ti accompagno, ti porto la busta!

- Ma no, non serve... Vabbè, se insisti, grazie amore!

Le chiedo come sta zio Checco, e i figli loro Riccardo e Giancarlo che mi fanno sempre spaccare. Tutti bene, anzi "Benino, dài" (zia è sempre un po' miracolosa). Passiamo affianco alla vecchia saletta parrocchiale, e mi ricordo di quando mi ci portava proprio lei, a vedere cose come *Godzilla* o Stanlio&Ollio, e mi comprava il bastoncino di zucchero variopinto o il legnetto di liquerizia (legno vero, da succhiare e masticare, e mandare pure giù: non mi capacitavo!). E a volte c'era pure, davanti al cinemino, un omaccio con una scatola di cartone piena di pulcini dai colori assurdi, che mi mettevano una tristezza infinita: - Andiamo via, zia! - le dicevo. Chissà perché stavo con lei senza mia madre... boh, non mi ricordo.

...Siamo arrivati al suo portone.

- Grazie amore di zia! Saluta mamma e papà, poi oggi pomeriggio gli faccio una telefonata!

- Ciao zia, buon pranzo!
- Ma... vuoi salire? Dài, zia ti fa la fettina panata!
- Nooo, grazie zia! Davvero! ...Ciao, da' un bacio a zio!

A casa rientriamo praticamente insieme, io e i miei. Gli dico di zia, mi dicono della loro visita... Ma scalpito, e vado subito in camera col disco in mano e Giorgio appresso.

Glielo faccio vedere, gli spiego. Lui guarda, legge. Lo metto sul piatto, e sentiamo.

...Strano, parecchio. Più strano ancora dei Genesis e gli altri sulla vecchia cassetta. Però, fico!

- Eh, Gio'? Che dici?
- Fico, buffo... Sentiamolo un po' di volte!

The Return of the Giant Hogweed... Harold the Barrel... The Musical Box... Però, che matto 'sto Peter Gabriel!

- E' pronto! Venite? – mia madre dalla cucina.
- La radio di là manda *Disco Bambina*, di Heather Parisi. Vabbè.

Un altro giorno, al muretto col Cicca e il Tigre.

- Bella Pa'! Ce la facciamo sì, la tessera di Curva, che quest'anno c'è pure il brasiliano?!

- E come no?! C'ho tutto il calendario staccato dal *Corriere* e appeso sul letto! Prima giornata fuori casa...

- ...A Como, e seconda col Brescia di Astutillo Malgioglio: 21 settembre!

- Sto già là! ...Però quest'anno non proprio in mezzo al Commando, eh? Troppe botte!

- Ma che diventi Gandhi, mo'?... Vabbe', però sempre la tessera dobbiamo andarci a fare!

- E adesso che torna Massi dal mare ci andiamo.

- Ma col Ciospo com'è andata in vacanza? Dov'è che stavate?

- In Jugoslavia... bene, sì bene! ...Ma non m'ha battuto al torneo di ping pong?!?

- La rivolta degli schiavi!

- Eh! Però...

- Però?...

- Però mi sono rifatto a un altro gioco! – e mentre lo dico lo so che sto per sputtanare una cosa che ha un suo valore, con questi due qua poi; ciononostante...

– A Cicca, a Tigre! So' diventato colonnello!!!

- Cheee??? Racconta tutto subitissimooooo!!!

La razzaccia del maschio.

31. Femmine, o 23/VIII/1980

- Allora, boietto? A quante fidanzate stai adesso?

Il sabato dopo, a Gaeta. Venuto al mare insieme a zia Renata, sorella grande di papà, e zio Augusto suo marito; e qui ci stanno da qualche giorno zio Werther e nonna Licia che si sono riuniti alla famiglia di zio Claudio che fa la vacanza al mare lunga proprio a Gaeta, in una casa in affitto. Io dormirò coi tre zii all'Hotel Viola, in camera con zio Werther, mentre nonna si sposta nella casa.

I bagni li facciamo allo stabilimento Aurora, ombrelloni, sdraio e tutto; ed è qua, nel piacevole torpore del dopopranzo (aspettando le fatidiche tre ore per tuffarci, nonna su questo non transige) che zio Augusto mi porge quella domanda.

Due soldi di spiegazione.

“A boia” era il modo in cui zio si rivolgeva a me neonato in culla, sempre, e ‘boia’ è stata la prima parola che ho detto, non ‘mamma’ né ‘papà’.

La sentivo così tanto spesso perché all'epoca abitavamo nello stesso palazzo di zio Augusto e zia Renata a via Monti di Creta, e loro due, senza figli, stavano tantissimo con me, a casa dei miei, oppure io da loro, che mamma mi ci portava mentre papà stava in ufficio e lei magari doveva far qualcosa per casa, o cucire, o uscire per la spesa.

E fino agli otto anni, vivendo sempre lì, questi zii sono state le persone grandi che ho frequentato di più, eccetto i miei ovviamente; nel palazzo c'era anche zio Werther, con la sua seconda moglie zia Maria (che è morta dieci anni fa), e ci vedevamo anche con loro, ma chi mi ha ‘adottato’ sono stati zio Augusto e zia Renata.

Anche, credo io, per una specie di proiezione di lui, quarantatré anni più grande di me, su certe mie precoci predilezioni: le fidanzate appunto. Mi accompagnava all'asilo dietro casa e io gli indicavo quella che mi piaceva di più, lui mi dava il suo parere; poi a una che piaceva particolarmente a tutti e due, fece addirittura il filmino (chiedendoglielo, a lei e alla tata che andava a portarla e riprenderla: mica di nascosto!) e ce l'ho ancora.

Fine della spiegazione.

- Ma ti ricordi Stefania del balcone di fronte?

Sempre lui. Supplemento di spiegazione: di fronte al balcone mio, a distanza di un cortiletto, c'era questa Stefania carina e simpatica; al balcone di sopra al mio invece si affacciava Roberto, tutti e tre stessa età; la sfida tra me e Roberto era a chi faceva fare a Stefania la cosa più strana, chiedendoglielo a voce da una ringhiera all'altra; lei si prestava a richiesta a far ruote ginniche, annaffiare, pettinarsi, riflettere il sole con uno specchietto e dar così fastidio alla portiera fuori dalla guardiola... Ma ho stravinto quando le ho domandato di alzarsi la gonnellina, abbassare le mutandine e farci vedere, e lei l'ha fatto. Roberto muto e prendi appunti!

Come mi venne in mente? Boh. Quanti anni avevamo? Sei. Reazioni del condominio (giacché le nostre piccole tre vocine cantavano nel silenzio del pomeriggio estivo)? Devo aver rimosso. Fine del supplemento.

- Eh, come no? – rispondo a zio sulla seconda domanda; la prima l'ho fatta cadere perché è proprio l'argomento che mi arrovella da qualche mese.

Intanto Lucio, cuginetto dell'età di Giorgio, sta nella sabbia vicino a me però all'ombra e col cappellino (anche su questo nonna detta legge), a difendersi da sua sorella piccola Valeria che tenta di sottrargli macchinine e animali preistorici (e non) che si è portato in spiaggia, così come Giorgio e Manrico se li erano portati in montagna: hanno gli stessi identici giochi, però in più Lucio ha il problema di avere due sorelle, e starci nel mezzo, mentre Giorgio ha solo me, grande e saggio, e Manrico beato lui nessuno.

Lucietto, tenendo tra le braccia unite a cesto più dinosauri e camioncini possibile e scalciando sabbia verso Valeria, carinissima e che gli ride in faccia lo stesso, mi dice: - Voglio venirci pure io a Kranjska Gora!

Rispondo: - La prossima volta ci vieni, vedrai!

Dal juke-box dello stabilimento si sente *Amico*, di Renato Zero, che è un bel pezzo anche se preferisco le canzoni dei dischi precedenti, indietro fino a *Invenzioni* che proprio Adolfo, con gli amici suoi più maturi, mi fece conoscere e apprezzare. Penso che sarò amico anche di Lucio, come di Manrico e ovviamente di Giorgio, basta però che si sbrighino un po' a crescere. E di Deddeozzi, pure, ma per quello ci vorranno anni e anni!

E penso a Massi l'amico mio, che ora sta a guardare questo stesso mare, solo un due trecento chilometri più a nord di qui, col papà, la mamma e il fratello grande a causa del quale siamo andati al Righi, visto che lui già ci stava e i suoi dissero ai miei che è un gran bel liceo. Pure troppo! ...Ma gli sarà piaciuta veramente la vacanza con la mia tribù? Penso di sì. Boh, di sicuro ce la ri-racconteremo un milione di volte!

...Però è quello che fanno i grandi, i vecchi!

Non lo so, vabbè.

Dietro la nuvola di fumo soffiata via ora da zio Werther, vedo arrivare Michela e Paola davanti e zio Claudio e zia Rosaria dietro.

Mi alzo così saluto Paola che non avevo ancora incrociato. Cuginetta mia grande, che però adesso ho superato in altezza, e anzi faccio lo sbruffone a prenderla e sollevarla di peso, e la tengo così in braccio come sposi che entrano nel nido d'amore... - Paiucco! - fa lei ridendo con la sua bella voce di giovane donna, e zia Renata ci scatta una foto al volo che chissà perché le è partito pure il flash. Poi la rimetto giù e ci abbracciamo più normalmente.

Penso che devo ancora chiederle scusa dell'assillo che le diedi, sempre qui a Gaeta, anni fa... io ne avevo dodici, perciò lei diciotto... a rubarle continuamente baci, che mi piaceva e per me somigliava a Daniela Goggi, all'epoca famosa per *Oba-ba-luu-ba!* Non gliene parlerò adesso, però, no.

Le domando invece come sta zia Adriana, che è la prima estate dopo che zio Guido non c'è più. Risponde "Eh, come sta? ...Siamo state il più possibile con lei, Patrizia, con Gigi ovviamente, Carla e io... Certo è dura, per lei e per noi... Papà se n'è andato davvero presto..." L'abbraccia tanto teneramente zio Claudio, e riesce a farla sorridere quasi subito. Poi zia Rosaria entra con una cosa delle sue in napoletano stretto che nemmeno capisco, ma è una macchietta pure senza sottotitoli e ridiamo tutti quanti!

Ah, no: ho capito. Ha detto tipo "Se volevate farla svagare dovevate mandarla in viaggio con Liliana!", che zia Liliana, altra sorella Andreozzi (e sono finite), zitella per scelta... no, è troppo bella per chiamarla 'zitella': non le manca molto ai sessanta ma ne dimostra minimo dieci di meno, una vamp naturale, indipendente, insomma la disperazione di nonna, e

di nonno Michele finché c'era!... Che zia Liliana, dicevo, si sta facendo uno dei suoi periodici grandi viaggi, e quest'anno è toccato all'India nientemeno!

La cocca di zia Liliana, in parallelo col mio ruolo per zio Augusto e zia Renata (e quello di Lucio per zio Werther... gli altri cugini sono i figli della serva!), è Michela. Che eccola qui come sempre chiede l'attenzione di tutti, e la mia in particolare. La musica dell'Aurora adesso manda *Una Donna per Amico*, e lei ce la canta, tutta, e l'interpreta pure, benino.

Su D'accordo fa' come vuoi / I miei consigli mai / Mi arrendo fa' come vuoi / Ci ritroviamo / come al solito poi, mi guarda dritto in faccia coi suoi begli occhi da gatta (e io mi chiedo, che consigli mi avrà mai dato, mia cugina piccola?).

Che poi: 'piccola'... realizzo adesso che ha solo un anno meno di Clio, e che se continuerò a considerarla piccola non farò il bene né suo, né mio, né di un nostro rapporto di amicizia tra ragazza e ragazzo, che sono pure cugini fatalità. Rapporto però tutto ancora da costruire; infatti non direi che siamo già amici solo perché è stata mia complice quando a casa sua, nella cameretta, giocavamo a nottebun in tre, io, lei e la compagnuccia sua Emanuela, così avevo la scusa per appiccicarmi un po'! Vi pare? Però sì, dà, saremo amici.

Ma questa canzone mi rimanda a una donna soltanto, l'unica finora di quelle con cui son stato che io abbia sentito anche come amica: Roberta. Solo che non gliel'ho mai detto, anzi mostravo il contrario mi sa. Vabbè.

Adesso sta passando Selvaggia, che nessuno mi ha mia presentato ma il suo nome è leggenda credo per tutta Serapo, perché pur avendo una quindicina d'anni fa scomparire tanto le ragazze quanto le donne fatte e finite, da Sant'Agostino alla Montagna Spaccata! Quella non mi calcola proprio, com'è normale che sia. Allora la guardo io, e gli zii Augusto e Werther con me.

Dice il baffone: - Paolo, sì: è una splendida fanciulla. Che ti viene da sorridere di gratitudine solo se ti attraversa la visuale! Però ricordati questo: un giorno o l'altro lei sembrerà sua madre, sua madre com'è adesso. Matematico, o quasi. Quindi: se ti piace una ragazza cerca di scoprire com'è la mamma, com'è fatta fuori e se riesci anche com'è dentro, la persona, ancora più importante; e se ti piace anche la madre,

allora puoi considerare l'ipotesi di farci... roba seria.
Sennò no,
- Sennò non seria? – chiedo io.
- No, sennò niente proprio! Dammi retta.

E l'altro zio, zietto che il serio non lo fa mai, stavolta pesca la metafora dalla sua esperienza professionale, di geometra: - E Paole', vedi pure in che casa è cresciuta 'sta ragazza...

- Questa? 'Sto sogno di Selvaggia?
- Ma no, in generale! Sei proprio della Roma... Ti dico questo: che chi nasce e vive in una casa storta, poi se lo metti in una bella in squadra camminerà storto lui. O lei, parlando di donne. E te che hai la fortuna di essere cresciuto in una famiglia bellissima, cerca di fare le cose importanti, quando le farai, con una ragazza che ha conosciuto una giovinezza perfetta come la tua!
- Va bene zio, grazie! ...Grazie, zii miei cari pure se laziali entrambi! ...Comunque io non mi sposerò mai, tranquilli. Non sono proprio tagliato per una storia lunga, fissa, unica, fedele e seria...
- Sì sì, vedremo – e gli ridono pure gli occhiali da sole, a tutti e due.

- Eeeeeeh... Ma che sono questi discorsi medievali! – zia Renata interviene, pur continuando a disegnare sul blocco una graziosissima Minnie per farne dono alla piccola (lei sì!) Valeria rapita dalla danza delle matite sulla carta; e spiega: - Una ragazza sarà la donna che sarà! Non necessariamente uguale alla madre com'è adesso e non necessariamente figlia delle difficoltà che suo malgrado ha patito da piccola in famiglia. Sennò staremmo ancora sulle palafitte!

Wow! Zia non prende quasi mai di petto zio Augusto, eppure stavolta... E anche il suo fratello maggiore... Si vede che il tema le sta a cuore. Darò peso anche a ciò che ha detto lei, certamente.

Zio Claudio è d'accordo con la sorella grande: - Ma sì, è come dice Renata! E noi siamo la prova, vero Rosa'?

- Uuuuh, è 'o vèro! 'A famiglia mia scumbenàta!... Eppure eccomi qua che con zio Claudio, caro Paoletto, ne abbiamo tirata su una che è 'nu bijù! E si stringono forte, e Michela li abbraccia tutti e due alla vita.

Io, quasi pensando ad alta voce: - Ma varrebbe anche per i maschi e al contrario? Voglio dire: allora io somiglierò a mio padre? Ed essendo nato e cresciuto in una casa dritta, quando sarà ne farò nascere e crescere una mia dritta altrettanto, automaticamente?

Augusto: - Che somigli a Vinicio già si vede! E pure che piaci alle persone, e il tuo successo con le donne. Diciamo che hai già cominciato anche te, e pure presto!

Werther: - Però di automatico c'è poco. Ci sarà da lavorare, quando ti farai la famiglia tua. E che piaci alla gente, specie alle femmine, come tuo padre, non è detto che sarà di grande aiuto.

Augusto: - Lui l'ha saputo gestire, grazie pure a mamma tua, che Enrica è una donna davvero speciale!

Renata: - Speriamo che gli somigli anche in questo, Paoletto, e che avrai la sua stessa fortuna!

Ecco nell'aria vibrare *Please Don't Go* di KC & the Sunshine Band, canzone semplice semplice che però mi fa tanta tenerezza.

Zia Renata: - Augu', noi adesso andiamo a prendere mamma che avrà finito di farsi e capelli, e le mani e i piedi!

- Andiamo da mamma Licia. A dopo. Il boietto qui resta con voi, occhio...

Io: - Ma zio, sono grande!

Paola: - Ci sto pure io, zio! E adesso che le tre ore sono passate andiamo tutti a tuffarci!

Tutti noi junior: - Sìiiiiiiii!

Claudio, Rosaria e Werther: - Noi vi guardiamo da riva, eh? Giudizio!

Valeria: - Mamma, dammi i braccioli!...

Sto in acqua, che è tiepida e pulita, nel centro del luccicante riverbero del sole pomeridiano. C'è solo dolcezza intorno a me, che mi abbraccia in tutte le sue forme.

La musica dello stabilimento si sente anche da qui, tra le piccole onde e silenziose. *Please Don't Go*...

"Don't goo-oo-ooo", ripeto a fior di labbra.

Lo sto forse dicendo all'età mia nòva?

Insieme alle loro risate mi raggiunge la palla con cui stanno giocando i miei cuginetti, col mare alla vita. Presa al volo!

- Eccomi, arrivo! Adesso vi faccio vedere!!!

QUARANT'ANNI

32. 23/VIII/1990, o gli Anni '80

Una settimana fa sono tornato a Roma da Kranjska Gora. Prima volta dal 1980. Ero andato a fare un 'salto' dai miei in vacanza lì, anche loro mai più andati da allora; pure soltanto per starci tre notti, io, e viaggiando da solo col treno.

E' tutto il decennio che vado spesso in vacanza per conto mio. Ma quasi sempre con Alessandra, lei e io e basta (Parigi, Atene, Praga, Budapest). Oppure con lei, i suoi, i miei, e dunque anche l'antica comitiva, più i nuovi amici aggiuntisi man mano: estate al mare, inverno a sciare.

E una volta l'Inter-Rail a coppie: mitico!

Già, Alessandra! Ci siamo messi insieme a novembre di quel 1980 (che a dicembre, l'8, uno spostato ci ammazzò John Lennon). Poi per noi sono arrivati la maturità... anzi prima i Mondiali all'Italia, poi il secondo scudetto della Roma... e dopo l'università: lei Biologia, io prima Matematica poi Scienze Politiche; dopo Massimiliano che si mette con Daniela, la sorella piccola di Ale (!); poi la laurea di Alessandra e il suo ingresso nel mondo del lavoro. Poi ci lasciamo, come capita. Nell'89. Ma siamo stati insieme otto anni e mezzo: mica male per uno che si stufava subito! E poi, come già cogitato a suo tempo, le idee si cambiano

Intanto in Italia assassinano La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici; e un'altra strage sui binari: Rapido Napoli-Milano, altezza Bologna, quindici morti, più di cento feriti. Stesso contesto, nero della notte della Repubblica.

E muore troppo presto Enrico Berlinguer.

Imperversano Craxi e Andreotti; e l'edonismo, la TV e la musica di plastica (Live Aid a parte!), 'pariolini' e 'paninari'. Del resto sono gli Anni '80, bellezza! Io sono tanto inattuale che sento solo progressive rock Anni '70, scoperto per intero cercando a tentoni i dischi della cassetta che mi si sgomitò davanti (erano *Wind & Wuthering*, *Tormato* e *Replicas*, di Gary Numan and the Tubeway Army).

Ma tutto diventa piccolo dinanzi al fatto del decennio: 9.XI.89, il Muro di Berlino viene scavalcato da decine di migliaia di persone, e distrutto mattone per mattone! E Polonia, Romania, Cecoslovacchia... Finisce l'intera Europa dell'Est come l'abbiamo

conosciuta. E prima, Tienanmen col ragazzo davanti ai carri armati. Prima ancora, Gorbacëv. Si chiude un capitolo di Storia, ne comincia un altro; di cui non so farmi un'idea. E neanche della mia, di storia, che verrà.

Nel 1987 ho rivisto Roberta. Non ce l'ha più con me, semmai ce l'abbia avuta (anche se sbaglio sempre il suo CAP sulle cartoline). Ci siamo ritrovati per caso io, Alessandra, Roberta e il suo ragazzo, e abbiamo legato tanto che ci ha invitato al loro matrimonio! Durato pochissimo. Dai primi del '90 è sola pure lei.

Comunque a Kranjska Gora quest'anno la tribù non stava più all'Hotel Erika (ora è un residence per dopolavoristi) ma da un'altra parte giù oltre il paese: l'Hotel Spik, con tanto di maxi-piscina... Però non è lo stesso.

...Ah, tra le new entry è arrivato Lucio, l'ultimo cuginetto Andreozzi cui ancora mancava la nostra Jugoslavia. Con Giorgio e Manrico vanno a gonnelle, giustamente, ma giocano pure a figurine, quelle disegnate da loro; tra cui un Paul Agaan, che mi somiglia.

33. 23/VIII/2000, o gli Anni '90

Tornato ieri, tanto per cambiare, da Kranjska Gora! Però: era dal 1990 che non ci andavo, né c'era andato nessuno del gruppone; e questa volta, per ricongiungermi un poco alla comitiva lì in vacanza, il viaggio non l'ho fatto da solo. Ero, anzi sto, con Roberta!

Con ordine (almeno, ci provo).

Ci siamo ri-fidanzati (si stupisce qualcuno?) a settembre '90, poi mi sono finalmente laureato, poi un salario (precario), poi andiamo a vivere insieme: monocale in zona Aurelia; poi finalmente l'impiego sicuro, per concorso da amministrativo in ente pubblico, solo che la sede è Milano e lì devo vivere (dal lunedì al venerdì), mentre Roberta, impiegata pubblica anche lei, a Roma, non può muoversi.

Quasi due anni dopo, nuovo concorso per altro ente e... sì, torno a casetta! L'ufficio è fuori dal Raccordo, ma va benissimo.

Altri due anni e cambiamo casa, raddoppiando in metri quadri su alla Balduina.

Spuntano i personal computer su ogni scrivania (simili all'accrocco del mio sogno), Internet emette i primi vagiti e ci si scrive con l'e-mail, le cose lunghe; quelle corte, con gli sms ai cellulari. Che spuntano da ogni tasca.

E a scrivere, storie, comincio io; verso la fine del decennio. Su quei fogli-schermo.

Intanto? Intanto facciamo nuove amicizie (tante ce ne presenta Michela, dello show-biz e non), coltiviamo quelle vecchie, scopriamo la Grecia per il mare, balliamo nei locali giusti, suoniamo e cantiamo insieme a casa.

I miei e i suoi si impastano amabilmente.

Mio fratello si fida con la bella e sorprendente Debora, e si laurea benissimo in Lettere: mira alla cattedra, ci sa fare coi ragazzini; e suona, lui sì sul serio, con tanto di band (ovviamente il progrock lo deve a me, ma tutto partì da quegli 'spartiti' artigianali!). Ah: a ping pong mi batte, già. E ci 'sballiamo', io e Roberta, nel modo più leggero della gamma, e con giudizio come adulti che da ragazzini hanno fatto i bravi, che quindi una mente e un'anima

se le sono edificate e ora si concedono il relax di qualche sera.

Sì, ma intanto? Intanto la globalizzazione, intanto i forum antagonisti, intanto l'Unione Europea, intanto il Ruanda, intanto l'URSS scompare, e pure il PCI, intanto Tangentopoli e Mani Pulite, intanto il martirio di Falcone e Borsellino, intanto Berlusconi... e quanto dura questo 'intanto'!

Ma, in particolare, intanto la terribile guerra in Jugoslavia. Indipendenza dei popoli, e ci può stare: comincerà proprio la Slovenia; nazionalismo, e già non mi piace: croati e serbi soprattutto; fanatismo, specie religioso: una follia, nell'Europa di fine XX Secolo; e poi violenza, assedi, crimini contro l'Umanità, genocidi: Mostar, Sarajevo, Srebrenica. Siamo tutti attoniti e affranti. Noi Andreozzi parecchio. Io tantissimo.

Al termine degli Anni '90 ormai la Jugoslavia non esiste più, ma almeno la pace è tornata o così sembra. Allora "ci torneremo pure noi", questo dice la tribù a primavera del 2000 (a proposito: anche il cambio di millennio ha fatto una certa sensazione). E quindi io e Roberta, dopo un po' di mare in Sardegna, li abbiamo raggiunti con un raid. Sarebbe stato come sempre imperdonabile il contrario. Passando col treno da Bologna le ripeto "appena sette ore e sette minuti prima..."

34. 23/VIII/2010, o gli Anni 2000

Siamo appena tornati dallo Stelvio, qualche giorno di sci estivo sul ghiacciaio, che è stata la terza parte del viaggio; la seconda i Caraibi di Antigua, e la prima un bel po' della fantastica Manhattan.

Quale viaggio? Di nozze!

'Siamo' chi? Io e... Valentina.

Classe '74 (ha un anno di meno della 'epopea Kranjska!'), bella, intelligente, per bene, curiosa, lavora nel marketing e ci sa fare; facciamo pure politica insieme (sinistra vera, e inutile!). Conosciuta nel 2002, mettendo in scena dei racconti con amici teatranti e nuove promesse, tra le quali suo fratello Daniele.

Poi fidanzati nel 2003, sotto lo stesso tetto dal 2004... e adesso anche marito e moglie: abbiamo voluto regalarci l'essere sposini!

Giorgio, professore, convolò già nel 2002, con la sua Debora. Papà è in pensione dal 2001, e lui e mamma stanno bene; viaggiano, da soli o con gli zii, e lui ha preso l'hobby di metterle per scritto, le storie della loro vita. Io dal 2004 lavoro, sempre amministrativo per l'ente pubblico, ma in una sede decentrata, non lontano da casa (che è sempre Balduina).

Massimiliano (geologo, fatalità!) e Daniela hanno avuto un figlio, Emiliano; e poco prima l'ha avuto anche Alessandra.

Il decennio sportivo si è aperto col nostro terzo scudetto, nel mezzo il quarto Mondiale, e si chiude nel segno di Usain Bolt. Però per la Storia inizia con le Torri Gemelle l'Undici Settembre (prima, di tante carneficine firmate 'il Terrore') e finisce con la Grande Crisi; nel mezzo, il primo afroamericano alla Casa Bianca. E i social dominano, come Facebook e Twitter; e l'onniscienza di Google, Wikipedia e Tripadvisor ha cambiato la vita a tutti.

Io e Roberta ci eravamo lasciati a settembre 2000: insieme dieci anni esatti! Ma volendoci bene comunque; così come di sicuro non smetteremo più di fare. E dopo per me c'è stata una bella vicenda con 'jazzy' Daniela, che mi piace ricordare.

Il 24 luglio di quest'anno, giorno del nostro matrimonio, a 'consegnarmi' a Valentina in Campidoglio, è stata Robi: pensate!

Nel 2005, dopo la prima delle nostre avventure in bicicletta (un Roma-Firenze duro e puro) sono tornato ancora una volta a Kranjska Gora; con Vale a trovare la tribù di nuovo là in vacanza (non ci andava nessuno dal 2000) a più di trent'anni dalle origini.

Le ho mostrato quello che secondo me doveva conoscere anche lei, di ciò che ha abitato i miei occhi e il mio cuore nel periodo in cui cuore e occhi cominciano ad essere abitati da qualcosa. Lo ha amato, credo.

La amo, e certo non solo per questo motivo!

Sì, ricordo l'ansia dispiaciuta dei miei, specie mamma, quando in tutta sincerità dicevo loro "compagne di vita, basta!... va bene così: non mi sento mai solo, non mi annoio mai." In effetti, come immaginare dopo Roberta un altro incontro tanto fortunato?

Valentina non l'ho cercata: ci siamo trovati nel posto giusto al momento giusto.

...Però, oltre al fatto che se il Genio della Lampada mi avesse detto un giorno "tieni carta e matita, te la disegni come vuoi e io te la faccio comparire" il risultato sarebbe lei così com'è fuori e dentro, c'è stato e c'è pure tanto buon lavoro su me stesso (e suo, su di sé); così come dev'essere in quella cosa impalpabile ma solidissima, ingombrante ma salvifica, che è l'amore da grandi. "E pure divertente; sennò, no!", direbbe papà.

Ah, nel 2002 era uscito un romanzetto che parla (anche) di me. Be', fico.

35. 23/VIII/2020, o gli Anni '10

Ultimo giorno di ferie di quest'estate stranissima, addirittura senza Olimpiadi (!), in un anno folle per tutto il Mondo a causa del Covid-19 che chissà quando potremo dire sconfitto (come se non bastassero già il cambiamento climatico e l'intossicazione dell'ambiente a causa dell'Uomo, come se non ci fosse già il caos dei populismi e dei razzismi provocati dalla mai risolta crisi economica del neoliberismo... vabbè).

Comunque io e Valentina siamo stati (per la nostra diciassettesima estate insieme!) una settimana a Sperlonga; quest'anno niente viaggi: né cicloturismo (già fatti: l'Adriatica, Fiandre e Olanda, il Danubio, il Reno...), né capitali della Pittura (perso il conto), né spiagge e scogli un poco più esotici (in Grecia, tipicamente, e in Croazia). Si va perfino poco, per forza, al cinema: la nostra 'droga', che assumiamo molto da soli ma pure con cari amici vecchi (c'è anche Elvira) e nuovi.

E così siamo stati anche più vicini ai nostri cuccioli, benché in nostra assenza ci pensi sempre la 'zietta' Emilia, colf ormai di casa.

Si chiamano Nina, Billie e Karl, gatti belli e dolci: sono loro la nostra novità del decennio trascorso (mi hanno fatto diventare vegetariano, a cinquant'anni, tanto per dire!); questi 'figli' quadrupedi, più un quarto dolcissimo e bellissimo, Il Gricio, che non c'è più dall'aprile del 2017.

Vale aveva già perso il papà Antonio, che mi piaceva molto, nel triste dicembre 2016.

Ma sto anche più a portata di mia madre, rimasta sola. Papà, il grande Vinicio, è andato anche lui. Il 31 maggio 2018.

La bolla di luce soffice che si espandeva visibilmente quando si toccavano, ora spetta a Enrica nutrirla per tutti e due nel suo cuore forte, immenso.

Ero diventato più alto di lui, gli ultimi anni.

Io e mamma all'inizio di questo mese abbiamo fatto una gitarella da soli, prima volta nella vita! E siamo stati bene. A Gaeta: Hotel Viola!

Papà è andato, sì; come altri prima di lui che parteciparono alla nostra vita, e anche alle nostre

vacanze cantate qui sopra. I bambini di allora son diventati adulti; i grandi, anziani; io, che ero un ragazzo, un uomo 'di mezza età'; sono venute al mondo una nuova generazione, e un'altra ancora da essa... Ultimissimo arrivo: Lou, cucciola di Daniele mio cognato e del suo amor francese.

...E tutti i vivi allora e poi, e ancora o non più, hanno trovato nel mondo un posto, hanno pensato, hanno agito, hanno amato.

Casomai è il Mondo, che sembra aver smarrito il proprio posto... Ma questo è il pensiero tipico di oggi di un uomo della mia generazione: un cliché da mezz'età, infatti.

Oggi dunque ferie finite, dicevo, domani si torna al lavoro.

Meglio dire: si torna 'in' lavoro giacché, almeno per quanto riguarda me e Vale, gli impegni rispettivi continueremo a svolgerli ampiamente da casa nostra, sempre per la pandemia; anzi potremmo farlo anche da una panchina col solo ausilio degli smartphone (che vaticinammo io e Massi quell'estate!).

Mici-figli ben felici, dunque, di stare più a contatto con gli umani-genitori; e noi uguale!

E per il resto della grande partita, staremo a vedere. E a scriverne, consci della fatale ambiguità della parola.

Fino all'ultimo punto.

PRE-APPENDICE DEL 2019

L'ANNO PIU' FICO DELLA MIA VITA

In pillole, d'accordo. Però con ordine.

Compio diciannove anni in graziadiddio. Sono bello e sano e forte e felice (la somma dei quattro addendi) come mai fui prima, non sono più stato né sarò ancora. Intelligente, colto e buono forse invece sì, più dopo che allora; ma trattasi di tre concetti talmente sfumati e opinabili che non mi ci giocherei la testa. Invece che sei bello e sano lo vedi, che sei forte e felice lo senti; e quelle quattro cose insieme, per un totale alto come a diciannove anni, furono e resteranno un unicum nella mia vita.

Voglio bene a tutti e tutti mi vogliono bene. Nel senso concreto che ci sono ancora, tutti.

Ci sono mio padre Vinicio e mia madre Enrica; mio padre quarantanove anni, un giovanotto rispetto a me adesso, e mia madre che ne farà quarantaquattro solo nell'ultimo quadrimestre dell'annata, e perciò è ancor più giovane della mia pur giovane moglie Valentina ora. C'è mio fratello Giorgio che va per i suoi stupendi dodici anni, è bellissimo buonissimo bravissimo, e già suona (quasi meglio di me, ma gli ci vorrà poco per superarmi e seminarli). Ci sono tutte e due le nonne, Licia e Iolanda. Ci sono tutti i fratelli e le sorelle di papà e tutte le sorelle e il fratello di mamma. Ci sono tutti i miei cugini e le mie cugine. E ci sono anche tutti gli zii acquisiti; quasi: zio Guido e zia Maria, marito e moglie rispettivamente di zia Adriana e zio Werther, lato papà entrambi, non ci sono più, il primo da quattro e la seconda addirittura da dodici anni. Lei morì prima ancora di nonno Arnaldo, che non c'è dal 1977; l'altro nonno, Michele, non l'ho mai conosciuto di persona: morì che papà aveva nemmeno ventitré anni, e mamma diciassettenne entrava proprio allora a casa loro – come si dice.

E ci sono tutte le mie amiche e quasi tutti i miei amici: Riccardo, con cui ho fatto i primi due anni di liceo, già non c'è più.

Dunque nel mio animo l'assenza è assolutamente minoritaria rispetto alla presenza e vita. E questo conta assai, ora lo so.

Sono fidanzato con Alessandra, da due anni (saranno

tre a novembre). Stiamo bene insieme, benissimo. Pure le nostre famiglie si frequentano con piacere; e abbiamo mescolato anche le rispettive comitive iniziali. Voglio solo lei, pure fisicamente.

La Roma vince lo scudetto, il suo secondo scudetto. Ma per me è il primo, visto che quello del '41/'42 io l'ho sentito soltanto raccontare; e perfino per mio padre è un ricordo sfumato: aveva solo otto anni, e poi c'era la guerra.

Però questo scudetto qui me lo vivo tutto. Compresa la corsa in decine di migliaia all'aeroporto di Ciampino per prendere la squadra neo-campione di ritorno da Genova ("Falcao ti amo!" gli strillo in faccia), compreso il primo storico concerto di Venditti al Circo Massimo dopo l'ultima ininfluente partita di campionato. Viene giusto un anno dopo i Mondiali vinti dall'Italia, questo scudetto della Roma, ed è un uno-due che darebbe le vertigini a una montagna.

Ah, ho fatto la mia tradizionale settimana bianca con la scuola. All'Aprica, stavolta. Da studente dell'ultimo anno, con tutti gli altri sotto noi seniores. E giocando pure a scopone con Ferrauto, sì: lui! Io, praticamente un re.

Infatti mi diploma, con un bel 58 nel liceo scientifico più tosto di Roma, e col miglior viatico nelle materie che mi piacciono di più: matematica, fisica, scienze, filosofia, storia, italiano. Sono stati cinque anni belli e importanti, e finiscono nel migliore dei modi. Alessandra è anche mia compagna di classe, e prende 58 pure lei: nessunissimo motivo di frizione, quindi – ho anche questa fortuna. E nessuna, ancora, delle delusioni che arriveranno con l'università (dopo un anno a Matematica, infruttuoso, dirotterò verso Scienze Politiche; e pure lì, ci metterò del bello e del buono a finire – mentre Alessandra si laurea a pieni voti già quattro anni dopo di allora, beata lei, e tempo altri due ci saremo lasciati; ma senza rancori).

La politica verrà dopo. La band ancora dopo. Un po' di volontariato dopo ancora. Il teatro ancora dopo. Il cicloturismo dopo. Mostre, pinacoteche dopo ancora. Le seduzioni, le dipendenze, tutto dopo. I viaggi, le città d'arte, perfino la Grecia, solo dopo. Scrivere come respirare, dopo.

Nonostante ciò, o forse proprio per ciò, tutto è così im-mediatamente fico.

L'incontro fondamentale, Valentina amore mio, molto dopo. E gli adoratissimi mici – dopo, dopo, dopo e dopo.

E anche timbrare il cartellino e guadagnarli da vivere, ovviamente, soltanto dopo.

Leggo tanto, specie nel secondo semestre per ovvi motivi. Umberto Eco e ancora Nietzsche, i *Principia* di Russell, il *Tao Te Ching*, Oscar Wilde e le *Operette Morali*, molta storiografia, qualche giallo, tanti fumetti...

Il mio amico del cuore Massimiliano c'è, c'è dalla prima media addirittura, anche lui stessa classe pure al liceo, e stiamo insieme tanto e bene. Insieme sentiamo i Police, li seguiamo dal loro primo disco, concerti compresi, mentre io da solo sento i Genesis di una decina di anni prima. Infatti quando suonano... cioè, provo a strimpellare la chitarra e pestare la tastiera, e diciamo così compongo... insomma mi ispiro al progressive rock che resterà sempre una delle mie zone musicali preferite (e di mio fratello, e dei cugini suoi coetanei, che ammetto di aver plagiato un po': per loro fortuna).

Ci sono, in questa primavera, pomeriggi scolpiti dalla felicità pura, quelli in cui io e Giorgio consumiamo sul giradischi, a tutto volume e suonandoci appresso con ogni oggetto che produca musica, il doppio *Three Sides Live*, Genesis appunto, uscito l'anno scorso ma che mi son fatto regalare per il compleanno. Pomeriggi infiniti, e incancellabili.

Un'altra zona è la classica, che divoro e memorizzo (da solo, però, e senza manco tentarne il plagio).

La musica che diciamo così comporrò poi, e anche adesso, è figlia proprio di queste tre cose: il prog (e il suo corrispettivo – stirando parecchio il concetto – nella cultura afroamericana: il jazz, che mi occuperà letteralmente i decenni successivi), la classica, e il non saper usare le mani e le dita (infatti userò poi, e uso, i programmi elettronici al computer).

Gioco tanto a pallone, a calcio a 11 ancora, e già al calcetto che muove i primi passi su campi da tennis dismessi. Sono bravo, pare, e mi diverto tantissimo a giocare e a essere bravo. Tutti i miei amici del pallone di allora sono ancora i miei amici di oggi. Così come tutti i miei amici della musica di allora, ascoltata o suonata insieme, sono ancora i miei amici di oggi.

(Quell'anno, pensavo ora, non mi capita mai di incontrare Roberta, la mia fidanzata della fine degli

Anni '70, compagna per tutti gli Anni '90, amica-sorella per sempre; ma per fortuna ci rivedremo nella seconda metà degli Anni '80 e torneremo così a frequentarci.)

Ne ho persi, amici, dopo: morti da giovani uomini. Due in particolare, cui volevo tanto bene e che ammiravo tanto, Volfango e Alessandro. Non ci suonavo né ci giocavo a pallone, cionondimeno mi mancano. Fu ingiustissimo per loro, e per chi li amava.

Butto giù i miei primi aforismi, le mie prime poesie, i primi elzeviri, microsaggetti, e non sospetto neppure quanto poi mi sembreranno inadeguati, giacché lo sono; infatti mi gonfia il petto di creatività e divulgazione.

Vado già tanto al cinema. Escono: l'ultimo della saga di *Guerre Stellari*, *Il Ritorno dello Jedi* (quello che credevamo fosse l'ultimo), *Flashdance*, *Zelig*, *Il Grande Freddo*, *Una Poltrona per Due*, *Acqua e Sapone...* e comincia la serie infinita di *Vacanze di Natale* e *Sapore di Mare*, che per fortuna non vedo né vedrò mai. Così come in TV non vedo né vedrò mai *Drive In*, *Ok il Prezzo è Giusto*, *Premiatissima*, *Il Costanzo Show*, *Aboccaperta* e *Dinasty*, che fanno furore (non li vedo, né li vedrò in futuro, perché sono sano e forte – dicevo appunto – e intelligente e colto). E' là, comunque, si prepara l'Italia che verrà.

Pasolini l'hanno ammazzato da otto anni, il caso Moro si è consumato da cinque, ma sembrano passati decenni. Questo è un pensiero di adesso, ovviamente; io allora non mi rendo conto di una quantità di cose.

Solo, detesto pariolini e paninari; ma è una cosa antropologica, pre-politica.

Ah, ho votato; per la prima volta in vita mia: altro motivo di un anno speciale. Radicale, preferenza Toni Negri. Ma da lì in avanti solo PCI e derivati.

Sono di sinistra, ma forse non ancora comunista. Quindi non vivo ancora quella frustrazione ineluttabile quando il tuo obiettivo politico è, da comunista-umanista, la palingenetica trasformazione dell'Umanità, e però ciò che vedi e che sai che vedrai per sempre è il Mondo così com'è. Amo gli animali, ma non sono ancora vegetariano per motivi etici (come dal mio mezzo secolo in avanti). Quindi non mi tocca ancora quel dolore insanabile quando la tua sensibilità, da animalista (non

talebano – vorrete riconoscermelo), è tale da farti avvertire la sofferenza fisica e morale di tutti gli altri senzienti che la Specie Umana schiavizza, tortura e uccide.

...Quando dico, come all'inizio, che allora sono felice come forse mai prima o dopo, molto dipende – credo ora – dai due punti appena esposti.

E succedeva anche questo: *Thriller* sbanca tutte le classifiche, Borg si ritira, la mafia ammazza Rocco Chinnici, il primo attentato contro gli USA in Medio Oriente, nascono gli Zapatisti in Chiapas...

L'estate la passo in parte a Rodi Garganico in un enorme campeggio. Con Alessandra, con Massimiliano, con mio padre, mia madre, Giorgio, tanti cugini e cugine, tanti zii, tanti amici. Ci divertiamo moltissimo, giochiamo a qualsiasi cosa, vinciamo qualunque cosa; nel paese ci amano e ci odiano insieme.

Il vialetto dei nostri bungalow viene ribattezzato Viale delle Vittorie.

Per i cattolici è pure l'Anno Santo, benché non ordinario.

Novembre, entro alla Sapienza coi migliori auspici. A Natale cenone in casa, e poi si pensa solo alla festona di fine anno con tutti quanti.

Che anno era? Era il 1983.

E' stato il 1983. Fu il 1983. L'anno più fico della mia vita.

...Ma, ripensandoci bene, mica tanto più fico rispetto ad altri venuti prima e dopo. E' che sono un ragazzo fortunato... anche se Jovanotti questa la canterà solo tra nove anni!

36. S-Conclusioni

Poi burraco si diffuse in effetti, ma non l'ho mai giocato. E un buon film su quella finale Borg - McEnroe l'hanno realizzato, di recente; molto prima, 'Sugar' riprese il titolo a Duràn. *Il Nome della rosa* ebbi modo di leggerlo, con imperdonabile ritardo, e di venerarlo. Conobbi anche Musil; e qui a entrambi rendo appena appena merito. Scusate.

Inoltre, una squadra A.S. Angelo Emo sì che nacque! Per caparbietà del barista, e di Vinicio e Werther; ci ha messi in campo, cioè al riparo, per la prima metà degli Anni '80. E la 'Partita del Secolo: Andreozzi contro Calderigi' si è giocata; anzi, furono due (in due millenni diversi!): a giugno '81 e a ottobre '12, vinte sempre dai Calderigi. Con Alessandro ('Sandropè') un gruppo pop l'abbiamo tirato su: la Banda degli Onesti, inizio Anni '90 (mio nickname: 'Gandhi'); ma, come dicevo, suonano troppo male: la musica, che avrò pure in testa, ora 'comando' al computer di suonarla lui per me. E viene molto meglio!

Maurizio, il figlio di zio Werther, l'ho conosciuto e con piacere: è il mio cugino Andreozzi più grande, e talvolta partecipa alle nostre rimpatriate conviviali.

Gaetano Andreozzi è stato riscoperto, celebrato con la Scuola del Melodramma di Napoli e dintorni (Cimarosa, Paisiello, Jommelli), e viene anche abbastanza eseguito... Ma non è il mio genere.

Non sono ancora andato né in Egitto né in India né in Brasile, ma di certo (Covid o non Covid) non mi ci recherò finché là spadroneggiano figure come al-Sisi, Narendra Modi e Bolsonaro rispettivamente! Valentina è d'accordo con me (lei comunque il Brasile lo visitò nel 2003, sua ultima estate 'ante-noi').

Volfango è morto, aprile 2010. Avevamo poi legato, davvero; e anche Vale l'ha conosciuto e amato. Di lì a pochi mesi toccò a Sandro, il suo migliore amico e, anche lui, mio dolce compagno di classe per cinque anni di liceo. Senza parole.

Nel 2021 dovrebbe ritornarmi un certo antico diario in cui c'è di tutto, anche la prima vacanza a Kranjska Gora. Ma oggi devo far finta di non ricordarmelo!

E Paola e Francesco, sì: loro stanno ancora insieme da tutto quel (o questo) tempo. Massimiliano aveva visto lungo!

Ultima cosa. Non era dei De Filippo la pièce in napoletano che recitavano i maschi senior per far

ridere la famiglia riunita; cioè, quasi: 'O *scarfali* è di Scarpetta, padre naturale di Eduardo, e risale al 1881 addirittura.

E secondo me dovremmo, alla prima occasione buona, io e Giorgio, Manrico, Lucio e Daniele (ormai noi, i senior: oggi tutti tra i 56 e i 41 anni), studiarcela e offrirla ai nostri cari, per divertirci e divertire, per amor loro, e nel grato ricordo dell'intera platea delle vite appaite; in un abbraccio, lungo più di un secolo, che è una benedizione.

A Kranjska Gora dal 2005 non son più tornato.

Ed è anche un sacco di tempo che non gioco a ping pong.

Decisamente troppo.

Paura della morte, della mia individuale, non ne ho più. Da un bel po', che non ricordo esattamente quando. O forse non ci ho più pensato, semplicemente; ma anche ora che ne parlo non mi dà angoscia. Perfino da sobrio! Aveva ragione zia Rosaria, mi sa, e la ringrazio tanto per aver detto ciò che disse al bambino che ero, smarrito e lucido.

Va bene così, pratica (ancora per adesso) archiviata. Della ragazzina di quella cameretta in cima all'hotel tra gli abeti e le stelle, di quarant'anni fa, non ho mai più saputo niente. Nemmeno da Facebook! ...Anche se, a dirla tutta, non mi sono sperticato nella ricerca. C'è una zona, intangibile, dentro ciascuno, dove abitano persone e parole ed emozioni della nostra vita, e un motore di ricerca di cui abbiamo il copyright esclusivo provvede a richiamarle alla coscienza, ma forse solo quando siamo agiti a farlo; semmai ne scriviamo, sì, però senza coinvolgerci nel cicaleccio che domina la contemporaneità!

Di lei, Clio, di materiale ho solo una foto piccola, quadrata come andavano e ormai virata in rossastro per una stampa approssimativa all'epoca; la scattò Massi che non me n'ero accorto.

Lungolago di Bled, nel punto dove stanno i cigni; è accovacciata verso uno di loro che le è venuto incontro, ha una camiciola chiara, pantaloncini rosa, adidas bluette, gambe e braccia abbronzate, i capelli biondo cenere mossi, appena lunghi sulle spalle.

Sta per girarsi e parlarmi; ma l'immagine è impressa nell'attimo che precede.

Il suo viso resta rivolto all'acqua che amava.

L'ultimo punto è la seconda parte dell'epitologia *La pericalisse di Giovanni*. Le altre cinque già redatte sono: *Gli immortali*, *Acheropita*, *L'eterno presente*, *Testimone* e *Nessuno è venuto*. L'ultima, *Sarà*, dovrebbe vedere la luce nel 2027.



Paolo Andreozzi
1964, Roma

scrittore e tante altre cose
cioè nessuna

<https://paoloandreozzi64.weebly.com>

Ho scritto una storia lunga quarant'anni in trentasei capitoli. Le prime settimane occupano trentuno capitoli, negli ultimi cinque ci stanno le altre 2.077.
Il giorno che al corso di scrittura spiegavano la distribuzione della materia nel tempo narrativo, io ho fatto sega.

agosto/ottobre 2020
tra Roma, Gaeta, Sperlonga,
Roma, Carpi, Modena
e ancora Roma